

## La famiglia nera del presidente Jefferson

C'è voluta la scienza per provare che il presidente americano Thomas Jefferson, un convinto sostenitore della schiavitù, fosse il padre dei figli della schiava Sally Hemings. Gli storici non ce l'hanno mai fatta da soli a confermare questo fatto, nonostante l'enorme quantità di prove. Se n'è risentita la storica Annette Gordon-Reed, che solo un anno fa è stata rimproverata di «usare la carta razziale» dallo storico bianco Joseph Ellis, vincitore del prestigioso National Book Award per l'eccellente biografia di Jefferson. Ellis aveva escluso categoricamente una sua relazione con la Hemings: Jefferson avrebbe sublimato tutte le

sue pulsioni sessuali nell'architettura. Ma adesso sapere con certezza che invece Jefferson le pulsioni le soddisfava con una schiava, non ha sollevato controversie tra i neri, come forse ci si poteva aspettare. La Gordon-Reed è stata la prima a scrivere sul New York Times, «questa storia riguarda la famiglia, non il sesso». E Orlando Patterson, sociologo di Harvard, ha scritto in un editoriale, «oggi mi sento meno alienato da lui (Jefferson), e sospetto che molti altri afro-americani proveranno lo stesso. Fa parte della famiglia, una famiglia con un passato spaventoso, contraddittorio, certo, ma pur sempre famiglia». Brent Staples, scrittore e membro della direzione

editoriale del New York Times, scrive che la relazione con la Hemings prova che Jefferson, pur sostenendo teorie razziste, «fu una persona molto più combattuta di quanto non avessimo creduto». Le implicazioni di queste affermazioni sono molto importanti perché accettano un'idea di identità razziale sfumata, vanno nelle direzioni cioè di quello che il commentatore nero Stanley Crouch sostiene da tempo: l'America, bianca e nera, deve arrivare alla realizzazione che è un paese di razze bastarde, non pure. Orlando Patterson fa notare che il presidente e la Hemings sono stati insieme per quasi trent'anni. Eliminato il sospetto di stupro quindi, il fatto

che Jefferson abbia in qualche modo amato una schiava lo rende più umano, suggerendo che «i suoi dubbi sulle teorie razziste, nelle quali pure credeva, fossero più forti di ciò che trapelava dai suoi scritti». La stessa Hemings era la sorellastra di sua moglie Mary, come ricorda Staples, cioè la figlia del padre e di una schiava. Chiarissima di pelle, sarebbe stata una «giovane replica» di Mary, morta prematuramente. Il messaggio implicito di Staples è chiaro: Sally e Mary erano uguali con un'unica differenza, Sally non era libera. Perché tanti storici hanno sempre rifiutato l'ipotesi di una sua relazione con Jefferson, «come se fosse un crimine più odioso di quello della schiavitù», si domanda la Gordon-Reed. Perché volevano negare la loro uguaglianza. Nessuno ha mai preso sul serio le memorie di Madison Hemings, uno dei loro figli mulatti, mentre tutti hanno creduto alla discendenza bianca del presidente, che ha sempre indicato il nipote di Jefferson come amante della Hemings. Ma la storia di Jefferson e Sally già insegna, secondo Patterson, che la famiglia è una sola: «nel corso del loro amplesso forzato e a volte brutale durato tre secoli e mezzo, afro-americani e europei-americani si sono influenzati reciprocamente anche senza volerlo, creando una civiltà che non è né nera né bianca, ma una sintesi ecumenica».

ANNA DI LELLIO

# Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

IL FATTO ■ UNIFICATI ALLA CULTURA  
SPORT E SPETTACOLO

## Coni e abusi al via il nuovo ministero

VICHI DE MARCHI

Anche se oggi è un giorno di festa le grane non mancheranno. 10 novembre 1998 nasce il nuovo ministero per i Beni e le attività culturali. Ma per la responsabile del dicastero partorito dalla «Riforma Bassanini» sul mento della Pubblica amministrazione, il primo impegno non sarà una passeggiata. Già oggi i vertici del Coni si presenteranno all'appuntamento con la ministra Melandri: doping, bilancio in rosso, rapporto con le federazioni... Perché, tra le nuove competenze previste dal decreto legislativo che dà vita al neonato ministero, c'è anche lo sport, o meglio ci sono i compiti di vigilanza, primi tra tutti quelli sul Coni e sull'Istituto per il credito sportivo, competenze che prima esercitava la Presidenza del Consiglio. Come pure spettava alla presidenza del Consiglio la delega sullo spettacolo. Ed ecco nascere un nuovo ministero che tiene assieme cultura, spettacolo e sport, un corpo centrale poggiato su tre pilastri che promettono programmazione, snellezza nelle procedure, rapidità di decisioni (vedi riquadro qui accanto). Ma, per tacitare i più sospettosi, non lo si è voluto chiamare ministero della Cultura. Anche i formalismi linguistici sono stati rispettati per non evocare vecchi spettri in chi teme il risorgere di una sorta di «Minculpop»: ed era pronto ad intravedere progetti «monoculturali dietro la nascita del ministero». Ma, in realtà, in questi mesi non ci sono stati scontri all'arma bianca sulle nuove competenze. Persino l'indole polemica di Vittorio Sgarbi si è arenata di fronte ai vantaggi che un settore come lo spettacolo, ex Cenerentola nelle alchimie amministrative e di governo, avrebbe tratto dall'esistere nuovamente sotto le ali centrali di un ministero. Più che di polemiche, semmai si è trattato di discussioni (ancora in corso) sui gradi di accentramento, decentramento e autonomia delle nuove figure pre-

viste dal nascente ministero.

Un convinto sostenitore del nuovo dicastero come lo studioso Sabino Cassese, osservava, ad esempio, su «La Repubblica» che «si poteva chiarire, dopo il decentramento, l'incerta linea di demarcazione tra tutela, gestione e valorizzazione dei beni culturali. Si dovrà un giorno aggiornare la legislazione di tutela ormai sessantenne». Altri si erano espressi per un più marcato snellimento della struttura ministeriale valorizzando la periferia. Si erano fatte sentire anche le associazioni legate ai beni culturali, dalla Bianca Bandinelli a Italia Nostra, dall'Associazione biblioteche a quella per l'Archivistica nazionale.

Ma nel complesso i vantaggi per l'Italia di un più forte ministero per la Cultura fortemente voluto dall'ex vicepremier Veltroni, analogo a quelli che già esistono in altri paesi europei, dalla Francia alla Spagna alla Germania, sono tali e tanti da aver superato le obiezioni. Tra i vantaggi più visibili, quello di accorpate competenze frantumate e di dare maggior peso politico alle attività culturali. Un fattore essenziale se comparato all'emergente aspirazione italiana di essere capofila europea (e non solo) nel settore dei beni e delle attività

artistico - culturali in virtù di un grande patrimonio nazionale e di competenze di prim'ordine acquisite «sul campo». Per il mondo dello spettacolo il guadagno è duplice: le «nuove arti» escono dal limbo in cui erano tenute, prive di una sicura paternità governativa e, con la loro presenza, rafforzano l'idea di una cultura non più solo custodita in musei, pinacoteche, biblioteche ma che tiene assieme passato e futuro, conservazione e innovazione. Qualcosa di antico e nuovo, come suggeriva pochi giorni fa il sovrintendente Adriano La Regina su «Il manifesto» che ricorda i tempi (duemila anni fa) in cui cultura, musica, teatro e sport contribuivano in modo unitario alla formazione del cittadino. Da oggi il ministero per i Beni e le attività culturali si occuperà anche di teatro e di musica, di design industriale e di arti plastiche o figurative, di cinema e fotografia, ma anche di circhi e spettacoli itineranti, ultimi arrivati nel decreto istitutivo. Si tratta, davvero, di un bel salto rispetto a quell'Italia degli anni Settanta in cui un testardo Giovanni Spadolini riusciva a sottrarre la guida dei beni culturali al ministero della Pubblica Istruzione dandogli dignità di dicastero a sé. Nell'attesa del regolamento istitutivo delle nuove direzioni, la ministra Melandri traccia le priorità del suo intervento riassunte sotto il duplice slogan: managerialità al posto di mecenatismo, rilancio del welfare culturale.



La Valle dei Templi ad Agrigento sovrastata dalle speculazioni sulla collina

IL MINISTRO

### Manager e musei dell'architettura le priorità secondo Melandri

Definire l'impianto organico del nuovo ministero per i Beni e le attività culturali presentando entro due - tre mesi il regolamento attuativo, avviare le attività nei nuovi settori di interesse e potenziare quelli tradizionali, portando a termine l'iter della legge-quadro sulla musica, sul teatro e della legge per l'istituzione dei musei dell'architettura, della fotografia e dell'audiovisivo. Questi, per il mi-

nistro Giovanna Melandri, gli impegni prioritari del nuovo ministero per i Beni e le attività culturali che nasce ufficialmente oggi avendo assorbito il ministero per i Beni culturali e ambientali, il dipartimento dello spettacolo, l'ufficio per i rapporti con gli organismi sportivi e la ripartizione degli impianti sportivi. Fra le novità principali del ministero un segretario generale, l'articolazione in

non più di dieci direzioni generali (le materie tradizionali, ma anche arte e architettura contemporanea, le attività di spettacolo, la vigilanza sul Coni e sull'Istituto di credito sportivo), soprintendenze regionali e soprintendenze autonome (sul modello Pompei), i musei più importanti a gestione autonoma, accordi con Fondazioni, associazioni e società anche con il conferimento in uso di beni culturali. L'organo consultivo per la programmazione trasformato e composto da soli 17 membri. Le modifiche di organizzazione interna e l'attribuzione dei compiti, avverranno non più per legge ma per regolamento così da adattarsi velocemente alle diverse esigenze.

### I sindaci già contestano i nuovi poteri dei prefetti sulle demolizioni

Presto sul tavolo del Consiglio dei ministri arriverà un disegno di legge messo a punto dal responsabile per i Lavori Pubblici, Enrico Micheli, contro l'abusivismo edilizio, vera piaga d'Italia con le sue 200.000 costruzioni abusive. I contenuti del disegno di legge sono stati anticipati ieri dal sottosegretario Gianni Mattioli al convegno sugli abusi d'Italia che si è svolta a Roma, organizzato dal Parco regionale dell'Appia Antica e dal Comitato per la bellezza Antonio Cederna. La premessa è che «è ormai inaccettabile il contesto normativo esistente», senza contare i veri e propri danni provocati dai condoni edilizi, passati e recenti. E allora, non solo ma i più condoni mastru-

menti certi per interventi rapidi. Sesi esclude però questa premessa, il contenuto del testo che sta per essere presentato al Consiglio dei ministri rischia di creare una spaccatura, neppure troppo sotterranea, tra il «partito dei sindaci» e il governo, tra i difensori dei prefetti e quelli degli amministratori locali. Ma quali sono i punti qualificanti su cui interverrà la futura normativa «antiabus»? Mattioli ha elencato succintamente: risolvere il problema della speditezza nelle accisioni al demanio delle costruzioni abusive; avere un'effettiva capacità di demolizione; ottenere un'effettiva libertà per le istituzioni elettive di procedere lungo il percorso tracciato. Perché se si

escludono pochi casi esemplari - quello di Eboli, ad esempio, dove di recente sono state abbattute 72 costruzioni abusive - le iniziative intraprese dal comune di Piombino nel corso di vent'anni per il recupero di un'area boschiva unica per il suo ambiente naturale che è la Sterpaia invasa dalla speculazione delle immobiliari - costruire in barba ad ogni legge e vincolo è facilissimo, abbattere l'abusò è quasi impossibile. Un nome per tutti: quello dell'hotel Fuenti. Ebbene, nella nuova legislazione i tempi per le demolizioni si dovrebbero restringere e, soprattutto, dovrebbe essere conferito più potere ai prefetti che si dovrebbero sostituire ai sindaci in assenza di una loro iniziati-

va o se i sindaci stessi chiedono l'intervento prefettizio. Ma sta qui il punto dolente. E più «indipendente» da pressioni politiche il prefetto o il sindaco? L'interrogativo lo pone il sindaco di Roma, Rutelli: «Attenta non demandare tutto ai prefetti che sono politici e spesso sensibili a determinate sollecitazioni» suggerendo pragmatismo e realismo. Mentre Giovanna Melandri, il cui ministero per i Beni Culturali è stato sollecitato a interventi più incisivi nella Valle dei templi di Agrigento, sottoposta ad abusi di ogni tipo, ha assicurato che la tutela del territorio sarà tra le priorità del suo dicastero. E annuncia una prossima conferenza nazionale del paesaggio. V.D.M.

### Il mistero delle tele di Chagall scomparse

Il mistero delle tele scomparse. Si tratta di quindici tele di Marc Chagall che mancano inspiegabilmente dalla casa - museo del pittore a Vitebsk, in Bielorussia, aperta al pubblico due anni fa dopo decenni in cui l'artista era stato ignorato, quando non apertamente denigrato, nel suo paese d'origine. La misteriosa scomparsa dei quadri sembra aver colto di sorpresa le autorità locali, che se ne sarebbero accorte solo grazie alla segnalazione del curatore svizzero di una mostra che avrebbe dovuto essere organizzata a Vitebsk - dove Chagall nacque nel 1887 - con altre 20 tele provenienti da un lascito della nipote dell'artista che risiede in Occidente. Un vero mistero, dunque, che potrebbe affondare le proprie radici nelle difficoltà economiche del paese, e tanto più, nelle istituzioni culturali. Chagall aveva già vissuto in Francia prima del 1917, poi aveva aderito alla Rivoluzione d'Ottobre e, tornato in patria, era anche stato Commissario del popolo per le belle arti a Vitebsk, salvo emigrare definitivamente dall'Urss nel 1922. Risalgono al periodo di Vitebsk, per esempio, le grandi tele che dovevano fare da sipario e quinte nel teatro ebraico della cittadina, che sono state esposte quest'autunno in una bella mostra della Royal Academy di Londra. Ma Vitebsk è presente in tutta l'opera di Chagall, soprattutto nei paesaggi fiabeschi su cui volano i suoi innamorati o violinisti, che rievocano leggende e storie ebraiche simili a quelle raccontate da Isaac Singer.

Ostracizzato in patria e scomparso dai musei, Chagall veniva definito dalle enciclopedie sovietiche un «pittore francese». Una sola volta - nel 1973, per l'85mo compleanno - Chagall poté tornare per alcuni giorni nell'Urss di Leonid Breznev, dove fu festeggiato da un gruppo di intellettuali ed ebbe l'onore di una «quasi-mostra» alla celebre galleria Tretyakov di Mosca. Qualche suo quadro uscì brevemente dai sotterranei del museo e fu esposto a un pubblico accuratamente selezionato.

Le tele di Chagall - morto a Saint-Paul-de-Vence, in Provenza, nel 1985 - tornarono poi a dormire nella cantina fino alla dissoluzione dell'Urss, a fine '91. Da allora le splendide opere della collezione Tretyakov e del museo russo di Pietroburgo sono esposte nelle due prestigiose gallerie.

Due anni fa la casa natale del pittore a Vitebsk fu aperta al pubblico come museo. La mostra in preparazione avrebbe dovuto segnalare il definitivo riconoscimento di Chagall anche in Bielorussia, una tra le meno riformiste e le più legate al passato comunista della Repubblica indipendente della ex Urss.



IN  
PRIMO  
PIANO

◆ **Il premier D'Alema giudica inattuabile la proposta di abbassare il limite a 60 anni**  
«Da noi serve l'attuazione della riforma»

◆ **Forlani, segretario confederale Cisl:**  
«L'idea di Schröder può piacere ad Agnelli ma non combatte la disoccupazione»

◆ **Ma il leader di Rifondazione Bertinotti:**  
«È una strada percorribile, si avvicina al modello francese sull'orario di lavoro»

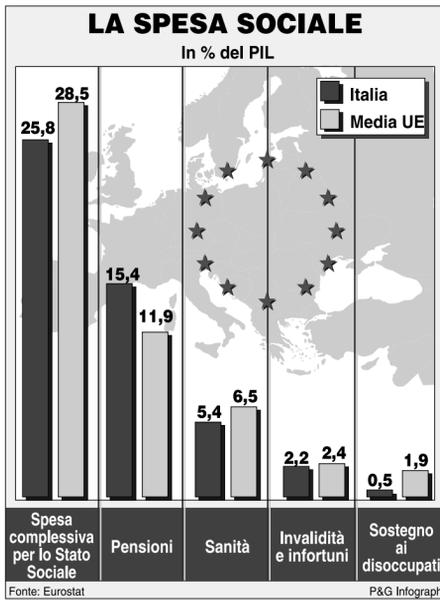
# Pensioni, l'Italia bocchia la «via tedesca»

## E nella previdenza dei servizi pubblici si apre un buco da 7.900 miliardi

ROMA Dall'Italia arriva un coro di no alla proposta Schröder sull'anticipo a 60 anni dell'età pensionabile. Il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, la bocchia senza riserve: «Il sistema italiano è molto diverso da quello tedesco. Qui si può andare in pensione a 57-58 anni, in Germania sarebbe impensabile. Per l'Italia si deve procedere nell'attuazione della riforma del sistema pensionistico, secondo le linee concordate e tracciate da governo e sindacati e con le verifiche previste dalla legge». Intanto il buco previdenziale nel '97 per il settore dei servizi pubblici è di 7.900 miliardi e il disavanzo rischia di peggiorare, fino ad una voragine di 58mila miliardi nel 2010.

re l'essenziale» e cioè di non affrontare il problema della disoccupazione. Il commento del ministro degli Esteri, Lamberto Dini, che promette la riforma delle pensioni, è su un'altra lunghezza d'onda: «da noi c'è un meccanismo che permette di andare in pensione molto prima. La nostra situazione quindi è diversa e non permette l'applicazione della proposta tedesca. Certo, se qualcuno la proponesse io l'accoglierei». Anche il sindacato storce la bocca. Arnaldo Forlani, segretario confederale Cisl, ricorda che con la riforma Dini i requisiti dell'età pensionabile rimangono sotto i 60 anni e dubita che «ci sia un rapporto tra abbassamento dell'età pensionabile e occupazione dei giovani». «La sostituzione degli anziani con i giovani - aggiunge - potrà piacere a Schröder e Agnelli, a non risolvere i problemi della disoccupazione». Anche gli industriali sparano a zero. «È un'idea - dice il vicepresidente

Confindustria, Carlo Calieri, - in controtendenza rispetto al resto d'Europa. Mi auguro che i tedeschi facciano bene i loro conti. Se pensano di risolvere così i loro problemi è un modo illusorio». Duro anche l'altro vicepresidente, Pietro Marzotto: «Non è vero che andando in pensione prima ci sarà più occupazione giovanile, perché quelli che escono poi fanno il lavoratore». Critico Vittorio Merloni: «Come è stato un errore con le 35 ore in Italia, così sarà in Germania con le pensioni a 60 anni». Sergio Billè, presidente della Confindustria, considera anche lui non valida una proposta del genere per l'Italia. Nel frattempo il quotidiano «Il Sole 24 ore», pubblica i dati sul disavanzo previdenziale '97 dei servizi pubblici, estraendoli da fonti Inps e del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale. Per la prima volta i soggetti a riposo (615mila) superano i lavoratori attivi (600mila). I conti in rosso riguardano soprattutto le ferrovie, che hanno un buco di 5.100 miliardi e 144mila unità in meno tra lavoratori attivi e pensionati. Ma le anche trasporti ed elettrici, mentre le poste e il settore dei voli sono in attivo.



CONTROCORRENTE

## Grandi: «Ma da Bonn una provocazione utile»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA «La proposta di anticipare la pensione a 60 anni è una provocazione positiva, anche se è difficilmente applicabile in Italia, soprattutto per un problema di costi». Alfiero Grandi, responsabile lavoro dei Ds, vede di buon occhio la proposta Schröder: «La dobbiamo giudicare con un atteggiamento che va oltre quello della sua applicabilità immediata. Questa tedesca e quella francese sulla riduzione dell'orario sono dei tentativi di trovare risposte al fatto che lo sviluppo non è più sufficiente a creare occupazione e che quindi serve una diversa ripartizione del lavoro e più flessibilità previdenziale».

5%. Occorre quindi ripensare al rapporto tra tempi di vita e tempi di lavoro».

**Ma in Italia la proposta tedesca è applicabile?**

«Molto difficilmente. Qui la riforma delle pensioni è costruita diversamente: l'obiettivo è di portare gradualmente e in modo flessibile, entro il 2000, il limite a 65 anni per gli uomini e a 60 per le donne. Ci siamo messi su questo binario e, dal punto di vista della copertura finanziaria, non sarebbe semplice correggere questo meccanismo».

**Dunque, è inapplicabile?**

«Penso che dovremmo considerare questa proposta al di là della sua applicabilità immediata in Italia. E ci sono almeno due suggestioni che questa proposta tedesca potrebbe evocare».



**Quali?**  
«La prima è una maggiore flessibilità previdenziale: introdurre un meccanismo che consenta di andare in pensione gradualmente, attraverso un mix di part time sia per le pensioni che per il lavoro. Questo potrebbe introdurre una frontiera meno rigida di quella attuale, secondo la quale a 65 o a 60 anni si deve lasciare il lavoro».

**Elaseconda?**  
«È l'attuazione effettiva delle norme sui lavori usuranti. Finora in Italia è andato presto in pensione soprattutto chi faceva lavori poco usuranti. Adesso c'è la promessa di mandare via prima chi fa i lavori più gravosi. Ma è una promessa che non è stata mantenuta. Io penso che il primario di un ospedale può anche andare in pensione tardi e che invece un operaio siderurgico di Taranto debba andare in pensione presto. I lavori non sono tutti uguali».

**Insomma, l'idea della pensione a 60 anni non le dispiace?**

«È una proposta che va valutata senza atteggiamenti fotocopia e senza critiche pregiudiziali. Inoltre va capita meglio. Finora Schröder non è entrato nel dettaglio, ha lanciato questa idea di sostituire i lavoratori più anziani con manodopera più giovane, come aveva già fatto anche Agnelli qui da noi. In Germania non hanno le pensioni di anzianità, però hanno molti lavoratori tra i 60 e i 65 anni che hanno perso il lavoro e che lo stato mantiene fino all'età pensionabile: una specie di prepensionamento. Ecco, Schröder pensa di sostituire questi ammortizzatori sociali con l'anticipo della pensione a 60 anni e di affrontare in tal modo il problema della disoccupazione giovanile, che in Italia è la più alta d'Europa».

**È una proposta fattibile?**

«Non va presa per oro colato, ma per lo meno cerca di capire il senso profondo di quello che si muove in Europa e cioè che lo sviluppo, per via degli enormi aumenti di produttività, da solo non basta a creare l'occupazione sufficiente. Secondo i dati Ocse per sfiorare la disoccupazione e portarla a livelli normali del 5-6% servirebbero almeno 10 anni di sviluppo al

## Ue, la prima volta dal dicembre 1992 La disoccupazione scende sotto il 10%



Il presidente della Commissione Europea Jacques Santer

Per la prima volta dal dicembre 1992, la disoccupazione nei 15 paesi dell'Unione Europea scende sotto il "tetto" del 10%: nello scorso mese di settembre, secondo i dati diffusi oggi da Eurostat, il tasso dei "senza lavoro" si è attestato infatti al 9,9% contro il 10,6% dello stesso mese del 1997. Nei paesi dell'Euro-11, il tasso di disoccupazione nel settembre 1998 è stato del 10,9% contro l'11,1% registrato nei tre mesi precedenti e l'11,7% del settembre 1997. Eurostat stima che nell'Europa a 15 i disoccupati siano in totale 16,6 milioni (14 milioni negli 11 paesi che aderiscono alla moneta unica). Si tratta di cifre che restano comunque lontane da quelle degli Usa (4,6% a settembre) e del Giappone (l'ultimo dato disponibile, quello di luglio, è pari al 4,2%). Dal dicembre '92 ad oggi - secondo Eurostat - alcuni paesi dell'Ue hanno ottenuto notevoli progressi sul fronte della disoccupazione: in particolare la Danimarca (dal 10 al 4,3% del settembre scorso), il Regno Unito (dal 10,8 al 6,3% di luglio '98) e l'Olanda (dal 5,9 al 3,7% di agosto). Di segno opposto l'evoluzione in Germania (dal 7,1 al 9,5% di settembre) ed in Italia (dal 9,2 al 12,3% di luglio, ultimo dato disponibile). Rispetto al dicembre '92, il tasso di disoccupazione maschile nei Quindici è calato dall'8,8 all'8,5%, mentre quello femminile è cresciuto dall'11,4 all'11,7%. Nell'ambito dell'Ue, i dati diffusi oggi da Eurostat vedono ancora Lussemburgo ed Olanda (rispettivamente 2,2% e 3,7% ad agosto) in testa alla classifica dei paesi più "virtuosi", seguiti da Danimarca ed Austria (4,3% e 4,5% a settembre).

## Patto per sviluppo e occupazione Bassolino incontra le parti sociali



Il ministro del Lavoro Antonio Bassolino

Inizia oggi pomeriggio la "tre giorni" del ministro del Lavoro, Antonio Bassolino, con le parti sociali per preparare il varo del patto per lo sviluppo e l'occupazione. I primi ad essere ricevuti saranno i rappresentanti del terziario e dei servizi. Ieri, invece, il ministro era ospite di Confindustria a Milano per la quinta giornata nazionale dedicata all'orientamento per giovani. La formazione, così com'è stata fatta finora nel Sud Italia, «è uno dei più grandi scandali nazionali, uno spreco gigantesco», ha sostenuto Bassolino, aggiungendo che la formazione deve «essere un tema di primo piano anche nel confronto sui contratti di lavoro, sia nella parte nazionale che in quella aziendale». Altro tema affrontato, quello della flessibilità. «Bisogna capire che non è un tabù. È assolutamente indispensabile deideologizzare il dibattito: c'è chi pensa che la flessibilità sia la panacea di tutti i mali e chi crede che si intacchino i diritti dei lavoratori. La verità è che bisogna misurarla nei casi concreti». Tra gli altri ospiti della giornata, oltre al ministro per la Pubblica Istruzione Berlinguer, il vice presidente di Confindustria Callieri e il presidente della Camera Violante, anche l'arcivescovo di Milano. Dal Cardinale Martini è arrivato l'invito alle persone già mature nel mondo del lavoro «perché si prendano in carico i giovani quando entrano nelle aziende». Una volta entrati nel mondo del lavoro, secondo l'arcivescovo, i giovani vanno aiutati «in quell'inserimento intelligente ed accogliente che fa scoprire l'azienda stessa come luogo di persone, di crescita umana e non solo meccanismo competitivo e individualista».

# Anagrafe bancaria, la rabbia di Visco

## Il ministro delle Finanze: «Gli attacchi del Polo sono strumentali»

ROMA Le garanzie per i cittadini non cambiano: il Governo difende il regolamento sull'anagrafe dei conti correnti. Le polemiche sul provvedimento secondo il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, sono il frutto di «strumentalizzazioni e disinformazione». «La norma - ha ricordato ieri Visco parlando a margine dei lavori alla Camera - è l'attuazione di una legge che risale addirittura al 1991 e ha già avuto il parere positivo del Consiglio di Stato. Con questo strumento si eviterà di fare centinaia di verifiche in tutte le banche, come attualmente accade, e si potrà quindi semplificare il lavoro che già si fa accelerandone i tempi».

Ma anche all'interno della maggioranza si sono levate voci di dissenso sull'istituzione dell'anagrafe, ieri è stata la volta dell'Udr. Il deputato Luca Volontè in un comunicato ha definito il provvedimento «totalmente inefficace» come strumento di lotta all'evasione, aggiungendo che l'anagrafe è invece eventualmente utilizzabile «per altri inconfessabili scopi». Volontè ha comunque respinto le strumentalizzazioni del Polo, ma ha anche espresso biasimo nei confronti di Visco, «che si ricorda solo ora di applicare una legge del '91, dimenticando la circostanza per cui oggi è possibile ad ogni cittadino italiano intrattenere conti presso tutti gli istituti bancari europei, e fin qui la somma delle teorizza-

LA POLEMICA

## Tutto scritto nel «libro» di Tremonti

ROBERTO GIOVANNINI

Bisogna riconoscere un grande merito al professor Giulio Tremonti, esperto tributarista del Polo delle Libertà: lui, al gran coro scatenato dal centrodestra contro l'anagrafe dei conti bancari varata dal ministro delle Finanze Vincenzo Visco, non ha partecipato affatto. Strano, si direbbe: come è possibile che l'inesauribile polemista abbia perso la ghiotta occasione di aggiungere al suo camicia di lizzi, dopo la famosa «premuta d'Ulivo» e «Visco come Dracula all'Avis», la vicenda dei controlli sui conti bancari? Una validissima ragione c'è: Tremonti, a differenza di altri, di tasse ne sa qualcosa. Basta spulciare tra le pagine del «Libro Bianco sulla Riforma Fiscale», diffuso dall'allora ministro delle Finanze del Polo Giulio Tremonti negli ultimi giorni del governo Berlusconi, e fin qui la *summa* delle teorizza-

zioni del centrodestra in materia. Andando al capitolo terzo del «Libro Bianco», laddove si parla di «Riattivazione delle funzioni dell'Amministrazione», si scopre che Tremonti era (e dovrebbe essere ancora) un sostenitore della necessità di istituire una «banca dati centralizzata» dei conti correnti bancari per non vanificare l'abolizione del segreto bancario, risalente al 1991 ma nei fatti non attuata. La tesi è questa: l'amministrazione finanziaria, sulla carta, ha ampi poteri di indagine nei confronti di aziende, banche e Poste, ma «il concreto esercizio dei poteri risulta fortemente limitato dalle procedure

necessarie per la individuazione dei rapporti e la conseguente acquisizione delle informazioni di dettaglio». Insomma, per verificare i conti bancari o postali l'ufficio «deve interpellare contestualmente tutti gli operatori del settore per conoscere l'esistenza di eventuali rapporti riconducibili al contribuente controllato». Scovati i conti, poi, il Fisco per mettere le mani sui dati deve fare complesse richieste alle singole banche, spendendo per posta (con tempi e costi notevolissimi) apposite lettere. Un incubo, diceva Tremonti: «circostanza a tutto svantaggio dell'entità complessiva degli accertamenti bancari eseguibili», che dunque alla fine non si fanno, rinunciando a «uno strumento efficace per combattere l'evasione». Una convinzione dimostrata dall'impegno con cui Tremonti intraprese in qualità di ministro il numero dei controlli.



Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco

## Treu: Fs, sì ai contratti di solidarietà

Piace al ministro dei trasporti Tiziano Treu la proposta di Sergio Cofferati di affrontare la ristrutturazione delle Ferrovie utilizzando strumenti nuovi rispetto ai tradizionali prepensionamenti. Una proposta «su cui è opportuno lavorare» e di cui si parlerà durante il confronto con i sindacati che comincia questa settimana. «Mi pare una proposta interessante - ha detto il ministro a Bologna, in margine alla Conferenza regionale sui trasporti - perché può essere un modo per affrontare con più strumenti la riorganizzazione del personale delle ferrovie, cioè non solo con i pensionamenti ma anche con la cassa integrazione e i contratti di solidarietà. Su questo credo che sia opportuno lavorare, come del resto stanno facendo anche le banche che hanno un problema di riorganizzazione importante e stanno utilizzando più strumenti. Su questo - ha aggiunto il ministro - avremo un confronto con le organizzazioni sindacali che comincia questa settimana».



Atlante 24 ore

## L'ex golpista Chavez vince la sfida

Venezuela, successo alle elezioni. Ora è più facile la corsa alla presidenza

NOSTRO SERVIZIO  
OMERO CIAI

**MIAMI** C'è un incubo che passeggia per Caracas e che toglie il sonno anche ai funzionari del Dipartimento di Stato a Washington. Ha il basco rosso in testa e una faccia da indio che rievoca, molto da vicino, quella di un altro incubo e cioè Noriega, il generale narcotrafficante, padre padrone di Panama, che Ronald Reagan tolse di mezzo inviando i marines. Si chiama Chavez, Hugo, e da ieri, dopo le amministrative, prova generale in Venezuela della presidenziali del 6 dicembre, l'incubo si è materializzato. Il suo «Polo patriottico» ha superato il 34% dei consensi, conquistando sette dei 23 posti di governatore, oltre 35%

dei seggi alla Camera e strappando la leadership ai due partiti tradizionali, i socialdemocratici di «Accion democratica», scesi al 21%, e i democristiani di Copei, che hanno avuto il 10.

Quarantacinque anni, ex colonnello paracadutista dell'esercito, ex golpista (ci provò senza successo nel '92) Chavez sta conquistando il Venezuela grazie ad un programma populista e anti-partiti che mette insieme le promesse di sempre: lotta alla corruzione e giustizia sociale con le nazionalizzazioni e la cancellazione del debito estero. Insomma il ritorno dell'uomo-forte che trova sempre maggiori consensi in un paese, il Venezuela, che negli ultimi vent'anni, dopo il boom del petrolio, ha perso il 70% del suo potere acquisto.

A parte le migliaia di fan che lo seguono come un santo liberatore e che possono, col voto, aprirgli le porte del palazzo presidenziale, Chavez spaventa tutti. Spaventa quel che resta della borghesia venezuelana che ha cominciato a trasferire gran parte della sua rendita all'estero. Spaventa le cancellerie degli altri Stati dell'area e, soprattutto, spaventa gli Usa che, ancora un mese fa, hanno rifiutato il visto d'ingresso all'ex colonnello invitato a Miami per un congresso. I suoi avversari, dentro e fuori il Venezuela, lo accusano di trame neo-golpiste che lui si guarda bene dallo smentire. Se diventa presidente dicono scioglierà il Parlamento, la Corte suprema e governerà attraverso una rete di «comitati popolari», sull'esempio dei Comitati di difesa della Rivo-

luzione cubani. Tra i suoi sponsor ci sarebbero in prima linea Fidel Castro e il colonnello libico Gheddafi indicati come coloro che, nell'ombra, hanno finanziato l'ascesa elettorale del candidato venezuelano. Personaggio pittoresco e imprevedibile Chavez, non commenta queste accuse e nei suoi comizi saluta i militanti che innalzano ritratti del Che Guevara. I suoi assessori, in maggioranza intellettuali di sinistra dell'Università di Caracas, frenano. «Non esageriamo. Parlare ad un comizio è una cosa, governare un'altra. Siamo per la democrazia e per l'economia di mercato». L'unica cosa certa è che da quando è iniziato il cammino di Chavez verso la presidenza, quest'estate, la fuga di capitali dal Venezuela ha superato i 4 miliardi di dollari.



Hugo Chavez candidato alle presidenziali in Venezuela White/Reuters

## Minacce a Garzon: ti uccideremo

I fan di Pinochet via Internet promettono vendetta contro il giudice spagnolo  
I legali del generale alla Camera dei Lord: l'arresto mette in pericolo la democrazia

**LONDRA** Le minacce viaggiano via Internet. I fans del generale Pinochet hanno scelto questo sistema per lanciare pesanti avvertimenti al giudice spagnolo Garzon e ai suoi familiari. Pinochet, nei messaggi, viene chiamato «nostro generale».

«Se il governo cileno non tratterà con il dovuto rispetto il comandante di un esercito che non è stato «jamas vencido» così come si conviene da un eroe del popolo cileno, saremo obbligati - dicono gli anonimi fans del generale - a prendere decisioni che sfuggono alla nostra razionalità etica e morale e a agire contro personalità inglesi spagnole residenti in Cile».

Gli anonimi «vendicatori» cileni parlano di diversi «metodi di attacco» e si dicono «disposti a tutto» anche a recarsi in Spagna per «fare giustizia» uccidendo «il giudice Baltazar Garzon e sua moglie o i suoi familiari colpevoli di aver macchiato il prestigio e l'onorabilità di chi ha fondato il Cile moderno».

Le minacce si concludono con uno slogan «Pinochet por Siempre» e con una firma «extrema derecha organizada».

A Londra intanto si decide sulla sorte dell'ex dittatore cileno. I cinque «Law Lord» della camera Alta londinese hanno proseguito ieri le udienze ascoltando gli avvocati che difendo-

no Pinochet. I legali dell'ex dittatore, e in particolare Clare Montgomery, hanno sostenuto che l'arresto e la detenzione di Pinochet in Gran Bretagna minacciano la stabilità politica in Cile.

Nelle tre sedute precedenti avevano parlato invece i magistrati britannici che a nome dei colleghi spagnoli hanno fatto ricorso contro l'immunità riconosciuta dall'Alta Corte all'ex capo di Stato. La signora Montgomery ha sostenuto che quando un sistema autoritario viene rimpiazzato con un sistema più democratico, c'è sempre da mantenere un delicato equilibrio tra gli interessi della giu-

stizia e quelli della stabilità dello Stato, tra la necessità di punire chi ha abusato dei diritti umani e quella di favorire in tutti i modi la riconciliazione.

Critiche alle posizioni dei conservatori britannici, dei difensori del generale e di Pinochet stesso sono state ripetute a nome degli oppositori cileni da Juan Pablo Letelier, figlio dell'ex ministro della difesa Orlando Letelier, ucciso da una bomba a Washington tre anni dopo il golpe del 1973.

«L'ex dittatore - ha detto Letelier in una conferenza stampa a Londra - non compie il minimo gesto di pentimento». In Cile infine prende ora corpo un ten-

tativo politico per escludere il partito socialista dal governo. Si parla infatti di una nuova coalizione di «unità nazionale», guidata sempre dal presidente Eduardo Frei, di cui farebbero parte i partiti di destra. Dopo le notizie pubblicate dal quotidiano «La Tercera» sull'esistenza di una allerta militare nel paese, ieri il segretario generale del governo Jorge Arrate e il ministro della difesa José Florencio Guzman hanno smentito tutto pubblicamente.

Anche i militari smentiscono che tra le forze armate vi sia uno «stato di allerta», ma i movimenti e le manovre proseguono.

## Aggressione a Le Pen Il leader: banale incidente

È stato aggredito a Parigi venerdì sera Jean-Marie Le Pen, presidente del Fronte nazionale francese. Mentre tornava a casa in auto, a un semaforo rosso, è stato affiancato da un'auto con due giovani che hanno cominciato a insultare il leader della destra e a fare gesti provocatori. È volata una lattina che ha infranto il vetro posteriore della Clio dei coniugi Le Pen, poi l'auto dei giovani si è dileguata. Poche ore dopo, il giovane, 20 anni, impiegato, si è presentato in commissariato ed ha ammesso tutto. Il Fronte nazionale ha escluso ogni premeditazione e lo stesso Le Pen ha minimizzato l'incidente. I fatti sono avvenuti nel centralissimo, ma di sera semideserto, ottavo arrondissement della capitale. Le Pen aveva scritto il numero di targa dell'automobile dei due giovani, attraverso il quale, prima ancora che si costituissero, era stato identificato l'aggressore. Un'inchiesta è in corso. Il servizio stampa del Fronte nazionale: «Il presidente non vuole dare pubblicità, né farnese un problema più grande di quello che è».



Al Lotto  
le vincite  
non si fanno  
aspettare\*

\*2 estrazioni a settimana, le vincite si pagano subito.

GIOCO DEL  
**LOTTO**  
Vincere è un gioco.



OGGI	DOMANI	GIOVEDÌ 12	VENERDÌ 13	LUNEDÌ 16 novembre	GIOVEDÌ 19 novembre	VENERDÌ 20 novembre
<p><b>Prosegue sciopero taxi a Roma</b></p> <p>Sciopero treni compartimento di La Spezia</p> <p>Dalle 14 alle 18 fermo il personale aeroportuale di Milano Malpensa e Linate</p>	<p><b>Terzo giorno di sciopero dei taxi a Roma.</b></p> <p>Sciopero treni compartimento di La Spezia</p>	<p><b>Sciopero a Roma degli autoferrotanvieri di Atac e Cotral. Gli autisti sono stati precettati dal prefetto.</b></p> <p>Quarta e ultima giornata di sciopero dei taxi.</p>	<p><b>Sciopero a Roma degli autoferrotanvieri di Atac e Cotral. Gli autisti sono stati precettati dal prefetto.</b></p> <p>Sciopero del personale di terra Uilt di Meridiana.</p> <p>Dalle 12 alle 16 si fermano i controllori di volo di Milano</p>	<p>Alle 21.00 comincia lo sciopero di 24 ore dei macchinisti del Comu e dei capistazione dell'Ucs.</p> <p>L'agitazione durerà fino alle 21 del 17 novembre.</p>	<p><b>Sciopero degli autoferrotanvieri di Atac e Cotral a Roma.</b></p> <p>Riprogrammato dopo il precettamento del 12</p>	<p><b>Sciopero degli autoferrotanvieri di Atac e Cotral a Roma.</b></p> <p>Riprogrammato dopo il precettamento del 13</p> <p>Nuovo sciopero di 24 ore nel settore del trasporto aereo.</p>

## Bus precettati, ma Roma resta nel caos

Il prefetto sospende gli scioperi di giovedì e venerdì, Atac e Cotral rimandano la protesta. Guerra aperta con i tassisti fermi ancora 3 giorni. Rutelli: «Non si torna indietro»

DELIA VACCARELLO

ROMA Alla fine il prefetto ha detto «no». Giovedì 12 novembre per la capitale sarebbe stata una giornata da incubo, in calendario c'era lo sciopero dei tassisti e la protesta di metrò e autobus indetta dalla Cnl. La decisione presa da Giorgio Musio di differire gli scioperi degli autisti dell'Atac e del Cotral dal 12 e 13 novembre al 19 e 20 è giunta come una liberazione. Sentito l'apprezzamento di Francesco Rutelli: «Il prefetto ha applicato una normativa che non consente lo svolgimento simultaneo di scioperi diversi che riguardano il servizio pubblico. Una decisione che ci dà serenità». Poi l'invito agli autisti: «Chiedo alla Cnl di sospendere lo sciopero. In caso di sospensione sono pronto a riceverli mercoledì sera». Invito raccolto. «Finalmente, anche se con abbondante ritardo, il sindaco si è impegnato ad incontrarci e, visto che il prefetto ha differito lo sciopero, adesso abbiamo tutto il tempo per trattare ed eventualmente revocare lo sciopero del 19 e del 20». Questa la risposta al sindaco di Roma del segretario regionale della Cnl, Aurelio Speranza, nel merito di una vertenza che dura da tre mesi.

Guerra aperta, dunque, sul fronte dei taxi. Anche se il conflitto ha una scadenza precisa: giovedì pomeriggio il consiglio comunale voterà il nuovo regolamento che introduce la liberalizzazione di turni e tariffe dei taxi. La maggioranza consiliare è compatta, dunque l'approvazione appare certa. «Alcuni emendamenti accolgono in parte - ha detto Rutelli - le richieste dei tassisti, ma non vogliamo tornare indietro: i cittadini chiedono un servizio meno caro, più accessibile, e questo si può raggiungere anche dando più lavoro ai tassisti e rendendo più vivibile la città».

Il nuovo regolamento, più volte rimaneggiato, prevede un orario minimo di sei ore giornaliere più due ore facoltative che possono essere effettuate nelle fasce orarie in cui c'è più richiesta e consente che alla guida ci sia un parente del titolare. Ancora: introduce la «Taxi-card», tessera con la quale si può ottenere uno sconto qualora i singoli tassisti decidano di applicarlo.

Insomma, una politica della flessibilità. «Spero prevalga la linea del buon senso - ha dichiarato in una conferenza stampa Francesco Rutelli - a meno che i tassisti non siano diventati una fazione politica. Questo è uno sciopero che nuoce alla credibilità della

categoria». Rutelli ha aggiunto che il consiglio comunale della capitale avrebbe ben altro di cui occuparsi e che invece, sotto la spinta della destra, la questione impegna da giorni e giorni. «Sono sbalordito - ha detto Rutelli - per la posizione di

Forza Italia che era nata per sostenere la concorrenza e per migliorare i servizi pubblici ed ora è asservita ad An. Sono deluso da Fini che aveva fatto passi in avanti. Invece ora torna la sua anima "missina"». A pochi passi dal Campidoglio, nella conca di piazza Venezia, c'è un tappeto di auto bianche e di auto gialle. I cartelli dei dimostranti equiparano Francesco Rutelli e l'assessore al traffico Walter Tocci a Pinochet. La circolazione degli autobus è ancora più faticosa del solito. Le vetture in marcia a passo d'uomo sono stracolme. I cittadini si dividono tra arrabbiati e rassegnati e chissà se un giorno faranno «sciopero» anche loro. Intanto, il caos è pane quotidiano.

### La calunnia dei tassisti: «Progetto taxi in casa Rutelli»

La guerra dei taxi non è priva di colpi bassi. Circolano voci, ha detto il sindaco Rutelli, non poco diffamatorie. E si tratta anche di voci insistenti. «Il tantum dei tassisti - ha dichiarato Rutelli - dice che mia moglie e la moglie dell'assessore Tocci possiedono una cooperativa di taxi». Si tratta, ovviamente, di una calunnia, tesa a far credere che le persone in questione perseguano un interesse privato occupandosi di faccende pubbliche. «Gli autisti dei taxi svolgono un servizio pubblico e devono stare al posto loro», ha detto Rutelli visibilmente risentito.

Poi ha lanciato una proposta. «Invito i cittadini romani che sentono dai tassisti dire simili cose a comuni-

carmi il numero di matricola. Io intendo agire legalmente contro questi individui. Dal ricavo delle azioni legali contro simili balle e diffamazioni pagheremo vacanze per gli utenti dei centri anziani».

Dunque, tutti i cittadini ai quali tra un ingorgo e l'altro, e una chiacchiera e l'altra, verrà fatta la rivelazione della cooperativa di taxi messa su dalle mogli di Rutelli e Tocci non resta che appuntare il numero di matricola e appena giunti a casa chiamare in Campidoglio. Se non arriverà nessuna telefonata, non ci sarà stata nessuna calunnia. Si trattava solo di voci. In caso contrario, nei centri anziani sarà possibile cominciare a pensare alle vacanze.



Uno dei tassisti in sciopero ieri a Roma

Bianchi/Ansa

L'INTERVISTA

## Gino Giugni: «Sanzioni più severe per chi viola le regole»

FELICIA MASOCCO

ROMA «La concomitanza di più scioperi è illegale. Inasprire le sanzioni sarebbe utile, ma applicare quelle previste sarebbe già sufficiente». Sulla valanga di scioperi nei trasporti che sta si sta abbattendo su milioni di utenti interviene il presidente della Commissione di garanzia sugli scioperi nei servizi pubblici, Gino Giugni. «Occorre cambiare le norme - afferma - stabilire che sia la stessa Commissione ad applicare le sanzioni sarebbe un'innovazione fondamentale».

**Nei trasporti è il caos, gli utenti si sentono ostaggi dei lavoratori, e questi ostaggi delle loro controparti. Siamo di fronte a livelli di conflittualità a tratti esasperati. Che cosa sta succedendo? Le corporazioni alzano il prezzo?**

«Sì, esattamente, io direi che è questo. C'è un complesso di disagi che sono determinati in buona

parte dalla rivalità tra regolari sindacati autonomi. Le responsabilità sono esclusivamente loro, l'iniziativa è la loro, i sindacati confederali non ne sono partecipi se non in sede locale».

**I taxi e i trasporti urbani a Roma, i dipendenti degli aeroporti a Milano: non sono più soltanto le classiche vertenze contrattuali. Vede una rivolta corporativa delle categorie contro i processi di liberalizzazione del mercato?**

«Non vorrei usare la parola «corporazioni»: io parlo di frammentarietà delle organizzazioni alla quale il disegno di legge sulla rappresentatività sindacale, per quanto molto imperfetto e tutt'altro che certo, potrebbe porre un notevole e consistente freno. Si tratta di misurare l'effettività, cioè la percentuale dei votanti o di iscritti sulla cui base si misura la rappresentatività da cui dedurre anche un indice che possa riguardare gli scioperi. Va detto, però, che il diritto di sciopero è disgiun-



Le multe dovrebbero essere applicate dalla nostra Commissione

sero le agitazioni».

**Ormai si procede a colpi di precettazioni, inviti a differire, sanzioni, appunto. Non si limita, in questo modo, il diritto di sciopero?**

«La prima riga della legge 146 sullo sciopero nei pubblici servizi dice esplicitamente che obiettivo della legge è contemperare l'esercizio del diritto di sciopero con i diritti degli utenti».

**Ritiene che la concomitanza di più scioperi sia legale?**

«No, non lo è».

**E come dar seguito a questa denuncia di illegalità?**

«Ci sarebbero le sanzioni, se in primo luogo fossero applicate e se non fossero così modeste. L'inasprimento delle sanzioni sarebbe utile. Ma ancora prima sarebbe sufficiente se venissero applicate dalle controparti, cosa che non avviene. Il Parlamento se lo vuole può cambiare le norme, può eliminare il terreno viscido delle sanzioni comminate e inapplicato ed estendere i poteri della Commis-

sione: stabilire che venga finalmente munita di capacità sanzionatoria. Sarebbe un'innovazione fondamentale».

**Più poteri alla Commissione, dunque...**

«Dovremmo essere messi in condizioni di operare più efficacemente attraverso la sede regolamentare, molto modesta, ma utile. Servono interventi di natura amministrativa perché la Commissione ha sempre operato in condizioni di precarietà amministrativa, dovute soprattutto alla scarsa collaborazione della Presidenza del Consiglio del tempo. Di quella nuova ancora non sappiamo».

**Che cosa chiede all'attuale Presidenza del Consiglio?**

«Che la Commissione possa operare per la sua competenza. E necessario accelerare al massimo i tempi di applicazione definitiva del regolamento e di consentirci perlomeno di avere una gestione contabile decente».

L'INTERA OPERA DI  
UN ARTISTA CHE  
GUERRA NEI CIELI, ARTE SULLA TERRA.  
HA RIVOLUZIONATO  
LA PITTURA DEL '700.

L'ARTE IN CD ROM  
DI  
Giambattista Tiepolo

IN EDICOLA A 30.000 LIRE

L'U  
MULTIMEDIA  
L'occasione colta

Per richiedere gli arretrati: Servizio Clienti l'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30



◆ **Primo briefing settimanale del premier**  
«Sul mio governo nessuna ombra  
si fonda sull'alleanza che vinse nel '96»

◆ **«L'Italia può contare su una Finanziaria  
che contiene forti segnali antirecessivi  
Ma anche l'Europa spinga sulla crescita»**

◆ **«Immigrazione, non siamo all'emergenza  
drammatica o sfuggita al controllo  
Altri paesi hanno problemi più rilevanti»**

IN  
**PRIMO**  
PIANO

# «Per bloccare i ribaltoni la via c'è: dimettersi»

## D'Alema: dove la maggioranza è in crisi i consiglieri lascino e si vada al voto

ROBERTO GIOVANNINI

**ROMA** In una affollatissima sala stampa di Palazzo Chigi, ecco l'edizione numero uno di quello che dovrebbe diventare un appuntamento settimanale tra il presidente del Consiglio e i giornalisti che «seguono» Palazzo Chigi, e magari, chissà, favorire una migliore «intesa». A dire il vero, ieri non ci sono state né domande particolarmente insidiose o maligne, né risposte nel puntuto e ormai inconfondibile «stile D'Alema».

Economia italiana, giunte regionali, politiche europee, leggi elettorali, trasporti: questi gli argomenti della chiacchierata, che è iniziata con una «puntualizzazione» da parte del presidente del Consiglio in materia di immigrazione. «Non siamo di fronte ad una particolare emergenza, drammatica o sfuggita al controllo», dice D'Alema. «Vorrei - aggiunge - che la questione fosse ricondotta alla normalità, che non si concorra a determinare un allarme che non ha riscontro nella realtà. Ci sono paesi europei che fronteggiano problemi enormemente più rilevanti, come la Germania». In Italia ci sono 1.200.000 immigrati che «lavorano, pagano le tasse, concorrono all'economia e ai quali bisogna garantire pienezza di diritto». Il decreto Prodi regolarizza alcuni immigrati che vivevano in Italia; coloro che non lo saranno ora, verranno regolarizzati «progressivamente». Ma vediamo le domande dei giornalisti e le risposte di D'Alema, che ribadisce che «il mio governo non è espressione di un ribaltone, perché si fonda sulla maggioranza che ha vinto le elezioni». «Per ribaltone - spiega - si intende che quelli che perdono governano. Berlusconi, Fini e Casini sono all'opposizione... c'è la maggioranza che ha vinto le elezioni, e poi c'è l'Udr che la rafforza».

**Come replica al presidente della Regione Campania, Rastrelli, che chiede un suo intervento contro i «ribaltoni» in vista delle regioni governate dal Polo?**

«Vediamo i fatti. Finora, si è consumato un solo ribaltone, in Molise: c'è un governo di centrodestra dove aveva vinto il centrosinistra. In Calabria, è stato sempre il centrodestra ad aprire una crisi che ha portato alla sostituzione del Presidente eletto dai cittadini. La verità è che il Polo fa una campagna contro i ribaltoni, ma la loro condotta è sommarmente incoerente rispetto alle cose che dicono. Quindi, consiglieri di tenere i fatti separati dai commenti e dai lamenti, e piuttosto si mettano i cittadini nella condizione di votare laddo-



Il primo ministro Massimo D'Alema

Medichini/Agf

ve le maggioranze entrano in crisi. La proposta di Veltroni è condivisibile, ma se si vuole c'è una via più rapida: le dimissioni simultanee dei consiglieri regionali».

### RIFORMARE LE PENSIONI

**«Se in Italia applicassimo la proposta di Schröder dovremmo alzare l'età pensionabile»**

«Il sistema italiano è molto diverso da quello tedesco. Qui si può andare in pensione a 57-58 anni, e se si applicasse in Italia la proposta Schröder l'età pensionabile bisognerebbe innalzarla... In Italia si deve procedere all'attuazione della riforma pensionistica, secondo le linee tracciate dai sindacati e con le verifiche previste».

**Legge elettorale, c'è già tensione addirittura all'interno della maggioranza...**

«Il governo non ha il compito di presentare una proposta del governo sulla legge elettorale, ma la funzione di promuovere il dialogo alla ricerca di una intesa tra le forze politiche. Quello che posso dire è che ora la discussione riparte da zero. Il maggioritario di coalizione era legato a un certo impianto costituzionale legato al disegno di riforma in Bicamerale: caduto quello... Ora in campo ci sono il referendum, che tende a rafforzare il maggioritario, e una legge di iniziativa popolare: in qualche modo i partiti sono stimolati a cercare una intesa tenendo conto di queste iniziative».

**Può spiegare ai cittadini che accadrà con l'Enel?**

«Il governo sta preparando il documento per la liberalizzazione dell'energia elettrica che terrà conto dei diversi pareri. Con la privatizzazione di un monopolio pubblico i cittadini non ci guadagnerebbero nulla, anzi. Noi dobbiamo liberalizzare e garantire la presenza dei privati nella produzione e nella distribuzione di ener-

IL LUNEDÌ DELLA STAMPA	
<b>FINANZIARIA</b>	«Approvare la finanziaria entro la fine dell'anno sarà difficilissimo, ma pensiamo di potercela fare»
<b>LEGGE ELETTORALE</b>	«La discussione deve ripartire da zero. Il maggioritario di coalizione era legato a una riforma costituzionale, decaduta con la Bicamerale»
<b>PATTO DI STABILITÀ</b>	«Le decisioni del comitato monetario non sono dogmi. La Ue può reinterpretare il patto di stabilità pur considerando la congiuntura economica»
<b>CRESCITA</b>	«C'è un rallentamento della crescita, ma in Italia e in Europa ci sono le risorse umane e finanziarie per reagire. La Finanziaria già contiene un segnale antirecessivo»
<b>PENSIONI</b>	«Pensione a 60 anni? Da noi non è applicabile, in Italia si procederà nell'attuazione della riforma, secondo le linee concordate»
<b>ENERGIA</b>	«Entro la settimana sarà pronto il documento per la liberalizzazione dell'energia elettrica»
<b>ANAGRAFE TRIBUTARIA</b>	«L'anagrafe dei conti correnti non riduce le garanzie dei cittadini, non è una schedatura. È uno strumento che facilita il compito di chi deve controllare»
<b>IMMIGRAZIONE</b>	«Non bisogna creare allarmismi in Italia perché noi siamo di fronte ad un'emergenza ingovernabile»
<b>RIBALTONI</b>	«Se chi ha vinto le elezioni nelle Regioni non è in grado di governare, si ritorni a votare»
<b>FINANZIAMENTO AI PARTITI</b>	«La legge sul finanziamento ai partiti c'è e va rispettata, ma andrebbe modificata, perché non contiene garanzie e facilita molto la frantumazione politica»

gia elettrica, creando dunque le condizioni per una reale concorrenza.

**Lei ha sollevato l'allarme recessione. Cosa si può fare per fronteggiare questo rischio?**

«Bisogna agire su più livelli: innanzitutto con un intervento dei paesi più ricchi, poi a livello europeo e infine a livello nazionale. L'Italia può già contare su di una Finanziaria che contiene anche un forte segnale antirecessivo. Basti pensare alla restituzione dell'eurotassa e all'intervento sulle pensioni minime. Sono convinto che l'Europa debba reagire e i primi a muoversi devono essere i grandi paesi ricchi. L'Italia comunque ha le risorse finanziarie ed umane per spingere la crescita».

**Che ne pensa di queste polemiche sul finanziamento per i partiti «nuovi», come Udr e Pdc?**

«La legge sul finanziamento ai partiti c'è e va rispettata. Essa consente di accedere alle risorse anche i partiti che non si sono presentati alle elezioni. Detto questo, va modificata perché facilita molto la frantumazione politica».

**Lei ha sollecitato una riforma del**

**patto di stabilità tra i paesi dell'Unione Europea?**

«No, affatto: io ho affermato che alcuni elementi di questo patto possono e debbono essere gestiti in funzione anti-recessiva. Ad esempio, è possibile non computare le spese di investimenti ai fini del calcolo del rapporto deficit-pil, come propose anche Giscard d'Estaing. Vogliamo la stabilità, ma non la recessione. Vogliamo che l'Europa sia un'area di crescita, di riduzione della disoccupazione, di sviluppo. Questa è una decisione fortissima dell'attuale leadership europea, e quindi gli accordi dovranno essere modulati in relazione a questo obiettivo che fermamente vogliamo perseguire».

**C'è polemica sull'iniziativa delle Finanze di consentire controlli bancari in funzione anti-evasione. E una schedatura?**

«L'anagrafe dei conti correnti è prevista in una legge del '91. Io non la votai, diversi parlamentari che sono nel Polo allora la voteranno: ora il governo si è limitato ad emanare il regolamento attuativo. Comunque, nessuna schedatura: è soltanto uno strumento più semplice ed efficiente che consente di accedere ai dati dei contribuenti ai fini della lotta all'evasione. Anche adesso la Guardia di Finanza ha diritto a fare gli accertamenti ed accedere ai dati».

PARALLELI

## E il presidente Usa va in radio il venerdì

PIERO SANSONETTI

Nel 1932 in America c'era la grande depressione. Milioni di persone alla fame, inflazione da capogiro, eserciti di disoccupati. In novembre un cinquantenne newyorchese, scampato da poco a una grave malattia che lo aveva lasciato con una gamba semi-paralizzata, fu eletto presidente degli Stati Uniti e iniziò la ricostruzione. Era Franklin Delano Roosevelt: il fondatore del New Deal, dello stato sociale moderno e forse anche della comunicazione politica di massa come oggi noi la conosciamo. Roosevelt, di fronte al dramma sociale economico che stava per stroncare sul nascere la ancora fragile potenza americana, prese due decisioni: primo, creare lavoro mettendo quantità enormi di soldi pubblici sugli investimenti sociali; secondo, stabilire un filo diretto tra la gente e il governo. Riunì i suoi consiglieri e li informò che aveva pensato di parlare direttamente al popolo, una volta alla settimana. Dalla

economica di Roosevelt, ma anche alla sua capacità di unire e guidare il popolo americano nei giorni della crisi. Sono passati quasi settant'anni e il discorso del caminetto esiste ancora. Il presidente degli Stati Uniti tutti i venerdì parla al popolo americano per radio. Clinton lo ha fatto ancora venerdì scorso.

Naturalmente il paragone tra il «caminetto» di Roosevelt e i «lunedì» di D'Alema è un po' arduo. Diversi i tempi, diversi i problemi, diversi gli uomini, e soprattutto diverso il sistema delle comunicazioni di massa. Però l'idea di un contatto costante, periodico, con il paese, non legato necessariamente all'emergenza, è un'idea abbastanza americana. Così come è americana l'idea della conferenza stampa, convocata con regole definite, e considerata uno strumento importante di democrazia.

Il nostro giornalismo non è abituato a questo metodo e forse dovrà imparare qualcosa dagli americani. Da noi la conferenza stampa è solo uno strumento di trasmissione delle informazioni. In America è un luogo di battaglia. Il presidente, o il suo portavoce, o chiunque decida di convocare una conferenza stampa, sa di dover affrontare le domande insidiose di uno stuolo di giornalisti quasi mai addomesticati. Domande brevi e irrispettose, risposte brevi e sottoposte a contro-repliche da parte degli altri giornalisti. La conferenza stampa diventa un luogo di «verifica», dove il potere politico è sottoposto a un esame severo. La prima conferenza stampa di D'Alema non è sembrata difficilissima. Non si può dire però la colpa a lui. Saremo noi giornalisti a dover dimostrare che sappiamo usare nel modo migliore lo strumento che ci viene offerto. E quindi che sapremo migliorare la nostra capacità di «controllo» del potere e la nostra capacità di informazione per la gente.

Il successo fu clamoroso. La grande ripresa americana fu dovuta alla saggezza della politica

Il successo fu clamoroso. La grande ripresa americana fu dovuta alla saggezza della politica

## Evocata in sala la protesta dei tassisti

**ROMA** Nel primo incontro settimanale del presidente del Consiglio D'Alema con i giornalisti ha fatto capolino anche la questione dello sciopero dei tassisti romani, contrari alla delibera comunale che introduce la liberalizzazione del settore. Pur senza fare un riferimento diretto ai conducenti di taxi, con una battuta D'Alema ha spiegato che «le liberalizzazioni piacciono», ma solo «quelle degli altri». Rispondendo ad una domanda sulla situazione dei trasporti in Italia, il premier ha affermato che ci sono «misure di liberalizzazione delle auto pubbliche che suscitano una reazione da parte delle categorie interessate. Le liberalizzazioni piacciono, quelle degli altri. Ma quando toccano interessi costituiti...». «Però il governo in questo non c'entra molto, riguarda le grandi città», ha osservato.

## Con l'Avvocato tra vini e formaggi

### Agnelli: «Un governo di sinistra ha più chance di riuscire»

DALL'INVIATA

MARCELLA CIARNELLI

**TORINO** Se non gli fosse capitato di dover fare il presidente del Consiglio Massimo D'Alema qui, al Salone del Gusto organizzato dal suo amico Carlin Petrini gran capo dello Slow Food, ci sarebbe venuto almeno per un paio di giorni. E, magari, avrebbe partecipato a qualcuna delle raffinate lezioni di buon mangiare e ben bere che si susseguono con maestri di altissimo livello. «Il primo presidente gourmet», come l'ha definito Petrini, o «un gourmet che è diventato presidente», come ha precisato D'Alema, non si è potuto concedere un paio d'ore a passeggio tra stand e chioschi. Il premier ha tenuto a sottolineare come «la cucina italiana sia una tra le più diffuse nel mondo» e di conseguenza quella alimentare sia tra le industrie che più bisogna aiutare per

uno sviluppo sempre maggiore dell'economia del paese. La visita al Lingotto è stata anche l'occasione per un incontro con il padrone di casa, l'avvocato Gianni Agnelli. I due hanno trascorso insieme una mezz'ora, che è servita a D'Alema per ribadire l'impegno del governo nel sostenere la candidatura di Torino per le Olimpiadi della neve del 2006, ma anche per consentire all'Avvocato di motivare la sua «fiducia con il dubbio», concessa solo pochi giorni fa al primo presidente del Consiglio ex comunista. «La fiducia si dà o non si dà, evidentemente il passato è diverso», ha spiegato Agnelli, mentre D'Alema ha tenuto a far notare che «la fiducia che si dà all'inizio di un mandato è sempre con riserva. Dopo parlano i fatti». L'occasione di totale relax, e visto che si parlava di Olimpiadi, ha consentito a D'Alema di rivelare che lui non sa sciare, ma anzi di «essere campio-

ne di cadute» e di poter andare al massimo su uno slittino. «Sono un uomo di mare», ha detto sorridendo, «e al Senato ho già avuto modo di congratularmi con l'avvocato Agnelli per i successi della sua barca». Ma la presenza temporanea di un grande industriale e del premier non poteva consentire slalom sugli argomenti di attualità politica. Secondo Agnelli, «un governo di sinistra ha più probabilità di riuscire nella riforma del mercato del lavoro perché ha meno difficoltà con i sindacati, con i partiti della sinistra, nei rapporti con la stampa e media. Ma la vedo difficile anche per lo-

ASSAGGI E BATTUTE  
Al Salone del gusto di Torino un giro di due ore fra gli stand

ro». E a proposito della flessibilità sul nuovo patto per il lavoro, Agnelli, ribadendo la difficoltà di dare del concetto una definizione precisa, ha sintetizzato il problema con un esplicito «noi non ne abbiamo mai abbastanza. Loro non ce la concedono». Sì, ma c'è una sollecitazione a che gli industriali investano di più. «Bisogna vedere in che modo si investe. In casa nostra spesso investiamo, ma poi ci ritroviamo con i posti di lavoro ridotti. Per quanto riguarda il Sud, su 150 mila nostri operai 50 mila sono nel Mezzogiorno. Quindi noi sul mercato ci siamo e siamo pronti a starci sempre di più». A proposito, anche la moglie di D'Alema ha una Seicento, ma ha precisato il premier - «l'abbiamo comprata senza chiedere lo sconto».

Un brindisi con il gotha della produzione e della ristorazione italiana. E poi via di gran carriera al



Il presidente onorario della Fiat Gianni Agnelli durante la manifestazione «Bevo al Massimo» ieri a Torino

ristorante «Le Carmagnole» per una cena a base di tartufo bianco. Un'occasione per far quattro chiacchiere su quel gran bazar del gusto appena visitato e che in cinque giorni ha visto passare oltre centomila persone con una media di quattro degustazioni a testa. D'Alema ci è arrivato accompagnato dalla moglie Linda. Ma la gran folla li ha subito divisi. «Sono abituata da anni a perderlo», ha commentato lei. Lui ha assaggiato formaggi e vini con il gusto di chi è socio dello Slow Food da anni. Parmigiano reggiano vecchio di due anni e un pezzetto di bitto, formaggio raro e molto stagionato,

accompagnato da vino della Valtellina. Complimenti ai produttori dell'aceto balsamico e inevitabile assaggio di culatello. Un saluto a Volpelli, antica gastronomia romana, dove l'hanno accolto con un accorato: «Presidente, da quando ha cambiato casa da noi non si è fatto più vedere». Ai dolci ha rinunciato. Al gelato no. Ma ha ceduto il passo a una ragazza che stava già facendo la fila allo stand: «Prego, c'era lei prima di me». Poi, gustando un cono alla nocciola, si è avviato all'incontro con l'Avvocato. In tasca il ferro di cavallo di cioccolata che gli avevano appena regalato.



## A Torino ritorna l'«infernale» Orson

### Uno Welles imperdibile in programma al festival (20-28 novembre)

ALBERTO CRESPI

ROMA Per capire quanto conti, nel panorama italiano, il Torino Film Festival (che altri non è, se non il glorioso Torino Cinema Giovani giunto alla 16esima edizione) bastano due cifre. I film in programma quest'anno (cortometraggi compresi): 298. Gli spettatori dell'edizione '97: 48.500. Sissignori, l'anno scorso 48.500 persone hanno visto i film proiettati al Massimo di Torino: è una cifra pazzesca per un festival, pari a svariate volte la popolazione del Lido di Venezia (e chi ha orecchie per intendere, intenda). La manifestazione è ormai pro-

fondamente radicata nella città, oltre che molto seguita dalla stampa nazionale ed internazionale, ed è probabile che quest'anno - dal 20 al 28 novembre - le cifre del '97 possano essere battute: ci si sposta, infatti, nella rinnovata Multisala Reposi, in via XX settembre, mentre gli uffici del festival saranno ospitati nell'isola pedonale di via Amendola in una struttura denominata PalaBig.

Grosse novità, insomma. Che non mancheranno, di sicuro, anche nel programma. A cominciare dai 13 film in concorso che saranno tutte opere prime e seconde. Senza tediosi con un elenco di nomi (per ora) sconosciuti, vi diciamo solo che c'è anche

un italiano, *Ecco fatto* di Gabriele Muccino, che i curatori (il presidente Gianni Rondolino, il direttore Alberto Barbera, il curatore delle sezioni collaterali Stefano Della Casa) assicurano sarà una sorpresa. Ma c'è molto altro: un concorso cortometraggi, le consuete sezioni di Spazio Italia e Spazio Torino, il programma speciale di «Americana 2» (con nuovi documentari di Spike Lee e Jonathan Demme), la retrospettiva sul cinema dell'Africa nera dalle origini al 1975, e ben tre omaggi su altrettanti autori: i francesi Jean-Daniel Pollet e Robert Guédiguian (famoso, quest'ultimo, per *Marius et Jeannette*) e dell'au-

striaco Michael Haneke, rivelatosi l'anno scorso a Cannes per il controverso *Funny Games*, ma attivo da molti anni.

È un parzialissimo pro-memoria per un programma su cui torneremo dal 20 novembre in poi. Solo una segnalazione d'obbligo: fra le tante pellicole ci sarà anche l'attentissima riedizione dell'*Infernale Quinlan* di Orson Welles, restaurato secondo le indicazioni dell'autore dal montatore Walter Murch. È l'anteprima europea di un capolavoro che ha conosciuto una seconda, fortunatissima vita commerciale negli Usa. Andrà in scena domenica 22 e lunedì 23: imperdibile.

## IL FESTIVAL

Body e autoreggenti: «Teatro patologico» messo in vetrina

■ **Camice bianco, body nero e autoreggenti sotto gli occhi di tutti: con questa mise un'attrice di Dario D'Ambrosi ha presentato, nella vetrina di un negozio romano, la VII edizione del Festival del Teatro patologico. Una curiosa «anteprima» dello spettacolo *Teatro self-service* che sarà tra le principali novità della rassegna (12-22 novembre all'Espò di Tor Bella Monaca). Il Festival, ideato da Dario D'Ambrosi col sostegno del Comune, ruota intorno all'eroticismo, proponendo una serie di spettacoli, eventi e rassegne cinematografiche sull'«odore dell'eros».**

## MUSICA

Raccolta di firme nelle discoteche contro il caro-dischi

■ **Le discoteche ombre ed emiliane, oltre a quelle di Roma, Bologna e Arezzo, all'insegna dello slogan «più musica meno costi uguale cultura», saranno nel prossimo week end il nuovo fronte della campagna della Sinistra Giovanile per la diminuzione dell'Iva su dischi, cd e cassette. L'iniziativa, presentata nei giorni scorsi a Roma, in Toscana e a Bologna, ha già all'attivo raccolte di firme e petizioni. È la Sinistra Giovanile, ha spiegato ieri il responsabile per la comunicazione Pier Luigi Regoli, presenterà la campagna nelle scuole di Roma, Milano, Bologna, Modena, Arezzo, Perugia.**

Z a p p i n g

## LA MORTE DEL GRANDE ATTORE

Cannes, si è spento dopo un anno di malattia Ottantacinquenne, aveva attraversato teatri e set



## Addio Marais icona di Francia sul palcoscenico

Bertolucci: «Attraversava ancora la vita con la grazia di un bellissimo giovane»

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA «Com'è possibile che sia morto la Bête, com'è possibile che sia morto Orfeo?». Bernardo Bertolucci è davvero turbato. Non se l'aspettava questa notizia e ci dispiace di esser stati noi a dargliela, al modo asettico del giornalista che invade spazi privati. «L'avevo sentito al telefono, non tanto tempo fa, stava bene. Cosa è successo? Si era ammalato?». Gli pare inaccettabile che Jean Marais sia morto, e ancor più che sia morto di vecchiaia. Perché, anagrafe a parte, il dio greco a cui capitolò in-

carnarsi a Cherbourg un 11 dicembre del 1913, non te lo puoi immaginare vecchio. E non è come un vecchio, difatti, che lo ricorda Bertolucci. Ma come un ragazzo. L'eterno, splendido ragazzo che folgorò Jean Cocteau negli anni '30.

Era così che il regista italiano l'aveva voluto sul set, per *lo ballo da sola*, nel ruolo di un mercante d'arte in vacanza nella campagna toscana. Ospite di uno scultore americano. O di sua moglie in una bella compagnia d'intelletuali, e testimone dell'educazione sentimentale di una ragazza che cerca la verità sulla

sua nascita e su se stessa. Un po' in vacanza, del resto, Jean Marais lo era davvero, da quando, negli anni '70, aveva messo in disparte l'attore per vivere un'esistenza solare e libera, tra Parigi e il Midi. Dipingeva, scolpiva, lavorava la ceramica. Tornava al cinema solo per autori o ruoli importanti: Jacques Demy (*Parking*), Claude Lelouch (*I miserabili*) o, appunto, Bertolucci.

**Dove fu il vostro primo incontro?**  
«Nella sua casa di Montmartre, andai a trovarlo lì per proporgli il ruolo».

**E come andò?**  
«Fu un bell'incontro, a base di gin-



Jean Marais in una scena di uno dei «Fantomas» girati negli anni Sessanta. Sotto l'attore in «Orfeo» di Cocteau. Nella foto piccola, Bertolucci

andtonic». **Nessun imbarazzo di fronte a quel mito vivente?**

«No, era talmente comunicativo. Un'allegria contagiosa. E poi sarà stato merito del gin...».

Così, Jean accettò. Felice di incarnare un'eco del passato dentro

quella storia di giovinezza estrema - e di estremo declino - che qualcuno ha considerato anche un omaggio alla *Regola del gioco* di Renoir, altro grande di Francia. «Marais l'avevo voluto come un *revenant* del cinema, una presenza fisica del cinema che

amo», racconta ancora Bertolucci. «Ho fatto lo stesso con Yvonne Sanson nel *Conformista* o con Giovanna Galletti e Maria Michi, che avevo amato in *Roma città aperta*, e che ho chiamato in *Ultimo tango a Parigi*».

Ma stavolta l'omaggio fu totale. Al punto da mettere in bocca a Marais una battuta delle *Dames du Bois de Boulogne*: «Non esiste l'amore, esistono solo le prove d'amore». «Per la verità quel film era diretto da Robert Bresson, ma a scriverlo fu Cocteau, il Cocteau a cui Jean era stato legato da un rapporto d'affetto e di lavoro uni-

co. E infatti fu felicissimo di pronunciare quelle parole».

**Non gli pesava il lavoro a ottant'anni passati?**

«No, era di un'allegria contagiosa. Anzi, era il cemento di quel gruppo di attori, già molto affiatato. E faceva ancora moltissimo teatro. Alla fine delle riprese, scappò di corsa per tornare in palcoscenico a Parigi».

**Vide mai il film?**

«Sì e si piacque. Era bellissimo, con i suoi capelli candidi e il sorriso irresistibile. Attraversava ancora la vita con la grazia del bel giovane scoperto da Cocteau tanti anni prima».



## Quel biondo di Cherbourg a cui Cocteau disse: «Ti amo»

MICHELE ANSELMINI

«È una catastrofe. Sono innamorato di voi». Chissà se era andata davvero così. Se erano state quelle le parole che Jean Cocteau aveva usato per «dichiararsi» al giovane attore di cui si era invaghito. Jean Marais, morto ieri in una clinica di Cannes all'età di 85 anni, era andato a quell'incontro all'albergo di Castiglia presagendo irreparabili sciagure. Vestito solo di un accappatoio bianco, la pipa d'oppio in mano, il grande surrealista temporeggiava. «Ero nella condizione di un bambino che aspettava la punizione», racconta Marais nella sua autobiografia, dove non compare mai la parola omosessualità. Ma di lì a poco il Maestro si fece coraggio: «È una catastrofe. Sono innamorato di voi». L'attore, molto bello, statuario, già corteggiatissimo negli ambienti artistici parigini, ricambiò, forse all'inizio mentendo un po', dando vita a un affettuoso sodalizio che durò fino alla morte di Cocteau, l'11 ottobre 1963. Poche ore prima se n'era andata Edith Piaf.

«Senza di lui non sarei niente, voglio essere per sempre il suo servitore», soleva ripetere Marais, e magari esagerava un po'. Perché l'attore, nel corso della sua lunghissima carriera spesa tra teatro,

cinema e di nuovo teatro, aveva dimostrato di essere un notevole interprete: per carisma fisico e vocale, ma anche per duttilità espressiva ed eclettismo nelle scelte. Verò è, però, che senza le affettuose attenzioni di Cocteau probabilmente quel fascinoso giovanotto nato a Cherbourg l'11 dicembre del 1913 non sarebbe diventato il divo che oggi tutta la Francia pianifica: un'icona maschile amatissima, almeno quanto Gérard Philipe e Jean Gabin, un volto infisso nella memoria non solo dei più anziani.

«Un gigante all'ombra di Cocteau», titolano i dispanci di gap, e in effetti questo fu Jean Alfred-Villain Marais, come ricorda anche chi lo incontrò a Roma, nel dicembre del 1989, quando l'attore venne nelle capitali, sempre affascinante con i suoi folli capelli candidi e la sigaretta perennemente accesa, per presenziare al *Mese Cocteau*.

Nel 1970, dopo l'insuccesso del film *Pelle d'asino* di Jacques Demy, aveva dato silenziosamente l'addio al cinema. E pen-

sare che fino a cinque anni prima, nonostante l'età, era ancora un attore che faceva incassare: come prova il successo della serie *Fantomas*, dove rivaleggiava nel ruolo del ladro trasformista e ipertecnologico con il buffo commissario Louis De Funès.

Di origini umili, una mamma ladruncola - la «parisienne» per via del vistoso trucco - che ogni tanto finiva in galera, una predilezione sin da bambino per i travestimenti femminili, Marais era sbarcato a Parigi negli anni Venti, dove si era guadagnato da vivere facendo il fotografo e l'artigiano. Ammesso ai corsi di recitazione di Charles Dullin, debuttò con *l'Edipo Re* di Cocteau, anche se in un ruolo di contorno. Ma il famoso surrealista, che lo avrebbe voluto subito protagonista al posto di Michel Vitold, gli regalò quel provinciale alto, biondo, dal volto squadrato e aperto. E non se ne dimenticherà.

Se a teatro, prima con *l'Edipo Re* e poi con *I parenti terribili*, il giovane Marais si costruì velocemente una sua piccola celebrità nel mondo dell'avanguardia, è il cinema che gli regalò la vera fama: ma non subito, perché è solo nel 1943, dopo aver girato sei film con Marcel L'Herbier e uno con Carné, a imporsi

nel cinema - un Tristano ultraromantico e sdilinquinato - in *l'immortale leggenda* di Delannoy. È solo nel dopoguerra che convince il suo maestro e pigmalione Cocteau a trasferire sullo schermo testi come *La bella e la bestia*, *L'aquila a due teste*, *I parenti terribili* e *Orfeo*. Specie in quest'ultimo, che è una sorta di dramma metafisico ricco di simboli riconducibili sia alla mitologia classica che al mondo poetico di Cocteau (un tripudio di specchi), che Marais si intona magnificamente al disegno registico, il che non gli impedisce di cimentarsi con ruoli più romantici o d'azione in film di successo come *Il segreto di Mayerling* di Delannoy, *L'uomo dalla maschera di ferro* di Decoin o *Napoleone austerlitz* di Gance. In mezzo, nel 1957, c'è anche una parentesi italiana con il

Visconti di *Le notti bianche*, nel quale interpreta il protagonista «invisibile» che compare solo alla fine: un'intesa artistica di cui Marais andrà sempre fiero; mentre più travagliato è il suo rapporto con Alida Valli, conosciuta sul set di *I miracoli non si ripetono*, allorché si accorge che l'attrice si è infatuata di lui.

«L'arte è qualcosa di molto alto, perfino di irraggiungibile», diceva Marais: «Ho avuto la fortuna di incontrare i più grandi e questo mi ha reso umile». Così umile da trattare come semplici «divertimenti» i quadri e le ceramiche ripresi a fare negli anni Settanta. Aveva smesso dopo aver conosciuto Cocteau negli anni Trenta, e si che Picasso lo preferiva come pittore. Per questo forse, tre anni fa, aveva accettato di interpretare il vecchio e sornione mercante d'arte in *lo ballo da sola* di Bertolucci.

## Jack Lang: «Ha raggiunto Jean nel paradiso dei poeti»

PARIGI «Jean Marais ha definitivamente attraversato lo specchio d'Orfeo per raggiungere Jean Cocteau nel paradiso dei poeti». Così l'ex ministro della cultura francese Jack Lang ha commentato la morte dell'attore ottantacinquenne che ha legato indissolubilmente il suo nome e la sua carriera al suo pigmalione Cocteau. La morte di Marais, resa nota ieri, in realtà è avvenuta domenica a Cannes al centro ospedaliero Broussailles, dove l'attore era stato ricoverato in seguito a un malore. Da qualche anno Marais si era ritirato a vivere nel villaggio di Vallauris, sulle Alpi marittime. «Era prima di tutto un uomo di cuore», ha dichiarato Chirac, ricordando «lo splendore della sua bellezza e del suo talento».

PRESENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI Dipartimento dello Spettacolo • COMUNE DI ROMA Assessorato alle Politiche Culturali Dipartimento Cultura e Spettacolo • ENTE TEATRALI ITALIANO • TEATRO DI ROMA • CADMO per «La vie des Festival»

Nostra Signora srl  
**CARMELO BENE**  
in **PINOCCHIO**  
ovvero **LO SPETTACOLO DELLA PROVVIDENZA**  
con Sonia Bergamasco  
musiche di scena Gaetano Gianni Luporini  
riduzione e adattamento da Colloidi di Carmelo Bene

**TEATRO DELL'ANGELO**  
Via Simone de Saint Bon, 19  
10/14 NOVEMBRE 1998

prenotazioni e informazioni tel 3720958 dopo le 16  
realizzato grazie al contributo di

BNL Banca Nazionale del Lavoro  
BANCA DI ROMA  
MONTE DEI PASSEGGI



## COPPA DAVIS

Finale con la Svezia  
Fit e giocatori  
d'accordo sui premi

**M**entre il caso della spalla di Andrea Gaudenzi tiene in sospenso la partecipazione del n. 1 del tennis azzurro alla finale con la Svezia (Milano, 4-6 dicembre), il presidente della Fit, Francesco Ricci Bitti, ha detto «no ai mercanteggiamenti» sui premi (i tennisti chiedevano il 50% dei profitti della manifestazione per scendere in campo). La Fit, per la finale di Assago, ha già incassato 900 milioni per 3 mila abbonamenti. Altri 4 mila sono disponibili.

## NEW WEMBLEY

Abbattute le due torri dello stadio-icona  
«Lusso sentimentale»

**A**ddio alle torri gemelle di Wembley: le storiche ed imponenti costruzioni bianche dello stadio di Londra, che per gli inglesi sono il simbolo più caro del calcio nazionale, verranno demolite perché «è troppo caro conservarle solo per ragioni sentimentali». La ristrutturazione costerà 700 miliardi di lire donati dalla lotteria nazionale, avrà il via a metà '99 e sarà terminata per la finale della Coppa d'Inghilterra 2002. Il nuovo Wembley avrà 80 mila posti, 20 mila più di quello attuale.

COPPA ITALIA		ITALIA	
1 Venezia	0	0 Vicenza	0
1 Juventus	0	0 Udinese	0
0 Bologna	2	2 Parma	1
0 Sampdoria	1	1 Bari	1
0 Lecce *	1	1 Milan	3
1 Fiorentina	3	1 Lazio	0
1 Roma **	0	0 C. di Sangro	1
1 Atalanta	1	1 Inter	1

## LECCE-FIORENTINA

Oggi in campo, Batistuta c'è

**O**ggi si aprono le gare di ritorno degli ottavi di Coppa Italia con l'anticipo Lecce-Fiorentina (tv su Tmc ore 20,45). All'andata i viola s'imposero 1-0. Trapattoni manda in campo il tridente titolare Edmund-Batistuta-Oliveira. Nel Lecce non ci sarà Giannini. Tra le sei partite di domani spicca Milan-Lazio; rischia la Juve a Venezia (and. 1-1). Giovedì Roma-Atalanta.

## I nostri pronostici

## TOTOCALCIO

Concorso dell'11 novembre

Venezia - Juventus 2

Bologna - Sampdoria 1

Vicenza - Udinese X 1

Parma - Bari 1

Milan - Lazio X 1 2

C. di Sangro - Inter 2

Padova - Cittadella 1 X

Modena - Sassuolo X 1

Ancona - Rimini 1

Gualdo - Arezzo X 1 2

Sora - Nocerina X 1

Foggia - Messina 1

Catania - Atl. Catania 1

## NUDE-LOOK

Il ct del volley  
allineato e coperto  
«Parliamo d'altro»

**I**l body è un problema, ma pensiamo a giocare: è l'appello del tecnico azzurro, Angiolino Frigoni, infastidito perché si parla di indumenti, ancorché succinti, delle azzurre e non solo dei risultati sportivi. Dice Frigoni che parlare di sponsor e federazione che obbligano ad accorciare e stringere per mostrare meglio le forme piuttosto che di schiacciate o bagher «è un modo sbagliato di fare informazione». E, ricorda un Frigoni più che mai «allineato e coperto», l'Italia ha pagato la multa di 3 mila dollari per essersi «ribellata» alla regola del nude-look.

## VOLLEY DONNE

Exploit mondiale  
L'Italia batte 3 a 0  
la Corea e va avanti

**L**a nazionale italiana di pallavolo femminile è riuscita nell'exploit, ha battuto per 3 a 0 la Corea e si è qualificata per le finali dal 5° all'8° posto. Ma le azzurre erano arrivate così in alto. «La nostra finale era questa. Prima di partire era un sogno, ma i sogni a volte si avverano». Angiolino Frigoni, il tecnico azzurro, non ha voglia per il momento di pensare al prossimo impegno di domani con l'Olanda: «Ne parleremo oggi. Certo cercheremo di fare ancora meglio, ma per ora voglio godermi questo risultato».

breve

# Del Piero al tappeto, stagione finita

## Ginocchio a pezzi per Alex: almeno 5 mesi fuori. Ko anche Casiraghi

**ROMA** Stagione conclusa amaramente per Del Piero. L'infortunio che gli è capitato domenica scorsa contro l'Udinese, lo porterà via dagli stadi per almeno cinque mesi. Dopo la risonanza magnetica alla quale è stato sottoposto ieri, i medici hanno sentenziato: «lesione del punto d'angolo postero-esterno» del ginocchio sinistro. Ma è stato lo stesso giocatore a spiegare in termini più semplici: risultano lesionati il legamento collaterale, quello crociato posteriore, le inserzioni del tendine del bicipite epopliteo, nonché il menisco.

**PINTURICCHIO FILOSOFO**  
«Certi incidenti devi metterli in preventivo se vuoi fare il calciatore professionista»

Infortunio analogo per Pierluigi Casiraghi, vittima di uno scontro di gioco nel campionato inglese. L'incidente di domenica a Udine è una vera iattura per Del Piero che proprio recentemente aveva riacquisito quello stato di forma che lo aveva abbandonato negli impegni mondiali della nazionale. Ieri, giorno del suo ventiquattresimo compleanno, Alex ha passato il tempo in visite mediche ed accertamenti. I medici sono stati concordi nell'annunciare un periodo di forfait di cinque mesi. Ma non lo sono stati per decidere se procedere ad intervento chirurgico. Saranno necessari altri accertamenti, altri test, e soprattutto, la verifica della reazione fisica di Pinturicchio nelle prossime ore. Il

bianconero chiude così le porte al campionato, ma anche alla nazionale che lo aveva visto tornare a grandi livelli con la Svizzera nello stesso stadio dove domenica scorsa si è infortunato.

«L'intervento chirurgico - ha detto Del Piero - non sposterebbe comunque i tempi di recupero e certi incidenti sono da mettere in preventivo nella vita di un calciatore». Alex è poi tornato sulla dinamica dell'incidente: «Volevo colpire il pallone, ma poi c'è stato l'impatto con Zanchi, che tra l'altro è subito venuto a sincerarsi su come stavo negli spogliatoi. I rispettivi femori sono venuti a contatto, solo che il mio ginocchio è anche andato in iperestensione». Il bianconero si è consolato: «Ho avuto la solidarietà da tutta la società. Mi hanno telefonato l'avvocato Agnelli e il dottor Umberto».

Ed è chiusa la stagione anche di Pierluigi Casiraghi, infortunatosi nella partita di Premier League contro il West Ham. «Devo essere il più sfortunato calciatore di questo paese», ha sbottato l'attaccante. «Casiraghi - ha raccontato Neil Ruddock, del West Ham - gridava dal dolore. Non riusciva più a controllare il piede destro». L'attaccante italiano - è stato portato via in barella e ricoverato al Charing Cross Hospital di Londra, dove ha trascorso la notte. Casiraghi ha detto che non è mai stato superstizioso ma da quando è sbarcato a Londra si sente perseguitato dalla fortuna. Le radiografie hanno accertato che non ci sono fratture ma apparentemente risulta danneggiato anche il nervo che controlla il piede destro.



L'incidente a Del Piero e in alto il pullmino dei tifosi romanisti dato alle fiamme



Gonella: «In corsa non si cambia»

## Gli arbitri a sorte È già polemica

**Arbitri, un'altra domenica di passione. Questa volta è l'arbitro Tombolini ad essere stato posto sul banco degli accusati, dopo alcune decisioni prese nel corso del derby Milan-Inter (domani arbitrerà i nerazzurri in Coppa Italia a Castel di Sangro). E così il sorteggio arbitrale è subito andato sotto processo? Contestato proprio da alcuni di coloro che ne avevano sostenuto l'introduzione? L'idea di una marcia indietro in corsa non piace al presidente dell'Aia e designatore arbitrale, Sergio Gonella: «Di già? - si meraviglia - Durante il campionato? Il sorteggio - ricorda - è, come disse Carraro, un'aspirina che si deve prendere. Poi guariti dalla malattia si torna alla normalità. Il consiglio federale ha deciso per il sorteggio, occorre che lo stesso consiglio decida per qualcos'altro. Non so se però si può fare durante il tragitto». «Penso che la malattia - aggiunge - sia quasi passata. Mi pare che gli arbitri siano più tranquilli. Qualcuno fa qualche errore, ma non c'è sorteggio che possa evitare gli errori, né degli arbitri, né dei calciatori, né degli allenatori, di nessuno». «Nel CF - conclude Gonella - potrà dire tante cose sul sorteggio. Sia in positivo, superate preclusioni di una volta, sia in negativo: soprattutto il non permettere di valutare gli arbitri».**

## I FATTI DI BOLOGNA

## Gazzoni in guerra con l'ultrà: giocheremo a porte chiuse

DALLA REDAZIONE

LUCA BOTTURA

**BOLOGNA** Una domenica da dimenticare. La Bologna sportiva ha vissuto per colpa di pochi scalmanati, o meglio pochi teppisti, una pagina di un pomeriggio di fuoco. Un'azione con il chiaro intento di colpire duro, chiunque fosse, l'importante che fosse un romanista.

«Li ho visti, in via De Coubertin, mentre assaltavano un gruppetto di tifosi romanisti. Inermi. Li ho visti e non erano ultrà. Quarant'anni, vestiti in modo normale, un paio col Bar-

bour. Ho urlato «siete impazziti?», che fate?». Ma quelli continuavano a menare. Poi abbiamo caricato». Eccoli qua, i teppisti della porta accanto, nel racconto di un celerino che presidiava una delle strade intorno al Dall'Ara. Una strada dal nome beffardo, dopo l'accaduto. Dopo la strage sfiorata, la guerriglia vissuta in pieno, l'impazzimento collettivo di una città che - per un pomeriggio almeno - altro non aspettava se non la vendetta. La giustizia di gruppo per l'accogliamento di un fan rossoblu, in mattinata. Ingigantito nel tam tam della curva (e

dei distinti) fino a diventare l'innesco, l'alibi, di tutto quanto. Fino al rogo del pullmino di ultrà giallorossi.

Le novità del pomeriggio post Bologna-Roma sono due. La prima viene dal presidente rossoblu Giuseppe Gazzoni Frascara, che ieri ha preso posizione con una nitidezza inedita: «Se si ripeteranno eventi del genere, sono pronto a chiudere lo stadio. A giocare a porte chiuse. La seconda è il giro d'orizzonte sui presunti colpevoli: dopo le numerose vittime innocenti del passato, ora abbiamo anche gli ultrà per caso. Il branco «rispet-

tabile» che regola i conti a modo suo, sfoga sui vigili urbani l'ultima multa, prende possesso della scena come un Michael Douglas qualunque. Ebbro di un'ordinaria follia montante, diffusa e per questo - è anche la tesi del questore di Bologna, Domenico Bagnato - incontenibile.

Le forze dell'ordine - anche se c'era scritto sui giornali - non s'aspettavano 7.000 romanisti. Né si aspettavano che una buona parte di loro, com'è buona consuetudine di molte trasferite, si presentasse senza biglietto. Ma quanto è accaduto prima e dopo la partita (non durante,

dove volavano vere e comuni cortesie all'indirizzo di Carlo Mazzone) non è solo figlio della sottovalutazione. Né dei bravi teppisti di cui sopra. C'è anche un coté squisitamente politico, con venature mafiose che ben giustificerebbero il vecchio adagio: «Elementi che nulla hanno a che fare col calcio». Peccato che non sia vero.

Roma e Bologna si amavano a tal punto che fino a poco tempo fa schieravano le proprie truppe all'unisono in occasione di incontri particolarmente sentiti. Ecco allora i Cucs a Brescia, per dare manforte ai rossoblu con-

tro i tifosi locali. Ecco allegre spedizioni bolognesi fino alla Capitale, per meglio fronteggiare la Lazio. Con cui, ora, la curva rossoblu sarebbe persino gemellata. Due anni fa, il ribaltone: l'accogliamento di un tunisino durante i festeggiamenti per la promozione in A dei rossoblu. La retata tra i Mods del Bologna, lo spicchio di curva a matrice neofascista, la delazione sulla partecipazione all'evento degli ultrà neri di «Opposta fazione». E un'altra retata, stavolta tra i romanisti. Uno sgarro vendicato con le lame, una lama vendicata con il fuoco.

## Riforma Coni sul tavolo del ministro Melandri

**ROMA** Il ministro dei Beni culturali Giovanna Melandri incontra stamani al Collegio romano la terna che attualmente guida il Comitato olimpico - il reggente Bruno Grandi, il vicario Bartolo Consolo, il segretario Raffaele Pagnozzi - per fare il punto sulle eterne questioni della riforma dello sport, dei controlli del Coni, dei regolamenti e della democrazia nelle federazioni sportive. È l'inizio di un dialogo antico ma mai sfociato in atti concreti di correzione di rotta o di novità normative: questa volta, anche di fronte alla crisi finanziaria del Coni, le cose dovrebbero andare diversamente tanto che il ministro Melandri potrebbe anche essere invitata a presenziare al prossimo Consiglio nazionale (13 novembre) proprio in nome di un dialogo finalmente costruttivo anche al di là dei segnali di battaglia - «Giù le mani dal Coni» - che arrivano dal Polo. Le ipotesi di riforma riguardano, prima ancora che le questioni dello sport sociale, quelle dell'assetto del Palazzo, dell'accesso alle cariche, della rappresentanza degli atleti, della durata dei mandati (non oltre il doppio incarico presidenziale), il cumulo delle poltrone (i controllori controllati). La bozza operativa dovrebbe restare quella indicata dal ministro uscente Walter Veltroni con una lunga relazione successiva alle inchieste sul doping e allo scandalo del laboratorio chimico-sportivo dell'Acquaetosa.

Intanto, dopo la dichiarazione congiunta di sabato scorso, in cui chiedevano che fosse compito del Parlamento procedere alla riforma del Coni e dell'ordinamento sportivo, i tre leader del Polo, Berlusconi, Fini e Casini, hanno rivolto un'interpellanza urgente al presidente del Consiglio D'Alema per sapere se è vero che è nelle intenzioni del Governo di procedere alla riforma «utilizzando arbitrariamente a tal fine lo strumento della decretazione delegata conferita al Governo per il riordino degli enti pubblici nazionali ai sensi degli articoli 11 e 14 della legge n. 59/97, esautorando conseguentemente il Parlamento dalla sua funzione istituzionale». I leader del Polo spiegano, difendendo l'attuale «autonomia» dello sport, che la legge Bassanini «non fa alcun riferimento alla riforma dell'ordinamento sportivo» e che «un problema di così ampia portata non può essere delegato in bianco al Governo».



PIU' DOLCEZZA E PIU' CONVENIENZA CON I NUOVI FORMATI HERMESETAS

500+200 A £. 19.500

HERMESETAS

300+100 A £. 14.000

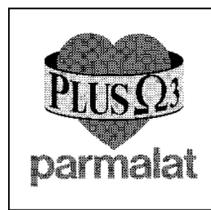


RIVOLGITI CON FIDUCIA AL TUO FARMACISTA



Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

L. 1.700 - MARTEDÌ 10 NOVEMBRE 1998  
ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 75 N. 262  
SPEZIE: IN ABBON. POST 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

## Arriva la carbon tax ma salva la bolletta

Via al «bonus bimbo» da un milione

**ROMA** Primo si dalla commissione Bilancio della Camera a un primo blocco di misure contenute nella Finanziaria: disco verde per il «pacchetto» lavoro, la restituzione dell'Eurotassa, la ringioziazione dei mutui per la prima casa e la carbon tax. Vengono introdotte invece la riduzione del ticket per i malati cronici, l'aumento delle pensioni sociali e l'assegno di maternità. Il gettito della carbon tax per il '99 resta invariato (tra i 2.000 e i 2.500 miliardi): è stata introdotta una rimodulazione sulle accise che riduce la tassa sul carbone e l'accisa sugli oli minerali ma aumenta invece l'accisa per il metano nell'autoproduzione. Il sottosegretario Macciotta assicura che il provvedimento «è invariante per la benzina. L'intervento riguarda l'energia con diverse modulazioni per la produzione e riflessi sulle bollette saranno molto limitati e solo al termine del quinquennio». Via libera anche agli assegni per le neo-mamme: 200mila lire per cinque mesi. Il governatore Fazio: l'economia italiana «ristagna nella seconda metà del 1998», ma «ci sono le condizioni per un miglioramento il prossimo anno».

GALIANI PIVETTI

ALLE PAGINE 6 e 7

### LA SFIDA DELLA MODERNITÀ

#### LA TERZA VIA DELLE PENSIONI

MASSIMO PACI

La proposta del Cancelliere Schröder di anticipare l'età di pensionamento a 60 anni ha suscitato subito un forte interesse anche in Italia, dove il tema delle pensioni sembra non avere mai requie. C'è chi ha visto in questa proposta il segno di una vitalità della sinistra tedesca, che mancherebbe invece a quella italiana, la quale sarebbe ancora prigioniera della «ottica di scarsità» imposta da Maastricht. In realtà le cose stanno diversamente e per convincersene basta guardarci da vicino.

Anzitutto, come è stato osservato da più parti, da noi il problema non è tanto quello di abbassare l'età di pensionamento a 60 anni, quanto quello di portarcela: sono troppi ancora gli italiani che usufruiscono di pensioni di anzianità ben prima dei 60 anni, con un costo non indifferente per le casse dello Stato. In secondo luogo, permettere il pensionamento a 60 anni, senza una riduzione contemporanea dei trattamenti pen-

SEGUE A PAGINA 2

#### SE LO STATO SI FA ODIARE

PIETRO ICHINO

Ha fatto bene il ministro degli interni, Rosa Russo Iervolino, a deprecare la vicenda delle decine di migliaia di cittadini stranieri costretti a code massacranti per poter fruire della sanatoria che lo Stato offre loro: sarebbe bastato appena un poco di fantasia organizzativa e di spirito di servizio da parte degli uffici pubblici per evitare tanti disagi e vere e proprie sofferenze. Ma sarebbe fuorviante pensare che l'inciviltà dimostrata dalla nostra pubblica amministrazione in questa occasione sia stata determinata da una sua colpevole e discriminatoria insensibilità nei confronti degli extracomunitari: la stessa inciviltà essa dimostra quotidianamente nei confronti dei cittadini italiani. E non solo quando questi ultimi le si rivolgono per ottenere quanto è loro dovuto, ma anche quando è l'amministrazione stessa a rivolgersi ai cittadini per chiedere la loro collaborazione. Cito in proposito un minuscolo episodio di questi giorni, che mi

SEGUE A PAGINA 11

## L'Italia piegata dagli scioperi

Scali in tilt, cancellati 240 voli. Settimana nera per i trasporti

**ROMA** Ancora due settimane di disagi e caos nelle città e per chi viaggia: sono in calendario dodici giorni di scioperi nei trasporti, fino al 20 novembre. Si fermeranno treni, autobus, tram, metro, taxi e aerei. Dopo le problematiche giornate scorse, con lo sciopero dei taxi che ha creato molti disagi ai cittadini romani, i tassisti si fermeranno ancora oggi, domani e dopodomani. Per questo il prefetto di Roma ha spostato d'autorità gli scioperi proclamati dai lavoratori di bus e metro. Il calendario delle astensioni dal lavoro è davvero impressionante, tanto che il ministro Treu avverte: c'è una pesante grave concomitanza di agitazioni, «bisogna scongiurarla altrimenti dovremo intervenire d'autorità, perché non si possono penalizzare oltremodò gli utenti». Ieri per lo sciopero dei dipendenti aeroportuali, sono stati cancellati 240 voli in tutta Italia.

PARISINI VACCARELLO

ALLE PAGINE 8 e 9

**OGGI**  
Sciopero dei taxi a Roma. Treni fermi a La Spezia. Dalle 14 alle 18 fermo il personale di terra a Milano Malpensa e Linate.

**DOMANI**  
Sciopero dei taxi a Roma. Treni fermi a La Spezia.

**GIOVEDÌ 12 novembre**  
Sciopero dei taxi a Roma.

**LUNEDÌ 16 novembre**  
Dalle 21 sciopero di 24 ore dei macchinisti del Comu e dei capistazione dell'Ucs.

**GIOVEDÌ 19 novembre**  
Sciopero Bus e Metrò a Roma.

**VENERDÌ 20 novembre**  
Sciopero Bus e Metrò a Roma. Sciopero di 24 ore negli aeroporti.



**Gino Giugni:**  
«Sanzioni più severe a chi viola le regole»

MASOCCO

A PAGINA 8

### PER FAVORE, SALVATE IL SIGNOR ROSSI

RICCARDO LIGUORI

**D**uecentoquaranta voli cancellati, centinaia di passeggeri rimasti a terra o, nel migliore dei casi, costretti a portarsi le valigie; il ministro dei Trasporti che apre un'inchiesta sui disservizi di Malpensa. A Roma, traffico in tilt per lo sciopero dei tassisti, l'ennesimo intervento di un prefetto per «difendere» l'ennesimo stop di bus e metro. Questo il resoconto - assai sommario - della prima giornata di black out dei trasporti. Una giornata nera, come lo saranno forse le prossime, che vedranno fermarsi i treni, gli aeroporti, i soliti tassisti della capitale.

SEGUE A PAGINA 4

## D'Alema: stop ai ribaltoni nelle Regioni

I vescovi: «Restano i dubbi ma siamo pronti a collaborare»

### UNA SOLUZIONE DAVVERO LIMPIDA

GIUSEPPE CALDAROLA

**N**el settembre dell'81 i liberali tedeschi diretti da Genscher misero in crisi il governo del Cancelliere Schmidt e si allearono con i democristiani di Helmut Kohl. È improbabile che diciassette anni fa i tedeschi parlassero di «ribaltone», ma di questo si trattò. All'inizio di un anno dopo il nuovo cancelliere convocò le elezioni, le vinse e ha governato fino ai giorni nostri. La memoria ci aiuta così a ricordare come anche in sistemi più limpidamente bipolari del nostro si è dato il caso di una modificazione della maggioranza dovuta al formarsi di una nuova alleanza di governo. L'ormai lontano caso tedesco

SEGUE A PAGINA 2

**ROMA** «Se chi ha vinto le elezioni non è in grado di governare si ritorni a votare». Il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, interviene nella polemica sui ribaltoni e lancia la sfida al Polo. Anche perché, aggiunge, nelle regioni finora c'è stato un solo caso, il Molise, dove ora c'è una giunta di centrodestra. E proprio ieri, come aveva annunciato Veltroni, i Ds hanno presentato alla Camera una proposta di legge contro i ribaltoni. E il Polo? Si dice pronto alle dimissioni, ma tra Marini e Berlusconi spunta un'ipotesi di intesa: governi istituzionali per 6 mesi e poi al voto. Ieri si è riunita anche l'assemblea dei vescovi. Il cardinale Camillo Ruini ha parlato di dubbi etico-politici sulla nascita del governo D'Alema ma assicura: collaboreremo secondo lo spirito e la lettera del Concordato.

BENINI GIOVANNINI SANTINI

ALLE PAGINE 3, 4 e 5



**Mussi: eleggiamo i presidenti di giunta**

**Cossiga: caro Prodi sbagli a rifiutare l'Udr**

FRASCA POLARA

LAMPUGNANI

A PAGINA 4

A PAGINA 5

## Comit dice sì alla fusione con Banca di Roma

Sarà il più grande istituto di credito italiano. La reazione di Agnelli

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

### Energia

**S**ulle sponde del Piave è stato risegnalato ieri l'altro, dopo decenni, l'orso delle Dolomiti. In Carnia sono tornati, sconfiggendo da Est, la splendida linca e lo sfuggente sciacallo. L'istrice, molto appetito e quasi sterminato dai braconieri soprattutto toscani, ha salvato gli aculei scollinando, e va a zonzo nelle notti emiliane. Il lupo evade sempre più spesso dalla sua ridotta negli Abruzzi, cammina per settimane e mesi, si serve (nelle riserve di caccia, i suoi autogrill) di fagiani, lepri e caprioli e va a ripopolare le macchie più recondite di mezza dorsale appenninica. Silenziosa, imprevedibile, inosservata se non dai suoi pochi e discreti custodi, la fauna selvatica italiana sta timidamente ma ostinatamente riaprendosi molte delle sue antiche vie, e addirittura (come per lo sciacallo, neoimmigrato) ne conquista delle nuove. Neppure gli esperti sanno spiegarsene compiutamente il perché: certo i programmi di protezione, certo i parchi e la predazione umana in calo. Ma è come se un misterioso «via libera», serpeggiante e ubiquitario, risuonasse per campi e boschi. La natura dimostra di avere un'energia corale, le cui cause e i cui fini, per fortuna, continuano a sfuggirci.

**MILANO** Il Consiglio di amministrazione della Comit ha detto sì all'ipotesi di integrazione con la Banca di Roma. Alla fine del mese potrebbe essere già pronta la lettera d'intenti per definire gli aspetti tecnici del «matrimonio» tra le due banche che unendosi daranno vita al più grande istituto di credito italiano con in cassaforte 400mila miliardi di lire superando così l'Imi-San Paolo di Torino (350mila miliardi). Gruppo, quest'ultimo, che non aveva mai nascosto il suo interesse per la Comit. Che ieri ha invece escluso di fatto suscitando un acido commento del presidente onorario della Fiat, Gianni Agnelli direttamente interessato all'Imi-San Paolo attraverso l'Ifil del fratello Umberto. Annunciata inoltre l'alleanza tra Generali e Commerzbank.

URBANO

A PAGINA 17

**INDEPENDENCE DAY**  
E' OGGI.

In edicola la videocassetta a 14.900 lire

URBANO  
L'occasione colta

## Muore Marais, «Orfeo» di Francia

Il ricordo di Bertolucci: «Aveva la grazia di un ragazzo»

**ROMA** Jean Marais, indimenticabile icona di Francia, si è spento ieri a 85 anni in un ospedale nei pressi di Cannes dove era stato ricoverato per un malore. Scoperto giovanissimo da Jean Cocteau, mentre a Parigi seguiva corsi di recitazione, divenne ben presto, grazie anche alla sua bellezza statuarica e solare, un interprete contestato fra teatro e cinema. Oltre che con Cocteau, in opere come «La bella e la bestia» e «Orfeo», lavorò con Demy, Abel Gance, Visconti, nelle «Notti bianche», e fu popolarissimo come Fantomas. All'inizio degli anni '70 dirottò i suoi impegni per dedicarsi alla pittura e alla ceramica.

ANSELMI PATERNO

A PAGINA 23

**Aboca informa:**

**L'IPERICO**  
L'Hypericum perforatum si è recentemente imposto nel settore della salute come coadiuvante per ristabilire il tono dell'umore. Molti studi clinici hanno dimostrato la valenza salutistica di questa pianta, a seguito di somministrazione di estratti ulotati di Iperico con dosaggi giornalieri di circa 1-2 mg di ipericina totale. Aboca, l'azienda agricola che produce piante medicinali su oltre 600 ettari di coltivazioni biologiche certificate (Reg. CEE 2092/91), coltiva varietà selezionate di Iperico che destina ad estratti fiolizzati. La fiolizzazione consente di concentrare, senza degradarle, le sostanze contenute nelle piante medicinali facendo rimanere intatto tutto il valore del fitocomplesso. La qualità del fiolizzato di Iperico dovrà essere garantita dal titolo in ipericina totale. I prodotti Aboca a base di Iperico presenti sul mercato sono: estratto di Iperico in glicerolo, ArmoVita® costituito da una associazione di estratti fiolizzati di Iperico, Passillora e Melissa; Energo Diet® in flaconcini monodoso. Per una corretta valutazione dei prodotti in commercio ci si dovrà rivolgere al consiglio professionale degli operatori di settore.

**Erbe e Salute**



◆ **Confermato l'aumento delle pensioni sociali di 100mila lire. «Bonus bimbo» di un milione in cinque mesi**

◆ **Abbassamento del ticket per i malati cronici. Incentivi ai medici che svolgono attività privata nelle strutture della sanità pubblica**

◆ **Villetti (Sdi) contro i finanziamenti alla scuola privata resta isolato. Raccoglie i voti della sola Rifondazione**

IN  
PRIMO  
PIANO

# Finanziaria, primo sì alla «carbon tax»

Fazio: «Il '99 sarà un anno di ripresa se le politiche andranno nel verso giusto»

MORENA PIVETTI

ROMA Più d'uno spiraglio d'azzurro sul futuro dell'economia italiana e sulla sua crescita: sono incoraggianti le previsioni venute ieri sia dal presidente del Consiglio che dal governatore della Banca d'Italia. Nel suo primo briefing, Massimo D'Alema ha spiegato che la Finanziaria contiene già «misure antirecessive», a cui si affiancheranno quelle del «patto per il lavoro» mentre Antonio Fazio, da Basilea, ha previsto un miglioramento per il '99 e il superamento della quasi stagnazione odierna, se «le politiche andranno nella direzione giusta».

Stamane la commissione Bilancio della Camera licenzierà il collegato alla Finanziaria, che andrà in aula da giovedì. Da Prodi a D'Alema la Finanziaria mantiene invariata la correzione di bilancio per 14.700 miliardi ma rafforza le misure sociali a favore della fascia più deboli della popolazione con l'aumento delle pensioni sociali, l'introduzione dell'assegno di maternità e la riduzione del ticket per i malati cronici. Secondo copione il primo sì alla restituzione dell'eurotassa, al pacchetto lavoro, alla rinegoziazione dei mutui, alla carbon tax, pur se con emendamenti rispetto al testo originale. Due le sorprese più «sgradite»: la mancata cancellazione della marca per passaporto e patente nautica e il possibile aumento della benzina.

**Pensioni sociali.** Dal '99 aumenteranno di 100mila lire al mese, invece delle 80mila previste. Aumentano da 70mila a 120mila lire le detrazioni Irpef per i pensionati con un reddito complessivo sotto i 18 milioni. **Assegno di maternità.** 200mi-

li lire al mese per cinque mesi alle donne che vivono in famiglie con reddito sotto i 50 milioni annui.

**Sanità.** Scompare il ticket fisso di 6mila lire dovuto dagli assistiti totalmente esenti per ricette con prestazioni diagnostiche o specialistiche. Da gennaio '99 i malati cronici pagheranno un ticket di mille lire per ogni confezione di farmaci prescritti (prima si andava da 3mila lire per una sola scatola a 6mila lire per più di una). Dal '99 incentivi economici per i medici che scelgono di effettuare l'attività privata dentro la struttura pubblica.

**Eurotassa.** Verrà rimborsato il 60% del contributo straordinario

per commercianti ed artigiani.

**Fiscalizzazione oneri sociali.** Il credito d'imposta per dipendente nelle imprese del Sud sarà di 1.400.000 lire nel '99, di 1.150.000 nel 2000 e 1.050.000 nel 2001. Anche le zone «cuscinetto» godranno di un credito d'imposta fino a 1 milione per assunto dal '99.

**Casa.** Le norme sugli sgravi fiscali per la prima abitazione, per cui vengono stanziati 1.100 miliardi, scatteranno con la riforma della tassazione degli immobili e inserite nel collegato «ordinamentale» al Senato.

**Carbon tax.** Il gettito per il '99 resta invariato (tra i 2mila e i

COSA CAMBIA ALLA POMPA			
Aliquote attuali sulla benzina, quelle previste dalla Carbon Tax al 2002 e gli incrementi conseguenti in lire			
Benzina	Aliquota attuale	Aliquota al 2002	variazione
Super	1.111,490	1.150,248	+38,758
Verde	1.022,280	1.150,248	+127,960

P&G Infograph

per l'Europa, circa 3mila miliardi. Nella busta paga di dicembre l'avranno i lavoratori dipendenti e i pensionati dell'Inps, i lavoratori autonomi faranno una compensazione con i primi versamenti di gennaio. Negli altri casi sarà restituita con la prossima dichiarazione dei redditi o con apposita domanda.

**Lavoro.** Misure per 1.400 miliardi nel '99. Eliminati gli oneri impropri per l'industria (0,82% del costo del lavoro) e abbattuti i

2.500 miliardi). Viene rimodulata la tassazione, prevedendo uno spostamento del carico sul metano. La tassa sul carbone viene più che dimezzata (da 98.920 lire a tonnellata a 41.840), scende l'imposizione sul gpl per carburante (da 471.346 a 400mila lire per tonnellata) e da riscaldamento (da 459.200 a 400mila) e quella sul metano per autotrazione (da 292 a 200 lire per metro cubo). Non ci saranno aumenti diretti sulla bolletta elettrica. Da

## LE NOVITÀ DELLA FINANZIARIA

**EUROTASSA** Verrà rimborsato il 60%, circa 3.000 miliardi.

**Nella busta paga di dicembre l'avranno i lavoratori dipendenti e i pensionati dell'Inps, mentre i lavoratori autonomi faranno una compensazione con i primi versamenti di gennaio.**

**LAVORO** Misure per 1.400 miliardi nel '99. Eliminati gli oneri impropri per l'industria (0,82% del costo del lavoro) e abbattuti i soli contributi Gescal (-0,35%) per commercianti ed artigiani.

**FISCALIZZAZIONE ONERI SOCIALI** Il credito d'imposta per dipendente nelle imprese del Sud sarà di 1.400.000 lire nel '99, di 1.150.000 nel 2000 e 1.050.000 nel 2001. Anche le zone «cuscinetto» godranno di un credito d'imposta fino ad 1 milione per assunto dal '99.

**PENSIONI SOCIALI** Dal '99 aumenteranno di 100.000 lire al mese. Aumentano anche, da 70.000 a 120.000, lire le detrazioni Irpef per i pensionati con un reddito complessivo sotto i 18 milioni.

**PUBBLICO IMPIEGO** Taglio del personale dell'1,5% nel '99 e dell'1% nel 2000.

**SANITÀ** Scompare il ticket fisso di 6.000 lire dovuto dagli assistiti totalmente esenti per ricette contenenti prestazioni diagnostiche e specialistiche. Da gennaio '99 i malati cronici pagheranno un ticket di 1.000 lire per ogni confezione di farmaci prescritti.

**ASSEGNO MATERNITÀ** 200.000 al mese per cinque mesi alle donne che vivono in famiglie con reddito sotto i 50 milioni annui.

**MUTUI CASA** Via libera alla rinegoziazione dei mutui per la prima casa e alle agevolazioni per chi vende la prima abitazione per comprarne un'altra.

## CONGIUNTURA

### E dal governatore arriva una ventata di ottimismo

ROMA Il 1999 può essere un anno migliore del '98 per l'economia italiana, le previsioni sono incoraggianti, ma bisogna adottare politiche giuste. Queste le valutazioni espresse dal governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, al termine della riunione mensile del G10. L'economia italiana tende a ristagnare in questo secondo semestre ma per l'anno prossimo «ci sono le condizioni per migliorare: occorre che le politiche vadano nella direzione giusta». Fazio ha poi aggiunto che «la crisi finanziaria internazionale ha una pausa ma i problemi non sono risolti».



chiarato di attendere una ripresa nella prima parte del prossimo anno».

Quanto allo scenario internazionale, «la crisi finanziaria ha una pausa ma i problemi non sono ancora risolti: la fiducia è che il Giappone possa rilanciare l'economia con misure fiscali che stimolino la domanda interna». Il governo di Tokio, ha osservato il governatore, «ha già preso un impegno» in tal senso, «rispondendo ad un comunicato importantissimo del G7 di Washington, in cui si faceva presente che era necessario il rilancio dell'economia».

Sul Giappone è intervenuto anche il presidente della Bundesbank, Hans Tietmeyer, presidente di turno della riunione. «Siamo stati informati delle ultime decisioni politiche adottate», ha detto. «Sta iniziando la fase di attuazione di un primo pacchetto di politica fiscale e il governo ha annunciato che ce ne sarà un altro nelle prossime settimane. Speriamo che queste decisioni possano creare nuova fiducia e portare l'economia verso una nuova fase positiva di sviluppo».

Le ipotesi del governatore su un miglioramento dell'andamento della crescita sono basate su tre elementi. Innanzitutto c'è la «previsione dell'Unione europea per una crescita di circa il 2,5% nel '99 nell'area». Un altro dato da considerare è «la previsione su una crescita in Germania e Francia, ancora superiore alla nostra». E infine, ultimo aspetto, c'è il sondaggio effettuato da Bankitalia su un campione di circa 900 imprese che «hanno di-

presentato da Roberto Villetti, Sdi) che stornava tali finanziamenti destinandoli alla scuola pubblica, votato solo da Verdi e Prc, oltre che da Villetti. Il sottosegretario Vita, ha annunciato che verrà presentato un emendamento sul contributo tic: «Stiamo facendo i conti, confermando il "decalage" e un allargamento dei soggetti a cui si applicherà l'ex canone». Il ministro Cardinale assicura che si eviteranno «norme penalizzanti».

PER ASSICURARE CON Poca SPESA UN TRANQUILLO AVVENIRE AI TUOI O FAI L'IMPERATORE

O FAI LA POLIZZA MULTIFAMILY ASSITALIA

Assitalia

## Nasce MULTIFAMILY ASSITALIA: la TRANQUILLITÀ che cercavi già con 50.000 lire AL MESE.

Con Multifamily bastano anche 50.000 lire al mese per mettere al sicuro la tua casa e la tua famiglia. Multifamily è un prodotto assicurativo studiato apposta per le giovani famiglie ed è particolarmente economico perché si concentra sulle garanzie essenziali eliminando quelle superflue. Per la prima volta decidi tu quali rischi includere e quali escludere dalla tua assicurazione, con notevole risparmio di denaro e di tempo. Scegli una delle tre formule Multifamily: Salute, Patrimonio o Sistema e ti senti tranquillo per quello che riguarda eventuali furti, incendi, malattie, infortuni e altre tue esigenze assicurative. Per avere tutte le informazioni sugli altri aspetti di Multifamily contatta il tuo agente INA Assitalia o il **167-671671**

Assitalia  
GRUPPO INA

Multi/family  
Assitalia

L'IDEA PIÙ CONVENIENTE PER LA SALUTE E LA SICUREZZA DELLA TUA FAMIGLIA.



## Sexgate: Starr batte un colpo

**NEW YORK** Kenneth Starr ha segnato un punto: l'implacabile segugio del Sexgate ha ottenuto dalla Corte Suprema luce verde per portare davanti al Gran Giuri il consigliere politico della Casa Bianca Bruce Lindsey e gli agenti del Secret Service che garantiscono l'incolumità del presidente. La Casa Bianca aveva invocato il privilegio avvocato-cliente per tentare di impedire la deposizione di Lindsey e dei «gorilla» presidenziali, ma la Corte non è stata d'accordo. «Sono funzionari pubblici pagati con soldi dello Stato: non possono ricusarsi di raccontare ciò che sanno su crimini federali», hanno deciso i 9 giudici costituzionali provocando, nella prima giornata di preliminari sulla procedura di impeachment, la reazione «delusa» della Casa Bianca. Dimenticare il Sexgate è la parola d'ordine tra i democratici e gli stessi repubblicani dopo il messaggio che gli americani hanno mandato al Congresso con le elezioni del 3 novembre.

## «Vergognoso il silenzio di Pio XII sul pogrom di novembre»

### Clamorosa denuncia del rabbino di Israele alla presenza delle massime autorità tedesche

**ROMA** Un gesto clamoroso del rabbino capo di Israele Meir Lau a Berlino, davanti alle massime autorità della Germania federale, riaccende le polemiche della comunità ebraica nei confronti della chiesa cattolica. Commemorando il sessantesimo anniversario del progrom di novembre, la cosiddetta «notte dei cristalli» durante la quale furono bruciate le sinagoghe di ebrei vennero uccisi e molte migliaia deportati nei campi di concentramento, il rabbino Lau, nella sinagoga centrale di Berlino, ha lanciato un durissimo attacco contro Pio XII. «Dov'era il

Papa quel giorno? Perché non condannò le violenze di quella notte?». Le domande sono state assai poco diplomatiche. Tanto più che alla cerimonia, nel tempio ebraico sulla Fasanenstrasse, partecipavano tutte le più alte cariche della Repubblica federale, dal presidente Roman Herzog al cancelliere Gerhard Schröder al presidente del Bundestag Wolfgang Thierse, nonché rappresentanti delle altre confessioni, tra le quali, ovviamente, quella cattolica. L'attacco riprende i toni, molto duri, che esponenti ufficiali israeliani avevano già usato, nei giorni scorsi, per condannare l'ipotesi di una

beatificazione di papa Pacelli. La figura di quest'ultimo è al centro da molto tempo di pesanti polemiche storico sul ruolo che avrebbe svolto, o meglio non avrebbe svolto, negli anni in cui i nazisti perseguitavano prima e poi sterminavano milioni di ebrei: il futuro Pio XII, fra l'altro, era stato a lungo nunzio pontificio a Berlino. Lau, nel suo discorso, ha ricordato anche questa circostanza e poi, dopo aver ricordato la figura di Oskar Schindler (il tedesco che salvò migliaia di ebrei celebrato nel famoso film di Spielberg), ha aggiunto che «se il Papa a Roma, in Vaticano, il 10 novembre del 1938

avesse detto anche una sola parola, oggi la storia ci direbbe che molti ebrei in più sarebbero stati salvati». Ma - ha detto il rabbino - Pio XII quella parola non la disse, «come non l'aveva detta il Papa che lo aveva preceduto nel 1923, quando fu pubblicato il "Mein Kampf", e come lo stesso Pacelli non la disse nel 1933, quando Hitler divenne cancelliere, né nel '36, quando vennero promulgate le leggi razziali di Norimberga». Pio XII, ha esclamato Lau, riuscì a tacere perfino nel gennaio del 1942, dopo la conferenza del Wannsee in cui fu deciso l'inizio della «soluzione finale».

Un'altra dura polemica in occasione dell'anniversario del pogrom di novembre ha avuto per protagonista il presidente della comunità ebraica tedesca Ignatz Bubis, il quale ha attaccato lo scrittore Martin Walser, vincitore anni fa del Premio per la pace dell'Associazione dei librai tedeschi. Lo scrittore, qualche settimana fa, aveva parlato di una «eccessiva insistenza» dei media tedeschi sull'Olocausto arrivando a sostenere che la memoria di Auschwitz viene usata come «una clava morale», un «mezzo di intimidazione» nei confronti della coscienza tedesca. P.S.

Atlante  
24 ore

# Convivenze, destra francese sulle barricate

## A far paura la legittimazione delle coppie gay. Dibattito sospeso all'Assemblea

DALL'INVIATO

GIANNI MARSILI

**PARIGI** «Jospin è nella palude, e il Pacs sarà il suo Vietnam!». Il vicente Philippe de Villiers - padre di sette figli e leader della «destra estrema», che non è l'estrema destra - gongolava di soddisfazione sabato pomeriggio mentre sfilava per il boulevard Montparnasse con tutta la destra «familiarista» francese. Esagerava (forse). Ma certo che questa del Pacs (patto civile di solidarietà) è la prima vera buccia di banana capitata sotto i piedi di Lionel Jospin dal giugno del '97. Il primo ministro ci era già scivolato sopra il 9 ottobre scorso. Quel giorno l'Assemblea nazionale avrebbe dovuto avviare la discussione su questo nuovo statuto di convivenza, originariamente previsto per regolare in qualche modo le convivenze omosessuali e poi allargato alle coppie etero o non sessuali. Era stato lo stesso partito socialista a promuovere il progetto di legge. E proprio le assenze sui banchi socialisti avevano provocato un primo rigetto da parte del parlamento. Alcuni deputati socialisti l'avevano ammesso a mezza bocca: «Non posso giu-

stificare una cosa simile davanti ai miei elettori». Pare che nelle campagne di Francia le coppie gay non godano di troppa popolarità. Il Pacs venne così impallinato proprio al momento del decollo.

Ecco dunque il governo costretto agli esami di riparazione. Erano cominciati il 3 novembre e avrebbero dovuto concludersi ieri sulla base di un nuovo testo. Ma l'ostruzione praticata dall'opposizione di destra - discorsi di cinque ore e una valanga di emendamenti - ha dato i suoi frutti. Laurent Fabius, presidente dell'Assemblea, ha dovuto sospendere i lavori e aggiornarli a fine mese. Se tutto va bene,

il Pacs sarà approvato prima di Natale. Se tutto va bene, perché nei ranghi della sinistra ci sono ancora i riottosi, malgrado gli appelli alla disciplina che vengono dal governo e dal partito.

Il vizio originario della proposta di legge - ormai lo riconoscono tutti - è stato quello di non chiamare le cose con il loro nome. Non avendo il coraggio di ingaggiare una battaglia parlamentare in nome dei diritti degli omosessuali, il Ps ha annegato il Pacs in una indistinta costellazione normativa. Intanto ha tolto carattere «sessuale» al concubinaggio allargandolo a «sorelle, fratelli, due vedove, due

agricoltori, una persona handicappata e il suo vicino valido...»: caos legislativo garantito. In secondo luogo ha introdotto facilitazioni fiscali (il diritto di fare una sola dichiarazione dei redditi, per esempio): i Pacs «bianchi», si è obiettato, sarebbero sorti come funghi. In altre parole, si è finito per concedere gli stessi diritti a coloro che non vogliono contrarre matrimonio (gli eterosessuali concubini) e a coloro che non possono farlo (gli omosessuali). Senza tener conto del fatto che già oggi i concubini dichiarati godono di alcuni vantaggi, soprattutto in termini fiscali e di diritti di successio-

ne. I socialisti cercavano insomma il minor rischio politico possibile. Aiutare gli omosessuali, ma senza dirlo apertamente. Il risultato è stato la proposta di un confusissimo statuto a metà strada tra concubinaggio e matrimonio, del quale nessuno avvertiva veramente la necessità. Non esiste, nel paese, un «movimento dei concubini». Esistono invece gli omosessuali, ma si è evitato di chiamarli con il loro nome.

La destra ha trovato così motivo di ricompattarsi e manifestare. Sabato nella capitale i gollisti e i liberali si mescolavano ai frontisti di Jean Marie Le Pen. L'opposizione

denuncia il matrimonio tra omosessuali che alligna tra le righe della legge e dice: «Matrimonio oggi, adozione domani». I suoi tenori, in parlamento, hanno avuto gioco facile nel denunciare «la logorrea legislativa» e «il mostro giuridico a geometria variabile» partito dal governo. Nel dibattito non sono mancati episodi stravaganti. Come quando il ministro dell'Economia Dominique Strauss-Kahn, ferreo custode della spesa pubblica, ha così risposto ad una deputata gollista che gli chiedeva quanto sarebbe costato il Pacs alla collettività: «Ma insomma, nella vita non conta solo il de-

no!». L'opinione pubblica - oltre a non capirci un granché - appare mobilitata, ma soltanto a destra. Quella di sinistra guarda perplessa il pasticcio parlamentare. Ma la maggioranza andrà avanti, ormai non può tirarsi indietro. La maratona sugli emendamenti (in trenta ore di dibattito non si è riusciti ad approvare nemmeno il primo articolo su 12) riprenderà tra un paio di settimane. Il governo dice che si tratta di un lavoro «di arricchimento e miglioramento». L'opposizione incalza e chiede ironica: ma colui che contrarrà il Pacs, sarà scapolo o ammogliato?

### LA NUOVA LEGGE

Per la seconda volta Jospin rischia di scivolare su questo progetto imbarazzo nel Ps

### RICONOSCIMENTO DELLE UNIONI DI FATTO

**Germania:** il governo di Schröder ha annunciato in una delle sue prime riunioni una propria iniziativa in materia, insieme al riconoscimento dei diritti degli omosessuali e di misure antidiscriminatorie.

**Gran Bretagna:** era nel programma elettorale di Blair. Dovrebbe essere discusso a gennaio.

**Spagna:** respinto due volte per un voto.

**Catalogna:** approvato.

**Portogallo:** è in discussione.

**Olanda:** è in vigore.

**Area scandinava:** c'è da anni. La prima ad approvarlo fu la Danimarca nell'89. In Svezia, poi, la semplice convivenza f a scattare automaticamente diritti previsti dalla legge anche se non si è chiesto né firmato nulla.

# Italia, è scontro nei Comuni

## Unioni civili: prossima tappa il Parlamento

ALESSANDRA BADUEL

**ROMA** La battaglia sulle coppie di fatto, in Italia, è tutta nei consigli comunali, perché in parlamento le proposte di legge giacciono, mai discusse, da parecchio tempo. E nei consigli comunali, dove la sinistra spesso ha proposto il registro delle unioni civili, oltre al no del Polo (in cui solo pochi di Forza Italia fanno eccezione) ci sono stati quasi sempre anche i voti contrari dei popolari, nonostante le parziali aperture dei leader nazionali dei mesi scorsi. Ma in estate, mentre l'«Osservatore romano» lanciava anatemi contro l'istituzione del finora unico registro delle unioni di fatto di Pisa, un sondaggio commissionato da «Famiglia cristiana» segnalava che il 72,2% degli intervistati era favorevole ad una equiparazione dei diritti delle coppie di fatto a quelli delle coppie sposate: si tratta di tre italiani su quattro.

An in ogni caso non deve averci creduto, a quella cifra, visto che sta proponendo in tutti i consigli comunali degli ordini del giorno contro i registri delle unioni. A cui ora sta rispondendo una nuova campagna organizzata da Sinistra giovanile, Arcigay, l'associazione per i diritti Liberamente e varie associazioni giovanili per sollecitare il parlamento a legiferare. In Italia, in realtà, non esiste neppure una

stima esatta di quante siano le coppie di fatto. L'Istat ha stabilito che quelle eterosessuali sono circa 200mila, ma l'Arcigay contesta il dato perché mancano le coppie omosessuali, le convivenze prematrimoniali e le convivenze affettive in senso lato.

Sul tema però sta per partire la prima indagine nazionale mirata, che sarà fatta dalla Liff (Lega italiana famiglie di fatto) insieme all'università di Napoli. E sempre la Liff, per permettere a chiunque ne abbia bisogno di regolare la propria vita privata senza dover aspettare il parlamento, ha commissionato ad un notaio la redazione di un «contratto di coppia» da stipulare in privato. Lo pubblicheranno, annunciano, il prossimo 14 febbraio, per San Valentino.

Nel vuoto legislativo attuale, comunque, per ora le almeno 400mila persone conviventi hanno ben pochi diritti. Possono indicare chi desiderano come beneficiario di una polizza assicurativa, hanno, nel caso dei giornalisti e dei dirigenti d'azienda, una copertura sanitaria per il convivente (per i giornalisti, senza distinzioni di sesso). Possono, secondo una sentenza della Cassazione, subentrare nell'affitto della casa in caso di morte del compagno. Infine, solo una recente sentenza della Corte Costituzionale ha equiparato i diritti dei loro figli a quelli delle coppie sposate.

Le proposte di legge presentate da Gloria Buffo (Ds) alla Camera e da Luigi Manconi (Verdi) al Senato parificano invece le unioni civili al matrimonio: basterebbe iscriverli al registro comunale apposito. La campagna della Sinistra giovanile punta proprio a quelle proposte. E chiede che i consigli comunali sottoscrivano una mozione per sollecitare il parlamento a regolamentare la realtà, evitando tra l'altro che l'Italia rischi di risultare, rispetto a quanto richiesto dal parlamento europeo, dotata di una legislazione discriminatoria. Per superare ogni discriminazione basata sugli orientamenti sessuali dei singoli, esiste tra l'altro anche la proposta di legge sulla disciplina dell'unione affettiva dello stesso sesso, diessina, ma firmata anche da Taradash e Colletti. Spiega il responsabile delle Politiche sociali della Sinistra giovanile, Nico Stumpp: «Nei Comuni, sta girando l'ordine del giorno di An: chiedere di non istituire i registri delle unioni di fatto, di riconoscere come unica famiglia quella fondata sul matrimonio. I popolari si astengono, ma poi votano quasi sempre contro l'istituzione del registro. Noi vorremmo spostare il problema in parlamento. È importante che Veltroni, venerdì scorso, abbia citato anche questo problema, parlando dell'orientamento sessuale come di un diritto».



Un momento della manifestazione svoltasi a Parigi

Ansa

## E a Londra è caccia al ministro gay

**Caccia ai «gay potenti» in Gran Bretagna dove ieri il popolare tabloid «Sun» è uscito con un titolo di prima pagina che si domanda se il paese non sia in mano alla «mafia gay». Motivo, le rivelazioni a catena delle preferenze sessuali di vari ministri. Ultimo, sabato, il ministro dell'Agricoltura Nick Brown, preceduto dal ministro del Galles Ron Davies e dal ministro dell'Industria Peter Mandelson. Il vice premier John Prescott ha denunciato il tono da caccia alle streghe, giudicata «inaccettabile» l'intrusione di media che si ergono a «giudici» e chiesto l'intervento all'ente di sorveglianza sulla deontologia dei giornalisti, ma il governo di Sua Maestà ha dichiarato di credere nella capacità dei media ad «autoregolarsi» senza diktat.**

L'Anpi di Monza con grande tristezza annuncia la scomparsa di

### GIOVANNI EMILIO DILIGENTI

già Vicecomandante della Divisione Garibaldi «Fiume Adda», Presidente dell'Anpi di Monza, Assessore della Provincia di Milano, Sindaco di Burago Molgora. Distintosi per coraggio prima nella Resistenza: partecipando alla battaglia di Monte S. Martino dove rimase ferito, quindi nell'organizzazione partigiana operante nel Vimeratese sino alla Liberazione. Poi con spirito di servizio che sempre lo ha contraddistinto nell'impegno sindacale, nell'Anpi e come pubblico amministratore. Il Presidente, il Diretivo e gli iscritti dell'Anpi di Monza esprimono fraterno cordoglio alla famiglia dello scomparso e invitano le sezioni dell'Anpi della Brianza a partecipare con le bandiere ai funerali che si terranno a Burago Molgora, martedì 10 novembre alle ore 15 partendo dall'abitazione di Via Edison, 1.

Monza, 10 novembre 1998

Roberto Vitali, Gianni Mariani, Faustino Biondi, Elio Carini, Sergio Enriotti, Novella Sansoni e Attilio Zanchi che, con tanti altri compagni e compagne, diedero vita alla prima amministrazione popolare e di sinistra alla Provincia di Milano (1975-80) ricordiamoci sempre.

### EMILIO DILIGENTI

Consigliere ed assessore provinciale. Infaticabile e valente amministratore, testimone, anche in questo ruolo, la sua coerente scelta di vita a favore dell'emancipazione delle classi lavoratrici e popolari.

Milano, 10 novembre 1998

I Democratici di sinistra di Monza esprimono le più sentite condoglianze alla famiglia per la scomparsa di

### EMILIO DILIGENTI

grande figura di amministratore e antifascista. Il nostro cordoglio si sottoscrive per l'Unità.

Monza, 10 novembre 1998

I compagni delle organizzazioni dei Democratici di sinistra della Brianza annunciano la scomparsa di

### EMILIO DILIGENTI

ed esprimono un affettuoso cordoglio alla moglie Irina, ai figli Silvano e Stefania. Diligenti ha svolto un ruolo di grande rilievo nella storia politica e sindacale della Brianza milanese: giovanissimo è stato vice-comandante di una formazione partigiana che ha operato in Brianza durante la Resistenza, segretario della Camera del lavoro di Lissone, segretario della Camera del lavoro di Sondrio e della Valtellina, consigliere provinciale e poi assessore nella Giunta provinciale di Milano presieduta dal compagno Vitali, presidente dell'Anpi di Monza e Brianza, infine sindaco del suo comune di residenza Burago di Molgora. È stato uno dei protagonisti della costituzione della Federazione di Monza e Brianza del Pci, di cui è stato anche membro della segreteria. In collaborazione con il compagno Alfredo Pozzi ha pubblicato uno dei più importanti documenti sulla storia della nostra zona: «La Brianza in un secolo di storia d'Italia (1848-1945)». I funerali si svolgono in forma civile, oggi, martedì 10 novembre alle ore 15 in Burago di Molgora, partendo dall'abitazione di Via T. Edison, 1.

Burago di Molgora, 10 novembre 1998

Il Presidente della Provincia di Milano Livio Tambari, il Consiglio provinciale, la Giunta e il Segretario generale reggente ricordano l'impegno civile e democratico, la militanza antifascista e la presenza nelle istituzioni locali di

### GIOVANNI EMILIO DILIGENTI

Consigliere provinciale dal 1964 al 1980, Assessore provinciale dal 1975 al 1980, già Sindaco di Burago di Molgora.

Milano, 10 novembre 1998

La segreteria provinciale dei Democratici di sinistra di Milano partecipa al dolore dei familiari per la scomparsa di

### EMILIO DILIGENTI

ne ricorda il suo costante impegno politico e di amministratore pubblico. È stato per 15 anni consigliere della Provincia di Milano, ha ricoperto la carica di sindaco e di assessore per molti anni nel suo comune di Burago di Molgora.

Milano, 10 novembre 1998

Sette anni fa lasciava

### GLAUCO GIMELLI

Tutti i lavoratori de l'Unità ne ricordano la simpatia, l'impegno, la lucidità di militante.

Roma, 10 novembre 1998

I compagni della Udhed dei Democratici di sinistra Rigoldi annunciano la scomparsa del compagno

### CESARE TURCHETTI di anni 83

Nell'esprimere le più sentite condoglianze ai familiari, in suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.

Milano, 10 novembre 1998

Dasei anni è morto il compagno

### MAURO LOTTI

Sei anni. Senza il Tuo sorriso, il Tuo sapere, il Tuo impegno nella società. Ti pensiamo sempre e non ci sei più; ma Ti ringraziamo per tutto quello che ci hai dato.

Milano-La Spezia, 10 novembre 1998

per chi si è perso qualche film  
ma non ha perso la pazienza.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti IU multimedia.

**06.52.18.993**

**IU**  
multimedia

L'occasione è unica  
Dai una telefonata per ricevere gli arretrati.



## Pista sciolta a Malpensa, arrivano gli ispettori del ministero

I risultati dell'inchiesta resi noti entro 15 giorni. E sulle responsabilità indaga anche la Sea

**MILANO** Adesso si cercano i colpevoli. Se ci sono. Certo è che per accertare eventuali responsabilità sono state avviate a Malpensa 2000 un'ispezione ministeriale e una commissione d'indagine interna della Sea. Perché, si dice, «è intollerabile che quanto avvenuto nei primi due giorni di apertura dello scalo non abbia una responsabilità».

Nel giorno del primo sciopero dei lavoratori, che ha portato l'aeroporto alla paralisi, Malpensa 2000 ha vissuto la giornata dei politici in cerca di un colpevole. In mattinata si è presentato il ministro di Trasporti Tiziano Treu che

ha voluto visitare lo scalo «per vedere direttamente» come stavano le cose. Quindi il sindaco di Milano, Gabriele Albertini, che prima ha accompagnato il ministro nella sua visita (e non «un'ispezione», come ha precisato il Comune di Milano), poi si è concesso alle domande dei giornalisti insieme al presidente della Sea, Giuseppe Bonomi. «Un periodo di rodaggio era inevitabile, ma ora è bene che si chiuda rapidamente», ha sostenuto il ministro. I disagi devono essere sostenibili per gli utenti, e così non è stato. Ci sono stati troppi incidenti, occorre riparare al più presto e se ci sono delle re-

sponsabilità, accertarle».

Così il ministero ha incaricato il comandante Cesare Arnaudo di indagare. Con una commissione d'inchiesta che dovrà chiudere i lavori entro 15 giorni, perché Malpensa «entro il primo mese di vita» ha precisato il ministro - dovrà essere funzionante».

Poteri ispettivi per Arnaudo, dunque. Ma a tutto campo. Gli stessi che il Comune di Milano e la Sea daranno a una commissione d'indagine interna. «Dovrà muoversi in piena libertà e a 360 gradi», ha precisato Bonomi - perché se ci sono stati delle responsabilità precise nella partenza di Malpen-

sa 2000 vanno accertate». Non si va tuttavia verso un azzeramento dei vertici della Sea. A questa domanda il ministro Treu ha preferito evitare di rispondere, precisando che «fra 15 giorni si farà il bilancio complessivo». Il presidente Bonomi, invece, ha detto di essere «sereno». «Personalmente non ho nessun timore - ha detto - perché so di avere fatto tutto quello che potevo fare. I disagi ci sarebbero stati anche se avessimo rimandato l'apertura».

A sostegno della Sea si è schierato anche il sindaco di Milano. «I primi 2 giorni, dove effettivamente ci sono stati problemi

gravi - ha detto - Malpensa ha fatto registrare una costante evoluzione positiva. Per carità, sappiamo bene che, come diceva Oscar Wilde, l'esperienza è il nome con cui gli uomini chiamano i loro errori», però è vero anche che le cose stanno nettamente migliorando». Un esempio: ad Amsterdam, aeroporto «hub» modello, i ritardi di medi di arrivi e partenze sono di soli 5, inferiori a quelli di Malpensa. «E solo il 9% dei ritardi - ha concluso Bonomi - è imputabile direttamente alla Sea». Intanto, però, ieri l'aeroporto si è fermato. Causa sciopero, questa volta, ma per i viaggiatori cambia poco.

## Scioperi, nove giorni di passione

Il Paese paralizzato: più di duecento voli cancellati a Fiumicino, Malpensa e Linate. In agitazione anche i benzinai. Il ministro Treu: «Dovremo intervenire d'autorità»

SIMONE TREVES

**ROMA** Cento voli cancellati ieri a Malpensa e a Fiumicino e altri 30 a Linate per la protesta nazionale del trasporto aereo a sostegno della vertenza dei lavoratori precari e stagionali. Disagi senza fine e nuovi scioperi annunciati, a cominciare da oggi: replicano gli aeroporti milanesi e taxi di Roma. Poi toccherà ai macchinisti delle Ferrovie e nuovamente agli aerei. Insomma, fino al 20 novembre sarà un calvario mettersi in viaggio. E il ministro dei trasporti, Tiziano Treu, avverte: «Se la situazione non dovesse migliorare, soprattutto nell'area di Roma, interverremo d'autorità». Secondo il ministro, il settore trasporti è «sano e pieno di prospettive». Ma per i trasporti terrestri c'è una concomitanza di scioperi piuttosto grave. «Bisogna scongiurarla - ha continuato Treu - altrimenti potremmo intervenire sugli scioperi, perché non si possono penalizzare ulteriormente gli utenti».

Oggi ancora voli cancellati e ritardi per le compagnie aeree operanti su Linate e Malpensa. La causa è sempre lo sciopero, dalle ore 14.00 alle 18.00, del personale della società di gestione aeroportuale dello scalo di Milano-Malpensa e Milano-Linate, aderente all'associazione sindacale Sulta. L'Alitalia, che preannuncia «notevoli disagi» per i due scali milanesi, ha predisposto una task force sui due scali e negli uffici prenotazioni ed ha istituito il numero verde 167-050350 per avviare ai disagi che si verificheranno. E non finisce qui. I sindacati confederali dei controllori del traffico aereo del centro regionale di volo di Milano e del Centro di assistenza al volo di Milano-Linate, si asterranno dal lavoro venerdì 13 per quattro ore: dalle 12 alle 16. E altre 24 ore di sciopero negli aeroporti sono state annunciate per venerdì 20 novembre: si

### ASTENSIONI FINO AL 20

Non solo i voli ma anche i treni viaggeranno a singhiozzo per tutta la settimana

fermano i lavoratori di terra di Filt-Fit e Uilt, dalla mezzanotte del 20 a quella del 21 novembre, a livello nazionale e sempre nei servizi di terra.

A Malpensa, ieri, sono stati cancellati 130 voli tra partenze e arrivi. Nelle quattro ore di durata dello sciopero, dalle 12.30 alle 16.30, sono stati operativi soltanto nove voli. A Linate, invece, sono stati soppressi 14 voli in arrivo e 16 in partenza. E alla ripresa del lavoro, dopo lo sciopero, la situazione dei due scali era di totale congestione. E non è andata meglio a Fiumicino, l'aeroporto di Roma. Un centinaio di voli cancellati nel corso della giornata, altri spostati a prima o a dopo l'orario dell'agitazione. Bloccati l'accettazione dei passeggeri e il carico e scarico dei bagagli.

Non solo aerei, comunque. Dalle 21 di oggi fino alla stessa ora di mercoledì 11 novembre incrocia le braccia il personale addetto alla circolazione dei treni della provincia di Spezia. L'astensione, indetta dalla Rsu dell'ufficio produzione, interessa anche i collegamenti nel nord della Toscana, in particolare la provincia di Massa Carrara. Le Ferrovie dello Stato assicurano la circolazione di tutti i treni a lunga percorrenza, mentre i convogli regionali e interregionali potrebbero subire forti ritardi e soppressioni; e i passaggi a livello potrebbero risultare non protetti. E non è finita. Lunedì 16 novembre comincia lo sciopero di 24 ore dei macchinisti del Comu e dei capistazione dell'Ucs. L'agitazione nazionale, decisa contro i licenziamenti e per la sicurezza nelle Ferrovie, comincerà alle 21 di lunedì e si concluderà alla stessa ora di martedì 17 novembre.

Intanto, da ieri, anche i gestori autostradali delle pompe di benzina sono entrati in agitazione. Ma non tutti, soltanto i benzinai aderenti all'Anisa-Concommercio, per il rispetto dell'accordo sul mantenimento di un provvedimento fiscale in favore di tutta la categoria.



I disagi dei passeggeri ieri all'aeroporto di Fiumicino

Reuters

## «Nessuno pensa a chi viaggia»

La rabbia dei passeggeri bloccati nello scalo di Milano

DALL'INVIATA  
FRANCESCA PARISINI

**MALPENSA (Varese)** «Ci mancava solo lo sciopero». Disarmato davanti ai guai che stanno passando di questi tempi gli aeroporti italiani, un elegante signore in principe di Galles appoggia la valigetta ventiquattrore e si rassegna ad una lunga attesa. S'accende una sigaretta, spiega il giornale e scuote la testa «Aeroporti nuovi di zecca da subito in tilt, piste che si sciolgono; davanti ad un panorama così non resta che prenderla con filosofia, soprattutto se, come nel mio caso, sei costretto a viaggiare per lavoro almeno tre o quattro volte al mese. Se dovessi partire per le vacanze, sarei molto più arrabbiato». Ieri a bloccare gli scali di Linate e Malpensa è stata l'astensione dal lavoro dei dipendenti delle società di gestione aeroportuali aderenti alle organizzazioni sindacali Fit Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti, protesta proclamata del resto su tutto il territorio nazionale. Così, tra le 12.30 e le 16.30 anche i due aeroporti milanesi sono rimasti paralizzati. 130 in tutto i voli cancellati: Malpensa la più colpita con 55 voli in partenza annullati, 45 quelli in arrivo. Nelle quattro ore di durata dello sciopero, dalle 12.30 alle 16.30, sono stati operativi in tutto solo nove voli. A Linate sono stati invece cancellati 30 voli: 14 in arrivo, 16 in partenza.

«Sono un viaggiatore da 3500-4000 punti l'anno e quello che mi stupisce tutte le volte in questi casi è la mancanza di informazione negli aeroporti italiani», così spiega quello che le compagnie aeree chiamano un *frequent flyer*, ovvero uno di quelli che prendono l'aereo come se fosse un bus e più aerei prendono più

bolino accumulano, un po' come per le merendine. Da Linate aveva fissato il suo volo per Roma alle 16 di ieri pomeriggio. Ora è lì che si rigira sconosciuto il biglietto tra le mani. Deve mettersi in lista d'attesa ed aspettare un volo che lo riporti a casa. Ci riuscirà? «Me lo auguro, ma non ci metterei la mano sul fuoco». Va peggio per chi da Roma ha una coincidenza per Cagliari. «Sono malato e viaggio con un accompagnatore; se non mi fanno partire pretendo di essere ricoverato in ospedale per questa notte». Un foglietto gli permette di entrare nel settore riservato agli imbarcati. «Mi dicono di aspettare davanti al cancello 24; magari mi fanno anche arrivare a Roma ma se da lì non trovo più il volo per la Sardegna come faccio?».

**«POTEVANO AVVISARE»**  
In attesa allo scalo senza informazioni  
«Ogni volta è la stessa storia: dobbiamo solo rassegnarci»

In questi casi, basta guardarsi bene in giro e si trova sempre qualche passeggero illustre che è rimasto fregato. Questa volta sono in dieci, più il seguito. È la squadra di basket di Reggio Emilia, la Zucchetti, in partenza per Bruxelles ma alla volta di Ostenda dove stasera giocherà una partita di Coppa Korac. Si parte con due ore di ritardo ma l'Alitalia aveva già avvisato il giorno prima. «Sì, qualche inconveniente questo sciopero ce lo procura - dice Dado Lombardi, allenatore dei reggiani - ma se questa gente incrocia le braccia, un buon motivo lo deve pur avere. Siamo abituati a

viaggiare; la maggior parte delle volte va tutto bene. Due ore di ritardo non saranno una tragedia, basta mettersi tranquilli ed aspettare».

Molto più delusa una comitiva di altrettanti signori inglesi. «I have a story to tell you». Un improvvisato portavoce si fa avanti per raccontare la loro storia. Nessuno li ha avvisati, hanno scoperto dello sciopero solo una volta messo piede in aeroporto. «E sa una cosa? - continua il *gentleman* - L'Alitalia non ci ha neanche offerto qualche genere di conforto, ci hanno detto "Se comprate qualcosa tenete gli scontrini e vi sarà rimborsato tutto". Sì, figurarsi. Senso di marcia opposto: Londra-Milano. Questa volta tocca ad un signore italiano che però rimane molto meno sorpreso. «Sui taxi per l'aeroporto mi hanno detto: "Ma lo sa che a Milano c'è sciopero?". Con tutto quello che succede agli aeroporti italiani di questi tempi non mi sono stupito. L'importante era non atterrare a Malpensa, che poi per arrivare a casa era un altro viaggio!».

Sono quasi le diciassette ed a complicare le cose ci si mettono anche i problemi tecnici. «Il mio volo per Roma era fissato per le 17.10 ma è stato annullato. Se mi va bene parto alle 17.50».

Lo sciopero termina alle 16.30 ma i problemi continuano: a congestionare il traffico aereo sono i voli posticipati che si accavallano a quelli già previsti. A proposito, oggi si rischia il bus ma solo per Milano e Linate a causa dello sciopero proclamato dal personale Sea del sindacato autonomo Sulta dalle ore 14 alle 18.

IL BELLO DELLA VACANZA

BOSTON  
CHICAGO  
NEW YORK  
TORONTO  
VOLO ANDATA E RITORNO  
+ 3 NOTTE IN ALBERGO  
A PARTIRE DA LIRE  
1.048.000

BANGKOK  
E PECHINO  
VOLO ANDATA E RITORNO  
+ 5 NOTTE IN ALBERGO  
A PARTIRE DA LIRE  
1.222.000

MIAMI  
E LOS ANGELES  
VOLO ANDATA E RITORNO  
+ 5 NOTTE IN ALBERGO  
A PARTIRE DA LIRE  
1.322.000

CARACAS  
VOLO ANDATA E RITORNO  
+ 5 NOTTE IN ALBERGO  
A PARTIRE DA LIRE  
1.498.000

Sono offerte in collaborazione con  
Chiariva, I Grandi Viaggi, Intervaggi,  
Kuoni Gastaldi, Mistral, Offshore,  
Tourama, Tours Service  
e Viaggi del Mappamondo.

**Alitalia**

VI POTREMMO DIVINQUE



Offerta soggetta a specifiche condizioni e alla disponibilità di posti, valida fino all'11 dicembre (data ultima partenza) solo per le destinazioni indicate. Alcuni voli possono essere operati da Compagnie Aeree Partecipate. Il prezzo si riferisce ai voli diretti, tasse escluse, indici negli orari in vigore, soggetti ad eventuali variazioni operative. L'emissione del biglietto deve essere effettuata entro 77 ore dalla partenza e con almeno 14 giorni di anticipo. Non sono consentiti i cambi di prenotazione e le liste d'attesa. Per informazioni complete sull'iniziativa rivolgetevi alle Agenzie di Viaggi. Altre informazioni disponibili alla pag. 683 de Televisivo RAI, TMC e Mediavideo oppure consultate [www.alitalia.it](http://www.alitalia.it)



**IN PRIMO PIANO**

◆ **Dopo l'invito di Massimo D'Alema a consentire il voto dove le alleanze cadono l'opposizione replica dicendosi d'accordo**

◆ **L'ipotesi di accordo tra Ppi e Fi esclude la Sicilia: lì c'è il proporzionale e non sussiste il ribaltone Il Cavaliere: «Meglio questo che il tradimento»**

◆ **Oggi la Quercia deposita il disegno di legge che obbliga ad anticipare le elezioni se nei governi regionali la coalizione cambia**

# Il Polo raccoglie: «Pronti a dimetterci ovunque»

## Ma nasce un'intesa Marini-Berlusconi: governi istituzionali e voto in 6 mesi

LUANA BENINI

ROMA Alla fine in «casa Vespa», nel «Porta a porta» serale di Raiuno, il leader dei popolari, Marini, e il capo dell'opposizione, Berlusconi, sembrano trovare un terreno d'intesa sui «ribaltoni» nelle regioni in crisi. Marini suggerisce che - a differenza della Sicilia dove i partiti sono autonomi e, essendoci il proporzionale, fanno le loro autonome scelte - nelle altre regioni (Campania e Calabria) si potrebbe garantire un governo istituzionale di 6 mesi, con un programma minimo per finire di fare ciò che ancora non si è completato e poi si vada al voto. Berlusconi non esita a definire meglio questa ipotesi che non «un governo del tradimento»: «purché ci sia l'impegno chiaro per andare a votare in un tempo certo».

Fino alla tarda serata, comunque, il Polo aveva risposto con la «disponibilità a dimissioni di massa» per favorire le elezioni alla sfida lanciata da D'Alema che aveva presentato la strada delle dimissioni per andare a votare.

Dopo un rapido giro di consultazioni e il trio Berlusconi, Fini, Casini si erano trovati d'accordo: «Nelle regioni dove l'Udr vuole fare il ribaltone e nel Molise, le dimissioni dei consiglieri del Polo sono già pronte. Per votare mancano quelle dei consiglieri dei Ds. Attendiamo che alle parole del presidente del Consiglio, seguano i fatti». Fini: «Vogliamo vedere se si tratta solo di propaganda». E se così fosse, niente dialogo, «nemmuno sulla legge elettorale». Nel botta e risposta si era inserito Leonardo Domenici, responsabile Enti Locali dei Ds: «Se il Polo è disponibile, noi siamo pronti a far dimettere i consiglieri regionali per andare alle elezioni a partire dal Molise».

Ma il ping pong ad alto livello sembra prescindere dalle realtà locali. In Campania, Antonio Rastrelli, An, presidente della giunta di centro destra, non si vuole dimettere in nessun modo. Grida che «il ribaltone sarebbe una truffa» e che il suo dovere è quello di «reggere in attesa che si approvi la legge antiribaltone». Offrendo così a D'Alema una facile replica: «Il Polo è pronto a fare dimettere i suoi consiglieri... E Rastrelli? Credo che adesso le forze politiche debbano concordare tra di loro una soluzione per andare a votare rapidamente».



Pier Ferdinando Casini e Gianfranco Fini

Onorati/Ansa

In Calabria la giunta attuale ha già annunciato le sue dimissioni. Ma ieri i segretari regionali di Fi, An, Ccd e Cdr hanno chiesto al presidente Caligiuri e alla giunta di non dimettersi e di sottoporre al dibattito in Consiglio e ad una eventuale revoca. In caso di revoca, tutti i consiglieri regionali del Polo, hanno assicurato, darebbero le dimissioni per tornare alle urne. Secca replica del segretario diessino calabrese, Giuseppe Bova: «Dopo aver portato la Calabria alla bancarotta ora c'è il

**GIANFRANCO FINI**  
«Staremo a vedere se quella del premier è propaganda oppure no»

gioco delle tre carte per salvaguardare il poltrone».

Stamani i Ds depositeranno la proposta di legge (firmata da Veltroni, Mussi, Folena, Domenici, Soda) che prevede lo scioglimento dei consiglieri regionali entro sei mesi in caso di crisi. Un unico articolo che corregge l'articolo 8 dell'attuale legge per l'elezione dei Consigli regionali (che riduce ad un biennio la durata del consiglio nel caso in cui venga meno il rapporto fiduciario con la giunta). «La normativa - si legge nella relazione introduttiva - si è comunque rivelata insufficiente a contrastare le dissoluzioni delle alleanze che hanno conseguito la maggioranza». Se scoppia una crisi, nel corso del quinquennio, si va dunque al voto, nel giro di sei mesi. La proposta ricalca quella presentata dal Ppi Paolo Palma nel 1997, sottoscritta dai deputati Ds, Ppi, forzisti e di An. Se si trova un accordo generale fra tutti i capigruppo, potrebbe essere collocata nella sessione di bilancio. Oppure subito la sessione che dovrebbe chiudersi il 24 novembre. Il segretario dell'Udr, Mastella,

ha già fatto sapere che è disposto ad apporre la sua firma. Ma approfitta subito della sua dichiarata disponibilità per chiedere in cambio a D'Alema (e al «leader dei moralisti planetari, Di Pietro») di firmare gli emendamenti sul conflitto di interesse che i consiglieri presenteranno al Senato. Il popolare Lusetti, esasperato dal «moralismo da garzoni» che si è scatenato sui ribaltoni da parte del Polo,

**RENZO LUSETTI**  
«Si alle norme antiribaltone ma nel Duemila Le regole non si cambiano in corso d'opera»

«ma anche da qualche Ds», non condivide affatto l'idea delle dimissioni in massa dei consiglieri («scelta avventata e poco politica»). E vorrebbe rinviare l'entrata in vigore della legge antiribaltone al 2000. Intanto, il verde Pecoraro Scario ha presentato una sua proposta: elezioni entro 90 giorni in caso di dimissioni contemporanee della maggioranza assoluta di un consiglio regionale.

L'INTERVISTA

## Mussi: «La via maestra sono le riforme»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Stamane la presentazione alla Camera della proposta di legge ds contro i ribaltoni regionali. È firmata da Veltroni, Mussi, Folena, Domenici e Soda. «Ma non è l'unica nostra proposta per le regioni», spiega il capogruppo diessino alla Camera, Fabio Mussi.

**Anzitutto, in che cosa consiste la norma antiribaltone?**

«In poche righe: "Se nel corso del quinquennio il rapporto fiduciario tra Consiglio regionale e giunta è comunque posto in crisi, la durata in carica del Consiglio termina entro il sesto mese successivo". Mi sembra che nella sostanza ci sia un largo consenso (oltretutto questo testo è identico a quello presentato dal popolare Paolo Palma), anche se con sfumature e tempi diversi: c'è chi pensa che la norma debba valere solo dopo le regionali del 2000...».

**Ma perché mai i Ds assecondano le crisi in atto?**

«Perché queste crisi dimostrano che certe giunte, per lo più di centrodestra, non hanno retto. Mastella ad esempio dice una cosa che è sotto gli occhi di tutti: la giunta della Campania è inesistente. E in Calabria sono mesi che non c'è governo. Per la verità l'unico ribaltone in atto è nel Molise, dove aveva vinto il centrosinistra e c'è una giunta di centrodestra. Cosa che sino a ieri non ha scandalizzato Berlusconi o Fini e men che mai Casini. Ora vedo che il Polo raccoglie la sfida di D'Alema e si dice pronto a far dimettere i suoi per provocare lo scioglimento del Consiglio molisano. Bene, raccogliamo la sfida come ha appena fatto Domenici. Credo comunque che agli elettori non sfuggirà che la regioni più solide e meglio governate siano quelle a maggioranza di centrosinistra. La verità...».

**Qual è la verità?**

«Che i dirigenti del Polo non hanno ancora guardato in faccia l'enorme questione che li ha investiti: la crisi politica del centrodestra. In Parlamento il distacco dell'Udr è avvenuto prima che si aprisse la crisi del governo Prodi. Ma loro continuano a battere sui tasti del tradimento, del complotto. Vuol dire che non hanno capito, che non vogliono capire la sostanza dei guai di casa propria. Berlusconi in particolare si è mosso su una linea estremistica e direttamente funzionale alla tutela dei suoi interessi personali. Questo non poteva non avere effetto su un'area centrista moderata cui alla fine



Francesco Cossiga ha dato voce e organizzazione. Forse non avrebbero dovuto brindare con lo champagne millesimato quando Bertinotti ha tirato i suoi voti e fatto cadere il governo Prodi: il c'è stato il vero vulnus alla volontà degli elettori».

**Ma non c'è anche il dato più generale che all'affermazione del principio maggioritario, come dei valori del bipolarismo e della stabilità, non corrispondono ancora sistemi elettorali e istituzionali che li tutelino?**

«Certo, e c'eravamo vicini con la Bicamerale. In questi giorni potevamo essere alla seconda lettura del progetto di riforma della seconda parte della Costituzione e già in vista del referendum confermativo. Ma è Berlusconi che ha rovesciato il tavolo. Chi è causa del suo mal piangasi se stesso.»

**Il Polo dice: se appoggiate l'Udr nelle regioni, addio dialogo... «Non capisco questo metodo impositivo se non ricattatorio. Chi**

ha stoffa di leader e testa lucida ragiona in altro modo: le riforme servono al Paese e dunque vanno fatte. Questa è la via maestra. Non ci può essere una logica di scambio, perché così alla fine si chiudono le porte alle soluzioni che invece tutti insieme dobbiamo assicurare all'Italia. Serve il federalismo? Sì, punto. È utile l'elezione diretta del capo dello Stato? Sì, punto. È importante una legge elettorale nitidamente maggioritaria, capace di sostenere il bipolarismo e di favorire la stabilità dei governi? Sì, punto. Così si ragiona, discutendo poi nel merito».

**Torniamo alla legge antiribaltone. Prospettive concrete?**

«Si può approvare rapidamente, siamo aperti a contributi e correzioni. Ma sia chiaro: è difficile fermare i processi politici nelle regioni dove le crisi sono in atto e la coesione del centrodestra definitivamente compromessa. Con questa legge comunque si può tornare rapidamente a votare. Ma c'è bisogno anche di altro».

**Cioè?**

«Di quel che è stato appena chiesto dai rappresentanti delle regioni a tutti i gruppi parlamentari: in quali condizioni si va all'appuntamento delle regionali del 2000? In Bicamerale, insieme alle norme ordinarie in base alle quali ciascuna regione avrebbe scelto la sua forma di governo e la sua legge elettorale, era prevista anche una norma transitoria modificatrice del disposto costituzionale che affida al consiglio l'elezione del presidente della regione. Questa norma transitoria prevedeva già per il 2000 l'elezione diretta dei presidenti di giunta. Ciò richiede un intervento sull'art. 122 della Costituzione, certo. E quindi tempi un po' più lunghi di una legge ordinaria. Ma anche qui si può procedere in fretta. Noi oggi presenteremo anche questo progetto di riforma. E vedremo chiacista».

# L'Udr dà l'addio, Campania senza maggioranza

Ufficializzato ieri l'affondamento della giunta da parte di cinque assessori cossighiani I Ds: andiamo subito al voto. Mastella: «Il presidente della Regione ha idee da fascista...»

MARIO RICCIO

NAPOLI La crisi regionale campana è arrivata in consiglio. La seduta di ieri mattina è cominciata con le dimissioni dei cinque assessori che si riconoscono nell'Udr di Francesco Cossiga: a presentarle è stato il vice presidente dell'assemblea, Federico Simoncelli.

Nel corso della seduta, il presidente Antonio Rastrelli avrebbe dovuto intervenire in aula sull'attività dell'intera giunta e «difenderla» anche le scelte operate dai dimissionari.

I Democratici di sinistra hanno invece annunciato un documento di sfiducia sul quale chiederanno anche il voto dell'Udr. «Noi non abbiamo mai parlato di ribaltone - ha affermato il consigliere Guglielmo Allodi, che è anche segretario regionale della Quercia -. Abbiamo sempre sostenuto che occorreva mettere fine all'esperienza di centrodestra. Antonio Rastrelli? Primaseneva, meglio».

Aprire una nuova fase politica in Campania per vincere la sfida dello sviluppo in Europa è quanto hanno chiesto, in una nota, i deputati campani dei Democratici di sinistra: «Antonio Rastrelli e il Polo devono prendere atto che è fallita non solo un'alleanza politica, ma la pretesa di rappresentare una prospettiva nuova per la regione».

I deputati della Quercia condividono e sostengono la proposta di legge antiribaltone, fatta dal segretario Walter Veltroni, che preveda procedure chiare per andare rapidamente al voto, in caso di crisi delle maggioranze regionali.

«Qualsiasi proposta di governo non è accettabile - è scritto nel comunicato - se non legata concretamente alla possibilità di ridare la parola ai cittadini. In Campania, comunque, se prevalesse la disponibilità a rassegnare le dimissioni da parte dei consiglieri regionali, si potrebbero, utilizzando le procedure esistenti, andare subito al voto».

**GLI SCENARI POSSIBILI**  
Due le ipotesi in campo: una nuova coalizione o l'anticipazione delle elezioni

Durante il dibattito di ieri al consiglio regionale, il capogruppo di Forza Italia, Francesco Bianco, ha sottolineato le difficoltà procedurali, nate proprio dalle dimissioni dei dieci consiglieri dell'Udr, e ha chiesto un aggiornamento della seduta. Su questo tema si è discusso a lungo tra maggioranza e opposizione. Conclusione: la riunione riprenderà questa mattina.

Secondo il segretario regionale del Ppi, Antonio Valiante, «il

presidente Antonio Rastrelli deve prendere atto che la giunta non ha più i numeri per andare avanti e deve rassegnare subito le dimissioni: «Se non lo fa, si assume la grave responsabilità di non consentire l'aggregazione in Consiglio dei necessari consensi per la soluzione della crisi con una nuova giunta prelettorale che porti la Campania alle elezioni».

L'INTERVISTA

## Rastrelli resiste: «Andarmene? Mai»

NAPOLI Il presidente della giunta regionale campana, Antonio Rastrelli, dice di aver cancellato dal suo vocabolario la parola dimissioni: «Prendo atto che l'Udr non può più stare più nella maggioranza di centrodestra. Per fare questo immorale ribaltone, però, dovranno passare sul mio corpo».

**Cosa succederà ora alla Regione Campania?**

«Metteremo in atto ogni azione possibile per impedire che avvenga il ribaltone. Nonostante le dimissioni dei dieci consiglieri, di cui cinque assessori, del movimento di Cossiga, in Consiglio c'è ancora una maggioranza relativa, composta da 26 esponenti politici che rispettano il mandato dell'aprile '95. Un numero rag-

Ma lui, il Governatore Antonio Rastrelli, ha ripetuto che dal suo vocabolario ha cancellato la parola dimissioni, e che «c'è ancora una maggioranza relativa in consiglio regionale».

Per Clemente Mastella, quella del presidente della giunta regionale «è una concezione fascista». Secondo il segretario dell'Udr, «chi è in minoranza non ha altro da fare che andarsene via».

Per il deputato napoletano del movimento politico di Cossiga, Nicola Miraglia, l'ipotesi di un ribaltone a Palazzo Santa Lucia è da ritenersi immorale: «L'unica strada perseguibile è quella di una giunta di larghe intese, con la partecipazione di tutte le forze politiche, e che abbia come unico obiettivo le elezioni anticipate».

imporrebbero di fatto lo scioglimento del consiglio».

**Presidente Rastrelli, qualcuno l'accusa di essere troppo attaccato alla poltrona.**

«Ma quale poltrona... Io ho solo affermato, e lo ripeto, che me ne andrò soltanto quando dietro la porta ci sarà il mio successore. Ribadisco che c'è bisogno di nuove elezioni per designare eventualmente un nuovo presidente».

**In questo caso, lei si ricandiderebbe per governare nuovamente la Regione?**

«È una possibilità che non mi sento di escludere...».

Insomma, il Governatore di Palazzo Santa Lucia è pronto a sfruttare ogni cavillo per non dimettersi, «compreso l'ostruzionismo costituzionale».

SEGUE DALLA PRIMA

Per favore, salvate...

Prepariamoci, perché verosimilmente avremo a che fare ogni giorno con un bollettino di guerra.

Salvate il Signor Rossi, verrebbe da dire. Ovvero, impediti che i cittadini, gli utenti, vengano travolti da questa valanga, che siano costretti ad andare tutti a piedi.

Chiarimo subito che qui non è in discussione il diritto dei lavoratori a scioperare. È un diritto che va tutelato sempre, anche quando gli obiettivi della lotta non sono condivisibili. Qui è in discussione un altro diritto, quello degli utenti. Che possono essere in qualche misura penalizzati da un'agitazione (ogni sciopero porta con sé un danno per qualcuno), ma non vessati e presi come ostaggi. Il ministro Treu ieri ha minacciato un «intervento d'autorità» se le cose non dovessero migliorare, ossia se non si sbroglierà la matassa di astensioni dal lavoro praticate o semplicemente annunciate (ci sono sindacati che basano la loro esistenza sul semplice effetto-annuncio e che proclamano agitazioni solo per farcele revocare dal ministro o dal prefetto di turno). Ben venga l'«intervento d'autorità», ma non è detto

che basti, anzi.

Da otto anni in Italia c'è una Commissione di garanzia sugli scioperi nei servizi pubblici. Che prova, tra infinite difficoltà e scarsità di mezzi, a tamponare le falle. Andrebbe potenziata, sia sotto il profilo delle strutture che sotto quello dei poteri e delle sanzioni. Da qualche mese c'è in Parlamento un disegno di legge, quello sulle rappresentanze sindacali, che potrebbe essere utile a portare un po' d'ordine nel caos delle sigle sindacali. Andrebbe approvata, e anche alla svelta.

Sono due esempi di cose da fare subito e che potrebbero produrre qualche beneficio.

Dopo di che andrà affrontato un altro tema, forse più scottante. Quello della rivolta corporativa di alcune categorie contro i tentativi, anche i più timidi, di liberalizzare alcuni settori economici. Il caso della guerra dei taxi a Roma è in questo senso eclatante. Le trattative estenuanti, le mediazioni al ribasso, non servono. Se si è convinti che la strada intrapresa è quella giusta sarà il caso di rivolgersi ai cittadini con più forza di quanto s'è fatto finora, chiamarli dalla propria parte. E convincerli che saranno i primi a trarre vantaggio dalla fine dei monopoli, anche di quelli dei taxi.

RICCARDO LIGUORI



## Tra Ulisse ed Edipo spunta il comunista

A Bologna «Mythos» dell'Odin Teatret sul rivoluzionario brasiliano Barbosa

MARIA GRAZIA GREGORI

**BOLOGNA** Dare voce ai miti. Togliarli dalle nebbie in cui li hanno avvolti i secoli. Farli dialogare fra di loro in un ideale contatto di esperienze e di folgorazioni. Guardarli nella loro permanenza o lontananza al di là di quel velario della memoria che, alla fine di *Mythos*, separa impalpabilmente, ma nettamente, come un sipario o come un sudario, lo spettatore dalla scena improvvisamente vuota. Questa è la scommessa, allo stesso tempo affascinante e carica di pericolo, alla

quale gli attori dell'Odin, diretti da Eugenio Barba, hanno dato vita all'Arena del Sole di Bologna. Così, con quel salto nel tempo e nello spazio che solo il mito permette, Ulisse, Dedalo, Medea, Cassandra, Orfeo, Edipo, Sisifo, attendono l'arrivo del nuovo compagno, Guilhermino Barbosa, giovane tenente dell'esercito brasiliano ribelle che, nel 1924, seguì Luis Carlos Prestes prima nella ribellione, contro il regime corrotto del suo paese e poi in una vera e propria «lunga marcia» fino ad arrivare in Bolivia, dove si fermò e visse ai margini della foresta. È

lui (lo interpreta Kai Bredholt) l'incarnazione del mitico «uomo comunista», che insegue il sogno di una rivoluzione cantando *l'Internazionale*. Non è un caso che Barbosa, tenentino con il fazzoletto rosso al collo, venga rappresentato come l'esatto contraltare di un Edipo, barbarico, cieco e vagabondo, alla ricerca di se stesso. Tutto cambia, tutto è in cammino in *Mythos*. Gli spettatori stanno seduti su panche poste ai lati dell'azione che si svolge non solo nei due «palcoscenici» in cui si è suddivisa la tavola della cena durante la veglia di

attesa, ma anche di fronte al pubblico, in una andare e venire continuo. Personaggi, canti, vaticini, mentre la strada di ghiaia, che è il luogo della loro epifania si trasforma in labirinto, in tomba, in ostacolo da superare. Quello che non dicono le parole (che si rifanno alle poesie di Henrik Nordbrant e a testi dell'Odin Teatret) lo dicono le immagini folgoranti che mescolano una mitica figuratività nordica all'essenziale nitore dei film di Bergman e che vivono soprattutto grazie alla strepitosa fisicità, alla determinazione di questi attori che, partendo

dalla propria energia, creano un mondo. Per esempio le mani lorde del sangue dei figli di Medea (Iben Nagel Rasmussen); l'eccitabilità nevrotica di Cassandra (Roberta Carreri); la cecità senza pace di un Edipo *on the road* (Tage Larsen); la preoccupazione quasi materna di Dedalo (Julia Varley) per il figlio Icaro; il lavoro senza speranza di Sisifo (Frans Winther); un violino suonato da Orfeo (Jan Ferslev) per richiamare i morti; il continuo interrogarsi di Ulisse (Torgeir Wethal)... L'inquietudine della domanda, l'impossibilità della risposta.

TMC2

## Scioperano i vj di «Coloradio»

Da ieri «Coloradio», il programma musicale quotidiano di Tmc2, non va più in onda. Motivo: i video-jockey che lo conducono hanno deciso di scioperare ad oltranza contro la Cecchi Gori News & Sports perché non vengono pagati da nove mesi. «Risale a marzo 1998 l'ultimo pagamento del nostro editore - sottolinea un vj di «Coloradio» - mentre il nostro impegno professionale è quotidiano e in diretta su Coloradio. Non riuscendo ad instaurare un dialogo con l'azienda, siamo costretti a sospendere le nostre prestazioni e ad abbandonare i nostri ascoltatori da lunedì 9 novembre 1998 e fino a quando l'azienda non si deciderà ad adempiere ai propri obblighi contrattuali». Gianni Simioli, Lucia Schillaci, Manuela Dorani, Mixo e Roberto Gentile, i cinque vj, non hanno accettato una proposta dell'azienda che prospettava il pagamento del 50% di quanto dovuto: una cifra, dicono i vj, che «coprirebbe solo l'iva che stiamo anticipando da mesi per conto dell'azienda».

## Lo scontro delle corazzate tv

«Buona domenica» di Canale 5 ha sorpassato l'avversaria «Domenica In»

«Una donna per amico» di Raiuno continua la scalata dell'Auditel tra le polemiche

ROSSELLA BATTISTI

**ROMA** Davvero una *Buona domenica* quella di Maurizio Costanzo: la sua trasmissione ha fatto il sorpasso e ha dato un po' di punti (di audience) alla *Domenica In* di Solenghi e Maggali (per la precisione, nella prima parte 3 milioni e 903mila spettatori contro i 3 milioni 344mila di Raiuno, nella seconda 5 milioni e 948mila contro 5 milioni e 569mila). E dopo le frecciate, che i conduttori dei due programmi si sono scambiate in diretta a vicenda, mitezze: «Sono naturalmente contento dell'ottimo risultato - commenta Costanzo -, ma la strada è lunga. Magari domenica prossima toccherà a Raiuno».

Vince un buon round dopo le polemiche con il capostrut-

tura di Raiuno, Paolo De Andreis, ma non stravinisce, Costanzo, sorvolando sul fatto che il «sorpasso» è avvenuto senza calcio e con molti consigli per gli acquisti.

Pace fatta? Mica tanto. Tra Mediaset e Raiuno la ruggine resta e si chiama *Una donna per*



Una scena di «Una donna per amico»

la fiction dell'ammiraglia pubblica con Elisabetta Gardini che continua a crescere, sfiorando i dieci milioni di spettatori. Retequattro risponde lanciando la seconda serie

della *Dottoressa Giò* e rilanciando la polemica con la Gardini ginecologa, campione di ascolti ma accusata di aver «copiato» il ruolo portato al successo da Barbara D'Urso. «Guarda

caso - sottolinea Filippo De Luigi, autore e regista della *Dottoressa Giò* - prima della nostra fiction non esisteva in alcuna tv mondiale una serie ispirata a un ginecologo e a una donna medico». Quando venne proposta alla Rai, continua De Luigi «mi risposero "una fiction con donne in vestaglia e col pancione? Lasciamo perdere", ma dopo i buoni risultati ottenuti da Mediaset, che accettò di trasmettere la serie nel '95, ecco che arriva *Una donna per amico* che «ha una ginecologa per protagonista, un marito infedele come coprotagonista e una serie di personaggi minori identici ai nostri. Secondo il mio avvocato - conclude De Luigi - ci sono le basi per una denuncia di plagio».

Denuncia inoltrata, infatti, e la magistratura di Roma darà il

suo parere il 18 novembre, a fiction Rai, peraltro, conclusa. Non vorrebbe entrare nel vivo della questione Barbara D'Urso (anche perché è impegnata alla Rai nelle riprese di *Le ragazze di piazza di Spagna 2*). Però: «Sono un'attrice e mi sento fuori dalle polemiche - ha detto - ma le cose simili, anzi uguali tra la mia *Dottoressa Giò* e *Una donna per amico* sono proprio tante...».

A casa Rai, intanto, è tempo di gongolamenti più che di polemiche. Sull'onda del trend positivo di ascolti, registrato da una ricerca interna, il direttore di Rai Fiction, Stefano Munafò pensa già a come investire i 200 miliardi di budget per la prossima stagione. Progetti speciali, tv movie su temi d'attualità, e, naturalmente, Gardini-donna per amico 2. La vendetta.

IN BREVE

### Lars Von Trier produce un porno

Il regista danese Lars Von Trier, autore delle «Onde del destino», produrrà il suo primo film porno attraverso una filiale della sua casa di produzione, la Zentropa, chiamata Pussy Power (potere della passera). Il film, già annunciato a Cannes, s'intitolerà «Constance» e sarà distribuito solo in videocassetta. Peter Aalbak Jensen, un socio del controverso cineasta, ha così spiegato la scelta: «Lo facciamo esclusivamente per soldi».

### Sandra Milo nell'«Amleto» di Tato Russo

Sandra Milo è la regina Gertrude nell'«Amleto» rielaborato da Tato Russo. Lo spettacolo, che ha debuttato questa estate al festival scespiriano di Verona, sarà a Roma, al Teatro Olimpico, da oggi fino a domenica.

### Ivens «proibito» al Maremma Festival

È in corso in vari paesi del Fiora il Maremma Doc Festival, rassegna di documentari doc, cioè premiati in altre manifestazioni. Ma il vero evento è il filmato di Stefano Missio che ricostruisce la vicenda di un documentario commissionato a Joris Ivens dal presidente dell'Eni Enrico Mattei nel '59, «L'Italia non è un paese povero», emanato in onda dalla Rai solo a censura e dopo lunghe trattative per l'immagine troppo cruda che dava del nostro paese.

### Il cinema italiano in mostra negli States

IIN.I.C.E. (New Italian Cinema Events) è giunto all'ottava edizione e radoppia: i film selezionati da Mario Sesti, Alberto Barbera e Deborah Young, lungometraggi e corti, non si vedranno solo a New York ma anche a San Francisco. La rassegna, che sarà inaugurata giovedì da «L'ultimo capodanno» di Marco Risi, tratto dal racconto di Niccolò Ammaniti, proseguirà fino al 22 e sarà proprio il pubblico, che affolla ogni anno le proiezioni, a scegliere il film a cui andrà il premio Città di Firenze.

## Cucinotta come Laura Antonelli?

«Malizia» alla toscana per Chiti

Il regista teatrale al suo secondo film, ambientato nel 1957

MICHELE ANSELMINI

Voglia di anni Cinquanta? Incapaci di confrontarsi con il nostro presente (troppo smorto, troppo complesso), gli autori italiani stanno riscoprendo quel decennio cruciale, visto come transizione verso l'euforia ubriacante del «boom». *Del perduto amore* di Placido è ambientato nel 1958, *Così ridevano* di Amelio prende avvio da quello stesso anno, mentre *La seconda moglie* di Ugo Chiti compie un impercettibile salto all'indietro. Siamo infatti nell'estate del 1957, Toscana naturalmente. Introdotta da una colonna sonora a passo di carica, alla Kusturica di *Underground*, la storia assume subito i colori caldi della memoria. L'ex partigiano Fosco, camionista e «tombarolo» per arrotondare, sposa in seconde nozze una bellissima siciliana (con figlia piccola) che tutti gli invidiano, avendo le forme di Maria Grazia Cucinotta. Lui è vitale e spaccopane, lei chiusa e sensibile.

In un clima vagamente alla Brass, ma senza la sua carnalità spudorata, si precisa il «peccato»: che ha per protagonista Livio, il figlio adolescente di Fosco, incapace di resistere al fascino mediterraneo della matrigna Anna. La quale, approfittando della temporanea solitudine (Fosco è finito in carcere per via dei suoi traffici), si fa tentare dal giovanotto, salvo poi pentirsi e chiudersi in un contrito silenzio nell'attesa del marito. Due anni dopo, la comunione della piccola Santina riunisce tutti i personaggi sull'«aia per un pranzo gioioso: la tragedia è stata evitata, ma siamo proprio certi che quella foto di famiglia dica il vero?»



più sexy, l'attrice siciliana si muove con qualche titubanza nei territori dell'eros cinematografico: è meglio del solito, la fotografia arancione di Raffaele Mertes la cura e la valorizza, ma l'effetto è così così. E poi che senso ha prendere uno dei due protagonisti di *Underground*, lo slavissimo Lazar Ristovski, per fargli interpretare Fosco doppiato in «toscanese»?

Per il resto, Chiti procede tra omaggi felliniani (c'è una specie di Volpina che s'aggira sulla spiaggia) e canzoni d'epoca (Magic Moments sul giradischi), evocando sullo schermo una Toscana gaudente e pagana che sembra uscire da un fotogramma di *Miranda*. Ma allora, forse, bisognava osare di più.

## Il Living contro pena di morte

**ROMA** L'episodio storico che vide in Sicilia la prima abolizione dei Tribunali dell'Inquisizione e quindi della pena di morte, nel 1782, sarà il tema del prossimo spettacolo del Living Theatre di New York, la prestigiosa formazione americana che è sempre distinta per il suo impegno civile. Lo hanno annunciato Judith Malina (storica interprete di tutti i successi del «Living»), e Hanon Reznikov, attuali direttori della compagnia, di passaggio a Roma. Il testo che metteranno in scena si intitola *Ultimo rogo*. Ne è autore il giornalista, scrittore e regista siciliano Melo Freni, che ha compiuto una approfondita ricognizione sui fatti maturati all'epoca nella Palermo «illuminata». «La recente iniziativa vaticana - hanno detto - di istituire una commissione volta a studiare tempi e modi per la pubblica confessione dei delitti compiuti dai Tribunali dell'Inquisizione fra il XVI e il XVIII secolo ci ha indotto a tale scelta, convinti dalla preziosa, originale e misconosciuta materia, sperando così di dare un ulteriore e fattivo contributo al dibattito internazionale attualmente in corso». Lo spettacolo debutterà a New York e in Italia nell'estate del '99.

## FILM TV. TUTTO IL CINEMA MINUTO PER MINUTO.

QUESTA SETTIMANA

### SHARON, MAMMA SEXY

► LA MALIARDA DI HOLLYWOOD INTERPRETA DUE RUOLI MATERNI IN «BASTA GUARDARE IL CIELO», IN ARRIVO NELLE SALE, E IN «GLORIA»

### INCHIESTA: PAPARAZZI TRA CRONACA E FICTION

► MENTRE SI GIRA UN FILM COMICO SU DI LORO, I FOTOREPORTERS RACCONTANO A FILM TV LE LORO IMPRESE DI IERI E DI OGGI

### FANNY ARDANT A CENA

► L'ATTRICE FRANCESE PARLA DELL'ATTESO FILM DI ETTORE SCOLA



FILM TV. IL CINEMA AL CINEMA, IN CASSETTA E IN TV.

L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA. OGNI MARTEDÌ IN EDICOLA.





## Ipe Dixit

“  
Tanto bucarsi  
per risultati  
così scarsi?”

Alberto Arbasino

”

## Pulp fiction in tv: chi ha paura del brutto della realtà?

MARIA NOVELLA OPPO

Diciamo la verità: prima di «Pulp fiction» non sapevamo che cosa volesse dire «pulp». Certo, vivevamo lo stesso (anche se non troppo bene), ma è stato solo dopo il film di Quentin Tarantino che anche noi provinciali abbiamo imparato a mettere insieme quattro idee su un genere che, quand'anche non sortisse risultati artistici eccezionali, ci dice qualcosa sul nostro tempo. Qualcosa di brutto, che però c'è. E non è che rifiutandosi di vedere un film, il brutto della realtà sparisce.

Siamo alle solite. C'è chi pensa che la rappresentazione del male sia peggio del male stesso. È la stessa logica di chi non vuole vedere le prostitute per strada e preferirebbe che venissero sfruttate al

chiuso, dove non si possano vedere. Tutti quelli che protestano e chiedono censure, di solito si nascondono dietro i bambini, ai quali, è giusto, non bisogna far subire cose che non possono capire o che possono metabolizzare in maniera sbagliata. Ma «Pulp fiction», in seconda serata domani su Italia 1, non è che lo debbano per forza vedere i bambini. Anche se poi tanti genitori preoccupati lasciano i figli davanti al video per ore, a vedere crenate che fanno ben più male. O scene veramente sadiche come quelle proposte dalla caccia scatenata ai cosiddetti «casi umani» che diventano sempre più disumani.

Ma tant'è: il Moige (Movimento italiano genitori) ha lanciato un appello perché non si lascino i ra-

gazzini da soli davanti a un film che è sicuramente impegnativo da giudicare. E questo va bene, mentre va malissimo che il signor Michele Bonatesta, di AN, si levi a protestare perché il film viene trasmesso, sostenendo che secondo lui non andrebbe fatto vedere a nessuna ora e per nessuno. E aggiunge che «ci vogliono pene per «la malatelevisione» (per inciso: quella del suo leader Berlusconi) «che si vende per uno straccio di Auditel». Ma chi crede di essere, Bonatesta (un nome immeritato) il Minculpop, per censurare l'opera che, alla fine, ha vinto la Palma d'oro al Festival di Cannes e un Oscar per la migliore sceneggiatura?

Si tratta infatti di un film che si propone come cinema all'ennesi-

ma potenza e che in continuazione, tra citazioni ed eccessi, ci ricorda di essere cinema. C'è perfino un morto che ritorna vivo, ci sono irresistibili non sense e un ritmo che ad ogni sospiro ci trascina nella più totale finzione, intrecciando vicende diverse tra continui colpi di scena. C'è sangue e c'è sesso, ma c'è anche intelligenza e ironia. E ci sono attori straordinari che giocano col proprio ruolo e col proprio mito. C'è John Travolta che fa finta di non saper ballare e che, tra un assassinio e l'altro si mostra capace di nutrire banali manie come un qualsiasi cittadino medio.

C'è Bruce Willis nel ruolo di un pugile che vende un incontro, ma non vuole perdere e, per tenere fede a questa sua quasi moralità, fi-

nisce per uccidere. E c'è musica e tutto quello che ci vuole per fare un film. Soprattutto c'è la tensione di un racconto che continuamente ci sorprende e ci costringe a pensare. Mentre purtroppo non ci sorprende che intervenga su questa materia il presidente della Associazione genitori cattolici, Arrigo Muscio (cognome, speriamo, altrettanto inadatto come il Bonatesta di cui sopra). Il quale dice: «Seguiremo il film in tv con molta attenzione e, se lo riteremo violento, interverremo». Neanche si trattasse di un inedito. Avvertiamo il signor Muscio che il film è circolato nelle sale (pur vietato ai minori di 14 anni) e va in onda solo in seconda serata e tra l'altro tagliato. Chi non vuole vederlo, non lo veda, ma ci perde.

## LE NOTIZIE DEL GIORNO

DARIO CECCARELLI

## PROFESSIONE RIPORTER

## Ti cadono i capelli? Conta fino a cento

■ Ti cadono i capelli? Bene, comincia a contare: se ne perdi fino a cento sei «normale», altrimenti stai entrando nella grande confraternita dei calvi, una lucida corporazione che ogni anno versa metà del reddito dei paesi africani in lozioni rigeneranti o in pillole miracolose. Questa tecnica - di contare fino a cento - viene utilizzata dalla clinica dermatologica dell'Università di Roma. «Per 14 giorni» spiega il professor Stefano Calvieri «il paziente deve raccogliere in un contenitore tutti i capelli che perde. Fino a cento è nella norma, altrimenti...». Altrimenti son cavoli. Come diceva un esperto, l'unica cosa che ferma la caduta dei capelli è il pavimento.

## A NAPOLI E ROMA I PIU' LENTI

## Credevamo fossero bus invece son calessi

■ Una bella gara. Gli autobus italiani vanno sempre più piano, ma il record di lentezza spetta a Napoli e Roma. I bus di Bassolino viaggiano con una velocità (si fa per scrivere) di 12 chilometri l'ora, quelli di Rutelli invece sfrecciano a 13,7 km. Da notare che nel 1996 i partenopei traccheggiavano a 11,4 km, insomma siamo in pieno recupero. Nella graduatoria delle maglie nere, con un improvviso guizzo si è inserito anche Avellino, un outsider che tallona i fuggitivi con 13 km all'ora. I dati emergono dall'annuale indagine della rivista «Tuttorasporti passeggeri». Ma anche le altre città non scherzano: Bologna (15), Palermo (15,1), Milano (15,5), Firenze (15,8). La maglia rosa va a Lucca (24 km/h) seguita da Rovigo (23) e da Trento e Arezzo (22,9).

## RAPINA SCIENTIFICA

## I soliti noti colpiscono Bottino: le scarpe

■ Ricordate i soliti noti? Bene, a Termini hanno colpito ancora. Bottino: un paio di scarpe. Questo è il risultato dell'ennesimo colpo di una banda di scassinatori che intendeva svaligiare con una lancia termica la gioielleria Beltrami nel centralissimo corso Tacito. I professionisti, passando da un vicino negozio di scarpe, proprio davanti all'ultimo ostacolo hanno fatto scattare l'allarme. Scappando, forse come premio di consolazione, hanno rubato un paio di scarpe esposte nella vetrina (ma che cosa ci faceva lì un paio di scarpe?).

## SEGUE DALLA PRIMA

## SOLUZIONE LIMPIDA

toglie legittimità alla discussione che si è riaperta sui cosiddetti ribaltoni italiani? Certamente no, ma ci solleva dall'angoscia di considerarci sempre e comunque un paese speciale, nel bene e nelle cose negative. Il punto di partenza di tutto il ragionamento, tuttavia, non può che essere politico. Se una maggioranza crolla è del tutto evidente che il patto sancito di fronte agli elettori è saltato e che bisogna trovare un'altra soluzione. Nella recente crisi del governo Prodi la soluzione è stata trovata. La maggioranza è entrata in crisi per l'abbandono di Rifondazione comunista ma la struttura centrale dell'alleanza di centro-sinistra ha manifestato l'intenzione di continuare.

L'Ulivo non si è sciolto e ha trovato nuovi consensi, una parte dei quali - quelli del partito di Cossutta - derivavano dal vecchio patto di desistenza fra Ulivo e Rifondazione. Questa alleanza si è allargata ad una nuova forza, l'Udr, nata da una crisi del Polo ma che al momento della nascita non aveva l'obiettivo di dar vita ad una nuova maggioranza. Il problema si è posto successivamente quando l'Ulivo - cioè la coalizione che ha vinto le elezioni -

e il nuovo premier hanno trovato un accordo politico e di programma con la formazione guidata da Francesco Cossiga. Parlare di ribaltone a proposito del governo D'Alema non ha quindi senso dal momento che sia la successione temporale - l'Udr non è nato per dar vita a una nuova maggioranza - sia l'esito concreto - governano quelli che hanno vinto le elezioni - ci dicono che siamo di fronte ad una operazione politicamente legittima e costituzionalmente ineccepibile.

In quattro regioni meridionali ci troviamo, invece, al cospetto di situazioni del tutto diverse. In una, il Molise, una maggioranza di centro-sinistra è stata rovesciata da un ribaltamento delle alleanze che ha portato al governo forze che avevano perso le elezioni. In altre tre regioni - Campania, Calabria e Sicilia - siamo di fronte all'annuncio o ai primi passi di una crisi che vede le maggioranze di centro-destra messe in discussione dalla rottura dell'Udr con i partiti del Polo. In queste regioni - persino prima che si aprisse il conflitto fra i seguaci di Cossiga e il centro destra - quelle maggioranze e quelle giunte erano arrivate al capolinea. Le prove di governo offerte dal centro-destra sono state deludenti e spesso fallimentari. La questione di oggi è però un'altra: è legittimo che quelle giunte vengano sostituite da altre sorrette da maggioranze espressione di forze che hanno perso le elezioni? La no-

stra opinione è che non sia giusta. Due risposte sono venute nella giornata di ieri a rafforzare questo convincimento. La prima l'ha data il nuovo segretario dei Ds, Walter Veltroni, con la presentazione di una proposta di legge che rende impraticabile il cosiddetto ribaltone. La seconda è venuta dal presidente del consiglio Massimo D'Alema che ha sfidato il Polo indicando la strada dello scioglimento dei consigli regionali incapaci di esprimere una maggioranza di governo simile a quella che ha avuto la maggioranza dei consensi nelle ultime consultazioni. A questo punto la partita diventa più limpida. Innanzitutto dal punto di vista delle regole. La sinistra, con le prese di posizione di ieri, fa un nuovo centro passo avanti per dichiarare la propria volontà di arrivare a un vero sistema maggioritario in cui chi vince governa, chi perde si oppone e se c'è una crisi si torna agli elettori. Ma la partita diventa più limpida anche dal punto di vista politico. La destra deve fare una scelta. Se vuole fermare i cosiddetti ribaltoni regionali non ha altra strada se non quella di spingere i propri rappresentanti alle dimissioni così che nelle quattro regioni - anche nel Molise - i cittadini possano decidere da chi vogliono farsi governare. Gianfranco Fini ha dichiarato che gli eletti del Polo sono pronti a questa scelta. Che si aspetta, dunque?

GIUSEPPE CALDAROLA

## LA FOTONOTIZIA



## Uragano Mitch, corsa contro il tempo per salvare i dispersi

■ Una bambina nicaraguense rimasta ferita durante il passaggio dell'uragano Mitch mentre viene soccorsa da un medico in un centro di pronto intervento. Ma, purtroppo, quella delle organizzazioni umanitarie è una disperata corsa contro il tempo. Sia la fame che le malattie rischiano se-

riamente di far aumentare il numero delle vittime del devastante uragano, che solo in Honduras e in Nicaragua ha fatto contare già diecimila morti. Decline di migliaia di persone sono isolate in zone non ancora raggiunte dai soccorritori.

## BOTTE MARZIALI

## Duello a colpi di sciabola e bastone nel centro di Bologna

■ Un vero e proprio duello armato con sciabole e bastoni da Kung-Fu è stato interrotto ieri pomeriggio dai carabinieri nel centro di Bologna. Uno dei due contendenti, entrambi maestri di arti marziali, è rimasto ferito al volto. La lite era cominciata per motivi economici, protagonisti due filippini.

## BANCHE CONTRO

## "Premio infedeltà" a chi chiude il conto dalla concorrenza

■ La concorrenza si fa dura. Oggi è la Banca del Salento a rilanciare la posta nella caccia al cliente aperta tra gli istituti di credito inaugurando una sorta di "premio infedeltà": un milione sotto forma di incentivi a quei clienti che arriveranno portando risparmi per almeno 100 milioni. Magari prelevati dalla concorrenza.

## PORTONE APERTO

## Guardie distratte evasione di massa a Giakarta

■ Mal lasciare la porta aperta. Fa male alle salute. Soprattutto se il portone principale di un carcere. Può capitare quello che è successo a Giakarta dove, a causa di una distrazione delle guardie, 106 detenuti sono evasi approfittando dell'inattesa opportunità. Quattro agenti per fermare il folto gruppo di reclusi sono rimasti feriti.

## UOMINI E TOPI

## Derattizzazione Alunni di Napoli si sentono male

■ Meglio i topi della derattizzazione? Così sembra stando a quello che è successo nella scuola media «Ferdinando Russo» di Napoli dove una ventina di alunni sono stati portati all'ospedale San Paolo per disturbi. Il malore, secondo i medici, si collegherebbe a un intervento di derattizzazione avvenuto sabato nell'istituto.

## AI CONFINI DELLA REALTA'

## Ricordate Gargano? Ora trasloca da un amico

■ Ricordate Domenico Gargano, l'uomo che per amore rapinò una banca a Milano minacciando di far una strage? Condannato a 12 anni, aveva ottenuto gli arresti domiciliari a casa della donna amata che, inopinatamente, lo riccolse a braccia aperte. Fin troppo aperte. Ora infatti Gargano lancia un nuovo appello: «Piuttosto che vivere con Chicca preferisco il carcere». Qual è il problema? Che la donna è troppo gelosa. Risultato? Gargano traslocherà a casa di un amico, dove finirà di scontare la pena. Non solo: l'amico gli darà anche un lavoro. Conclusione: rapinate le banche e chiedete 12 miliardi. Come nello spot, qualcuno provvederà.

## UCCISO IN SICILIA

## Non scioperi? E io ti accolto!

■ «Non partecipi agli scioperi, ma benefici poi di quanto otteniamo...»: è dopo questo rimprovero un operaio forestale, Pietro Castellana, 50 anni, ha ucciso domenica sera con una coltellata al cuore un compagno di lavoro, Michele Lo Re, 39 anni, sposato, e padre di due figli, uno dei quali handicappato. Il delitto è avvenuto durante l'ora del passeggio, nella piazza di Polizzi Generosa, un paese in provincia di Palermo. Spiega il sindaco Giuseppe Lo Verde: «I problemi sindacali non c'entrano, Lo Re non riusciva a gestire da solo i problemi del figlio, per i quali il Comune lo aiutava, per lui scioperare era un lusso». Castellana ha un passato turbolento. A Milano, dove ha vissuto qualche anno, era stato arrestato per furto. Che dire? Nulla.

## PIACENZA

## Al Superenalotto 47 poliziotti fanno «5»

■ Quarantasette poliziotti di Piacenza, più un terzo dei dipendenti della questura, hanno azzeccato un «5» al Superenalotto vincendo 174 milioni e 194 mila lire. I numeri fortunati 19, 25, 33, 40 e 68. Avevano giocato 10 mila lire a testa in una ricevitoria di via Vittorio Veneto e adesso si divideranno 3 milioni e 606 mila lire. «Ora potrò comprarmi un televisore nuovo», ha detto un agente. I poliziotti hanno deciso di rilanciare: dopo il Superenalotto proveranno anche con il Totogol. I carabinieri, intanto, barcollano nel buio.

## LA TERZA VIA...

sionistici, comporta dei costi non indifferenti che forse la Germania potrà permettersi, ma che certo sarebbero proibitivi nel caso italiano. La proposta di Schröder, infatti, prevede due fonti di finanziamento. La prima verrebbe da un contributo caricato sostanzialmente sulle bustepaga dei lavoratori, che rinuncerebbero a una parte dei loro futuri aumenti contrattuali. Ma in Italia questa via sembra difficilmente praticabile: non siamo forse cercando, tra mille ostacoli, di ridurre i contributi che gravano sul costo del lavoro, proprio al fine di favorire l'occupazione? La seconda fonte di finanziamento prevista dalla proposta Schröder è legata alla diminuzione della disoccupazione che la sua attuazione comporterebbe e ai risparmi che ne deriverebbero per le casse dello Stato. Ma è proprio qui la differenza più forte con la situazione italiana: mentre lo Stato tedesco spende 140 mila miliardi all'anno per sussidi di disoccupazione, quello italiano ne spende solo 20 mila. I nostri «ammor-

tizzatori sociali» sono ben poca cosa, se confrontati con quelli tedeschi: da noi solo il 20% dei lavoratori è coperto, contro il 70% della Germania, dove - tra l'altro - i disoccupati ricevono mediamente il 65% della retribuzione precedente e non il 30% come prevede la nostra indennità di disoccupazione! Dunque lo Stato tedesco ha motivo di risparmiare in questo settore e, se ci riesce, può effettivamente gettare «sulla bilancia delle pensioni» un ammontare consistente di risorse, cosa semplicemente inesistente in Italia.

Ma se anche fosse possibile, con un colpo di bacchetta magica, risolvere i problemi di finanziamento, resterebbero pur sempre forti problemi legati alla differente struttura della disoccupazione nei due paesi. In Italia, come si sa, la disoccupazione riguarda prevalentemente i giovani. In Germania, invece, dalla fine degli anni 80, il tasso di disoccupazione è quasi identico per i giovani e per gli adulti. Questo vuol dire che la sostituzione dei lavoratori sessantenni con i disoccupati, mentre non creerebbe difficoltà per le imprese in Germania, ne creerebbe in Italia, dove i giovani disoccupati, da un lato, hanno livelli di istruzione troppo elevati per i lavori non qualificati

svolti da molti lavoratori anziani, ma, dall'altro, mancano dell'esperienza di lavoro (che hanno invece i disoccupati adulti tedeschi), necessaria per sostituire i lavoratori anziani qualificati. Assai più sensato da noi è proporre, come ho già fatto su queste colonne, il «pensionamento graduale», cioè il passaggio al part-time dei lavoratori anziani con la contemporanea assunzione part-time di giovani. Più in generale, una strategia di «scambio» tra occupati e disoccupati passa in Italia per la riduzione concertata dell'orario di lavoro degli occupati, con la contestuale assunzione di giovani disoccupati. Tra l'altro, la cosiddetta legge Treu approvata l'anno scorso prevede già alcuni interventi volti ad incentivare il part-time e la riduzione dell'orario a fini di nuova occupazione: peccato solo che essa sia rimasta «lettera morta» per la mancata emanazione dei regolamenti attuativi! Importante, in Italia, sarebbe anche una «vera» lotta contro gli straordinari, che - questi sì - «tolgono lavoro» ai giovani (purtroppo, invece, la Camera si accinge ad approvare un provvedimento che, nel portare finalmente, anche nel nostro paese, l'orario legale a 40 ore, fissa un «tetto» di

MASSIMO PACI



## Mondadori compra la Mursia scolastica

Il gruppo Mondadori ha acquistato i libri scolastici della Mursia. L'ha annunciato ieri la casa di Segrate. La controllata Elemond ha infatti sottoscritto un contratto preliminare di acquisto del ramo di azienda posseduto dal gruppo Ugo Mursia Editore, che si occupa della produzione e della vendita dell'editoria scolastica. L'operazione parte con 14 miliardi di lire, ma il prezzo definitivo di acquisto verrà fissato in seguito. Il contratto preliminare è comunque condizionato all'autorizzazione dell'Antitrust. L'acquisto è coerente con il piano strategico 1999-2001 della Mondadori.

«-spiega una nota della casa editrice - che prevede un rafforzamento del gruppo nel settore dell'editoria scolastica, di cui Mursia è uno dei protagonisti. La cessione al gruppo Mondadori avviene nell'ambito di una riorganizzazione strategica del gruppo Mursia - commenta Fiorenza Mursia, presidente della casa editrice - che prevede il rafforzamento nella saggiistica, nell'editoria specializzata per il mare e nella didattica (ambiti nei quali il gruppo Mursia è già presente) e lo sviluppo in nuovi settori: narrativa e editoria multimediale, didattica, formazione».

## I «voltafaccia» della sinistra Malaparte accusa i vecchi amici

Tra il 1946 e il '47 Curzio Malaparte scrisse parole di fuoco, in varie lettere private, contro gli intellettuali di sinistra «che mai si erano esposti con scritti ed interventi critici sotto il fascismo». Le critiche contro quei «presunti scrittori ed intellettuali antifascisti» non risparmiarono neppure amici come Corrado Alvaro, Massimo Bontempelli e Alberto Moravia; anzi, quest'ultimo fu tacciato più volte dallo scrittore toscano come opportunista. È quanto emerge da un'indagine tra le carte inedite dell'archivio privato dell'autore di «Kaputt» e de «La pelle», custodito dagli eredi a Firenze, curato dal ricercatore dell'università di Pisa Giuseppe Pardini, che ha appena pubblicato il volume «Curzio Malaparte. Biografia politica» (Editrice Luni). «Possibile che gli scrittori, ora che son liberi, debbano seguitare a scrivere come quando non erano liberi?», si chiede Malaparte, in una lettera spedita a Valentino

Bompiani il 28 novembre 1946, parlando di Alvaro e Moravia. Lo scrittore toscano commentava poi con scetticismo la prossima uscita del romanzo «La romana» di Moravia: «Vedrai che sarà di un Moravia che, tornato scrittore libero, non avrà nulla di nuovo da dire. Eh, la schiavitù era una cosa comoda! (...) Oggi, che si può scrivere liberamente, si accorgono che non hanno nulla da dire». In un'altra lettera del 13 giugno 1947, inviata a Giuseppe Prezolini, Malaparte vedeva nel comunismo un imminente pericolo per l'Italia, soprattutto a causa dell'atteggiamento che stava manifestando «lo schieramento intellettuale», preda della «tirannia dell'imbecillità piccolo borghese». E di nuovo faceva i nomi dei vecchi amici antifascisti: «Già molti tennano, e i Moravia, i Guttuso, i Fratelli (questi due iscritti al Pci, come Bontempelli ecc.!!!), gli Alvaro, si preparano a voltargabbana un'altra volta».



Curzio Malaparte

D  
i  
a  
r  
i  
o

# Etica ed emozione, così il clone fa notizia

## Le biotecnologie e i mass media alle prese col «gemello genetico»

CRISTIANA PULCINELLI

Un «gemello» da tenere lì per un eventuale trapianto. La reazione istintiva ci fa sobbalzare: che orrore. Tuttavia, vale la pena soffermarsi sulla notizia che ieri tutti i giornali italiani hanno ripreso dal quotidiano inglese «The Independent». In primo luogo per notare che le parole non sono neutre, e che le metafore sono rischiose. E poi per capire quanto sia reale la previsione e quanti pericoli comporterebbe una ricerca di questo genere.

Bada come parli. È vero, la necessità di riportare in modo conciso e semplice concetti specialistici ci spinge a utilizzare uno strumento retorico come la metafora. Ma se io dico che alla nascita ogni bambino potrebbe avere un «gemello allo stato embrionale» usabile per produrre gli organi di ricambio, la fantasia di chi mi ascolta galoppa e le emozioni hanno il sopravvento.

«Gemello» nella lingua italiana è un essere identico ad un altro e nato dallo stesso parto: ecco allora farsi avanti l'immagine di un neonato uguale a quello che ho partorito. È la ricerca sulle cellule embrionali diviso facto un omicidio. Meglio dire subito come stanno le cose: qui si parla di nuclei di poche cellule che si sviluppano alcuni giorni dopo la fecondazione di un uovo. Nulla a che fare con un neonato.

Progetto o risultato? Dire «vorrei trovare l'araba fenice» non equivale a dire «ho trovato l'araba fenice». Il Roslin Institute

di Edimburgo (quello di Dolly) ha detto che vorrebbe collaborare con l'università del Wisconsin ad un progetto di ricerca che utilizzi le tecniche della clonazione assieme a quelle sperimentate in America per coltivare le cellule staminali. Per ora, siamo alle «discussioni riservate».

La novità. La cosa davvero nuova è la ricerca pubblicata su «Science» dall'università di Wisconsin Madison. I ricercatori, come abbiamo riferito qualche giorno fa, sono riusciti per la prima volta a far crescere in provetta delle cellule staminali di embrioni umani. Le cellule staminali sono le progenitrici di tutti i tipi cellulari: cioè contengono in potenza tutti i tessuti di un organismo. Una cellula staminale, sviluppandosi, può diventare osso, muscolo, nervo. Ecco dunque l'idea di «fabbrica di organi». Se riusciamo a indirizzare lo sviluppo delle cellule coltivate avremmo l'organo che ci serve «su ordinazione». Ma i ricercatori americani hanno detto che, per ora, le cellule si sono differenziate a caso: non si è riusciti a indirizzarne lo sviluppo.

Embrioni da buttare. Lo studio svolto negli Usa ha utilizzato embrioni donati, con il consenso delle coppie, da un centro per la riproduzione assistita. In sostanza, si tratta delle migliaia di embrioni che giacciono inutilizzati nei centri medici e che si buttano via. Nella ricerca auspica dal Roslin le cose starebbero diversamente: le cellule embrionali sarebbero fatte appositamente, clonando un organismo. Certo, i dilemmi etici qui sono più forti. Anche perché non si tratta di ricerca di base, conoscitiva, ma di applicazione pratica. E infatti si sono subito levate le proteste. In Italia si sono pronunciati contro: Ombretta Fumagalli Carulli, senatrice di Rin-

## E il Vaticano condanna il papà di Dolly

Il Vaticano condanna senz'appello le ricerche del Roslin Institute di Edimburgo. Ad intervenire di fronte a questa notizia «inquietante» sono le massime autorità della Santa Sede in campo sanitario: monsignor Javier Lozano Barragan, presidente del Pontificio consiglio per gli operatori sanitari e monsignor Elio Sgreccia, presidente dell'Istituto di Bioetica della Cattolica. «Questa non può essere una operazione a favore della vita, questa è un'operazione di morte-taglia corto monsignor Lozano Barragan - L'embrione non può essere utilizzato né come strumento né come mezzo per un altro essere umano».

novamento italiano, il comitato scientifico antivivisezione, Anna Maria Procacci del Verdi.

Personale. Sotto comunque c'è sempre lo stesso nodo: quand'è che possiamo parlare di «individuo»? Per i cattolici dal momento del concepimento. I laici sono più problematici: il processo è graduale e non puntiforme. E comunque non si può parlare di persona prima di quando si sia formato il sistema nervoso centrale, cioè dopo i tre mesi di gestazione. Su questo terreno ci si scontra: per l'aborto come per l'uso delle cellule embrionali.

Spazio. Ciò che ci dovrebbe far pensare che quella riportata dall'«Independent» sia una boutade un po' fantascientifica è una semplice domanda: dove metteremo tutti i nostri «gemelli embrionali»?



«Marilyn 1962» di Andy Warhol

IL CASO

## Paradosso Italia, dove la ricerca è divieto

PIETRO GRECO

In Italia l'ipotesi di lavoro che lo scozzese Ian Wilmut propone ai colleghi americani dell'università del Wisconsin non potrebbe essere realizzata. E neppure perseguita. Per il semplice fatto che in Italia vige l'ordinanza del Ministro della Sanità che vieta «qualsiasi forma di sperimentazione e intervento, comunque praticata, finalizzata anche indirettamente alla clonazione umana e animale». Gli scienziati italiani non solo non possono clonare cellule umane. Ma non possono clonare neppure

cellule di topi. O di libellule. A causa di questo divieto l'Italia rischia, dunque, di essere tagliata fuori da un avveniristico filone di ricerca in campo biomedico? Il divieto del Ministro della Sanità è netto. E anche (troppo) drastico. Ma la risposta alla domanda è molto più sfumata. Per il semplice fatto che la pista di ricerca proposta da Wilmut è sì avveniristica, ma forse non del tutto desiderabile. Cerchiamo di spiegare perché. Chiedendo aiuto a Carlo Alberto Redi, direttore dell'Istituto di biologia dello sviluppo dell'università di Pavia e autore, nei mesi scorsi, di una lettera aperta al Ministro della

Sanità in cui chiede di revocare l'ordinanza che vieta la clonazione animale anche a fini di ricerca. «Bisogna distinguere due livelli del problema bioetico legato alla clonazione», spiega il professor Redi. «C'è un livello che riguarda il progresso delle conoscenze scientifiche di base. E c'è un livello che riguarda l'immediata applicazione alla medicina». Al primo livello le tecniche di clonazione possono essere molto utili. «Le ricerche di base possono essere condotte, peraltro senza sofferenza alcuna, su piccoli animali. Devono quindi essere libere. Ed è davvero incomprensibile un loro divieto. Peraltro solo in Italia», spiega Redi. Al contrario, c'è bisogno di una lunga pausa di riflessione per le eventuali applicazioni della clonazione sull'uomo, anche per fini terapeutici e non procreativi. «Prima di applicare sull'uomo queste e altre biotecnologie, dobbiamo dimostrare la loro piena affidabilità e innocuità, a breve e a lungo periodo. Le ipotesi di lavoro di Wilmut mi sembrano premature. Rispondono più alla logica del massimo profitto, cui certi laboratori aderiscono per la necessità di finanziare la propria ricerca, che non alla logica della massima affidabilità per l'uomo».

<p><b>P.J. HARVEY</b> <b>Is This Desire?</b></p>	<p><b>ANGÉLIQUE KIDJO</b> <b>Oremi</b></p>	<p><b>ASIAN DUB FOUNDATION</b> <b>Rafi's Revenge</b></p>	<p><b>JIMMY PAGE &amp; ROBERT PLANT</b> <b>Walking into Clarksdale</b></p>	<p><b>SOUL COUGHING</b> <b>El Oso</b></p>	<p><b>PAUL WELLER</b> <b>Modern Classics The Greatest Hits</b></p>
<p><b>IN CONCERTO</b> 23 novembre - Milano - Palavobis</p>	<p><b>IN CONCERTO</b> 16 novembre - Firenze - Tenax 17 novembre - Napoli 18 novembre - Napoli 19 novembre - Roma - Palacisalfa</p>	<p><b>IN CONCERTO</b> 26 novembre - Milano - Rolling Stone 27 novembre - Cesena - Vidia 28 novembre - Roma - Palacisalfa 29 novembre - Firenze - Tenax</p>	<p><b>IN CONCERTO</b> 19 novembre - Milano - Filaforum</p>	<p><b>IN CONCERTO</b> 16 novembre - Milano - Rolling Stone</p>	<p><b>IN CONCERTO</b> 27 novembre - Milano - Alcatraz</p>

compact disc · cassette





Italia flash

## Studenti intossicati a scuola

### Giallo a Napoli, colpa della derattizzazione?

**NAPOLI** Non sono ancora chiare le cause del malore che ha colpito ieri mattina una dozzina tra alunni e bidelli della scuola media «Ferdinando Russo» di Pianura, quartiere alla periferia di Napoli. Ma si fa strada anche l'ipotesi di una sorta di psicosi collettiva e si esclude quella di un boicottaggio, una tesi avanzata da un bidello della scuola, ma che non viene suffragata da alcun elemento. Le condizioni dei ragazzi e degli adulti ricoverati in osservazione nell'ospedale San Paolo sono buone, e tutti dovrebbero essere dimessi al più tardi stamattina. La scuola oggi resterà

chiusa, per permettere ai tecnici del servizio controllo inquinamento ambientale di analizzare i campioni d'aria prelevati nell'istituto. Soltanto questa mattina sarà noto l'esito del campionamento. I medici che hanno visitato i ricoverati ed il direttore sanitario della Asl, Angelo Montemarano, smentiscono che la derattizzazione eseguita sabato nella scuola possa essere collegata alle irritazioni manifestate dai pazienti. Le bustine di veleno per topi, infatti, erano state collocate solo nei corridoi e nei bagni, e rimosse prima dell'ingresso degli alunni. Il prodotto usato, sottoli-

nea Montemarano, è «ampiamente collaudato» e potrebbe essere velenoso solo se ingerito, ma provocando sintomi del tutto diversi da quelli manifestatisi. La preside della scuola media, Clara Lingria, dice di «non aver alcuna spiegazione». La responsabilità dei malori, secondo la preside, non può essere dei detersivi e disinfettanti usati per pulire l'istituto («Sono prodotti che usiamo da sempre, e poi le aule sono state pulite sabato, non oggi»); né è credibile, secondo la professoressa Lingria, che qualcuno abbia sparso dolosamente una sostanza dai vapori tossici.



## «La Alletto non era nell'aula 6»

«Mi stanno convincendo che hanno sparato da lì, mi stanno convincendo che ero lì dentro». Sono queste le confidenze che il 12 giugno 1997 (due giorni prima che la super teste portasse Scattone e Ferraro in carcere) Gabriella Alletto fece all'assistente bibliotecaria dell'istituto di filosofia del diritto Laura Cappelli, che ieri, teste della difesa, le ha ricordate in aula nel processo per l'omicidio di Marta Russo.

### CORRUZIONE

Tangenti Bresso, arrestato un consulente del Pds «Ha ricevuto 50 milioni»

**MILANO** Sesto arresto nell'inchiesta sul presunto giro di tangenti legato ad un progetto edilizio a Bresso (Milano). I carabinieri del Nucleo operativo di Milano hanno arrestato l'architetto Roberto Almagioni, 52 anni, consulente del gruppo del Pds nel Consiglio regionale lombardo dal 1985, accusato di concorso in corruzione per aver ricevuto 50 milioni per incarichi non precisati. Dall'incarico con il Pds, Almagioni si era autosospeso dal 15 ottobre scorso. Almagioni era già indagato e nell'estate scorsa aveva subito una perquisizione. Nell'ambito dell'indagine un mese fa furono arrestate cinque persone, tra le quali il consigliere comunale di Forza Italia a Palazzo Marino Giovanni Terzi, accusato di corruzione per una presunta tangente di 250 milioni. «La notizia dell'arresto dell'architetto Roberto Almagioni ha suscitato sconcerto nel gruppo regionale lombardo dei Democratici di Sinistra» affermano in una nota i Ds.



Lisa Bartoli

# Bombe, nel mirino il carcere di Firenze

## Da un'informativa segreta la notizia di una possibile escalation terrorista-mafiosa

### Controlli a tappeto in Toscana: la polizia alla ricerca di un carico di esplosivo

G. CIPRIANI G. SGHERRI

**ROMA** La fonte è una di quelle solitamente definite «bene informata», anche se sull'attendibilità finale delle notizie, nessuno se la sente di anticipare giudizi. E dalla «fonte» di un servizio investigativo speciale è arrivata l'ultima segnalazione che ha suscitato, se non allarme, almeno una certa preoccupazione nelle questure della Toscana, Calabria e Lombardia: c'è in giro un carico di esplosivo pronto per essere utilizzato in un attentato contro un carcere di Firenze (Sollicciano) di Milano (Opera) o della Calabria. Vaghe le indicazioni sul movente e sull'organizzazione che dovrebbe realizzare questo progetto criminale, anche se tutti i dati a disposizione fanno presupporre che gli ipotetici attentati sarebbero portati a compimento nell'ambito di una nuova offensiva di settori della criminalità mafiosa contro lo Stato e la magistratura.

Ha trovato conferma negli ambienti investigativi la notizia sull'allarme carcerario, anticipata dall'Unità. Uno stato di allerta che nessuno, giustamente, vuole enfatizzare, ma che ha fatto scattare una serie di attività di controllo e prevenzione che in questi giorni stanno impegnando decine e de-

cine di poliziotti e carabinieri. I controlli, che non rientrano in quelli di ordinaria amministrazione, sono particolarmente intensi a Firenze, dove nei giorni scorsi è stata addirittura divisa la città in settori, ognuno dei quali è stato affidato ad una diversa squadra.

Cosa si cerca? Le ipotesi di ieri hanno trovato un'ulteriore conferma: i poliziotti stanno setacciando garage privati e non di Firenze e provincia alla ricerca di un'auto che, sempre secondo l'ipotesi, potrebbe essere imbottita di esplosivo o potrebbe essere utilizzata dal «commando» che dovrebbe eventualmente entrare in azione. Un lavoro certosino. Controlli alle macchine e immagazzinamento dei dati su tutte le auto lasciate parcheggiate nei giorni scorsi. Alla ricerca di qualche dato o elemento sospetto. Che (sempre nel caso esistesse) non è stato ancora trovato. Ad ogni modo le attività di prevenzione sono state rafforzate, soprattutto nelle vicinanze del carcere di Sollicciano, che è considerato uno degli obiettivi a

rischio.

Nel carcere fiorentino che si trova alla periferia della città, c'è da ricordare, non esiste solo una sezione di massima sicurezza nella quale sono stati ospitati boss mafiosi di grande spessore criminale come Totò Riina o Leoluca Bagarella. Sollicciano è anche utilizzato, per usare una terminologia impropria, come penitenziario di «transito». Nel senso che i detenuti che devono essere trasferiti per un processo o altro dal nord al sud o viceversa, spesso fanno tappa nel penitenziario fiorentino per la notte. Potrebbe anche essere uno di questi passaggi l'eventuale obiettivo di un'azione criminale. Evazione? Attentato? Gli informatori nulla hanno detto in proposito. Si tratta solamente delle ipotesi che vengono formulate, in via teorica, dagli inquirenti chiamati a predisporre le misure di sicurezza di controllo.

Insomma, c'è un allarme, non si sa ancora quanto fondato e ci sono indicazioni dalle quali trapela che in giro per l'Italia c'è un carico di esplosivo trasportato su un'auto o un furgone che potrebbe servire per un attentato ad un carcere. Indicazioni vaghe, che però in questo caso non sono state sottovalutate. Segno che alcuni elementi hanno fatto sì che gli investigatori ritenessero che la notizia

arrivate tramite le fonti riservate fossero meritevoli di ulteriori approfondimenti.

Approfondimenti che continueranno anche nei prossimi giorni, almeno fino a quando non si capirà che si era trattato di un falso allarme. Nel frattempo continua il controllo a tappeto dei garage e intorno al carcere di Sollicciano e intorno agli altri istituti lombardi e calabresi individuati come possibili obiettivi c'è una vigilanza molto più attenta.

Ma è possibile, in questo momento, un'escalation terrorista o terrorista-mafiosa in Italia? Secondo gli esperti, che pure hanno disposto i controlli, l'ipotesi terroristica classica è improbabile. A meno che non si tratti di colpi di coda, ma privi di una strategia e di una pericolosità democratica, come quella dei cosiddetti anarcosurrezionalisti. Più problematico il discorso per quel che riguarda la mafia. Non è un mistero - come ha denunciato lo stesso giudice Caselli - che la mafia stia riemergendo. Difficile è comprendere se nei suoi piani ci sia una nuova strategia terroristica, o una strategia che miri a intimidire i collaboratori di giustizia. I servizi segreti non hanno percepito segnali in questa direzione. Per il momento c'è solo una segnalazione. E una doverosa attività di verifica.

### Violante:

## «Lotta ai boss buoni risultati»

**ROMA** Lotta alla mafia e alla grande criminalità organizzata: «Non c'è mai stata un'efficienza così alta, specie nei confronti dei latitanti, come in questo periodo». È quanto ha affermato il presidente della Camera. Con queste parole Luciano Violante ha commentato l'allarme lanciato dal procuratore di Palermo Giancarlo Caselli. Cosa Nostra - l'opinione del magistrato - è in ripresa, ha quasi assorbito i colpi subiti negli anni passati e sulla mafia c'è un calo di attenzione. L'opinione pubblica sembra distratta, i giornali disattenti, tuttavia, secondo Violante, «bisogna saper gestire i risultati». È in questo senso «il nostro punto debole riguarda il processo, l'apertura dei dibattimenti». Questione risolvibile, per il presidente della Camera, «rendendo più celeri i processi». Ma le preoccupazioni sul ritorno in scena di Cosa Nostra sono forti. Venerdì sera l'incendio della sala-teatro nell'Argentario dove Giancarlo Caselli, il procuratore di Palermo, avrebbe dovuto parlare nel corso di un convegno, i due omicidi nel Palermitano in meno di ventiquattro ore, e prima ancora le minacce ad amministratori, l'omicidio del sindaco calista di Caccamo: sono tutti segnali chiari lanciati dai boss.

# Il fantasma di Provenzano e una mafia che fa ancora paura

## L'omicidio Geraci, i pacchi-bomba: in Sicilia c'è apprensione per le prossime mosse di Cosa Nostra

DALL'INVIATO SAVERIO LODATO

**PALERMO** Colpisce, nella recentissima recrudescenza di Cosa Nostra, l'ampia gamma delle iniziative messe a segno in così poco tempo: un delitto politico-mafioso (Mico Geraci, a Caccamo); un teatro incendiato in previsione della mobilitazione popolare (Favara, alla vigilia di un intervento di Caselli); un pacco-bomba (a Siracusa, per il presidente dell'antimafia regionale); la villa di un parente di un «collaboratore» data alle fiamme (a San Cipirello); e, infine, minacce agli operai del Cantiere Navale mentre decolla il delicatissimo processo al clan dei Galatolo. L'insieme di questi episodi ci dice - innanzitutto - che la rappresentazione di una mafia duramente fiaccata dai colpi degli anni scorsi che tornerrebbe oggi a «prendere le misure», è profondamente sbagliata.

Può darsi «mortalmente ferita» un'organizzazione capace ancora di un'ubiquità criminale che le consente di essere presente da Caccamo a Palermo, da Siracusa alla provincia agrigentina? Ovviamente no. Né si può dire che pacchi bomba e taniche di benzina siano atti di una guerra minore, neanche lontanamente paragonabile a quella culminata nello stragismo del '92-'94. C'è di mezzo, a rovinare la fiction di una mafia finalmente indolore e pacioccona, il povero Geraci, ucciso - quando quel delitto si rese «necessario» -, da un killer a viso scoperto in un paese dove tutti sanno tutto di tutti e tutti si incontrano almeno una volta al giorno.

Naturalmente sarebbe sciocco non vedere che qualcosa sta accadendo, qualcosa si muove nel sottobosco insondabile di boss e picciotti, a qualcosa ci si sta preparando. Il che, però, non vuol dire che qualcosa stia cambiando. Azzerato il vertice corleonese di Cosa Nostra, piuttosto che andare alla ricerca di nuove piante organiche, forse sarebbe utile non perdere di vista gli «effettivi» - e parliamo di centinaia e centinaia di persone, quindi migliaia di «famiglie» - riusciti a sopravvivere alle ripetute guerre di mafia degli ultimi trent'anni, alle ripetute - eppure discontinue - manifestazioni di forza dello Stato, soprattutto dopo Capaci e via D'Amelio.

Ci si può girare intorno quanto si vuole, ma sin quando Bernardo Provenzano - un «fantasma» con l'inconsueto primato del «numero uno» - sarà libero di scorazzare per la Sicilia, gestendo indifferentemente delitti, pacchi bomba o taniche di benzina, la mafia avrà il fiato lungo. E l'antimafia, il fiato breve.

Gian Carlo Caselli, procuratore di Palermo, se ne rende conto e lancia un allarme proprio perché preoccupato dalla vistosa sproporzione fra «attenzione» dedicata al fenomeno mafioso (poca) e versatilità di un'organizzazione (molta) che ogni volta che è sembrata avere un piede nella

fossa ne è sempre uscita ben salda sulle proprie gambe. Certo. L'appello di Caselli ha il grande merito di metterci al riparo dal rischio che la grande manovra dell'esercito nemico possa totalmente inosservate. Ma può bastare?

La mafia ha sempre mandato segnali. La mafia manda sempre segnali. Anche l'uccisione di Falcone fu un segnale. Anche l'uccisione di Borsellino fu un segnale. E non furono forse segnali - e che segnali per chi aveva orecchie per intendere - le uccisioni di Salvo Lima e Ignazio Salvo? Cambiano l'intensità, la quantità dei deceduti, la potenza dell'amplificazione, ma i «segnali» restano.

Oggi le prove d'orchestra si fanno a Favara per dire: non insistete con la mobilitazione popolare; si fanno a Siracusa per dire: l'«antimafia regionale» è sempre stata una finzione, cerchiamo di non perdere questa buona abitudine; a San Cipirello per dire: siamo noi l'autentica Corte Costituzionale titolata a dire la sua su pentiti e pentitismo, eccetera, eccetera...

Concludendo: Cosa Nostra sta dando prova di una vitalità infinita. Qualcuno spera, si augura, o è davvero convinto, che la collocazione di Provenzano al vertice, sia di per sé garanzia di fine dello stragismo. Il fatto che in un certo senso lo cose

siano andate così, però, non significa che Provenzano abbia firmato un «contratto» impegnandosi in una gestione minimalista. I fatti di questi giorni sono pessime spie.

Provenzano non è «solo». È «l'ultimo» di una genia criminale (i corleonesi), ancora libero dopo quasi quarant'anni di latitanza. Il che fa una certa differenza. Sotto di lui, c'è ancora una piramide, composta da personaggi meno conosciuti o sconosciuti agli investigatori; ramificata soprattutto in provincia di Palermo, nell'argentino e nel catanese; interessata agli «affari», alle «istituzioni», alla «politica».

Ma se la piramide, indipendentemente dal nome dell'uomo che la governa, c'è ancora - e per gli investigatori questa piramide non è frutto di illusione ottica - la domanda è: Cosa Nostra, in questa fase, quale partita intende giocare con lo Stato? Sta tornando forse la mai sopita presunzione di «trattare» alla pari con uomini delle istituzioni? E soprattutto: visto che siamo in presenza di una escalation fortemente visibile, quale potrebbe essere l'eventuale «punto di rottura»?

Insomma: ora che Provenzano ha avuto tempo e modo di ricompattare «il popolo di Cosa Nostra», in quale direzione sarà scagliata l'organizzazione criminale che si prepara al terzo millennio? Potremmo intitolare così questa storia recente: «Bernardo Provenzano, dal governo al regime».

Caselli fa la sua parte. Ma non sarebbe giusto pretendere solo da lui risposte che lui, da solo, non può darci.

**POLIZIA ALLERTATA**  
Verifiche in molti garage alla ricerca di un'auto sospetta  
Accertamenti a Milano e Calabria



**L'ALLARME DI CASELLI**  
Il cambio di boss al vertice dell'organizzazione non garantisce una gestione «minimalista»

CONSORZIO PER L'ESERCIZIO DEI SERVIZI DI TRASPORTO PUBBLICO A.C.F.T. - FERRARA			
Ai sensi dell'art. 6 della Legge 25 febbraio 87 n. 67 si pubblicano i seguenti dati relativi ai conti consuntivi degli anni 1996(1) 1997(2).			
Le notizie relative al conto economico sono le seguenti (in milioni di lire):			
DENOMINAZIONE	1997	1996	
<b>A - VALORE DELLA PRODUZIONE</b>			
Ricavi delle vendite e prestazioni	13.258	13.323	
Ricavi e proventi diversi	169	174	
Contributi ex Fin	27.822	26.592	
<b>TOTALE VALORE DELLA PRODUZIONE</b>	<b>41.249</b>	<b>40.089</b>	
<b>B - COSTI DI PRODUZIONE</b>			
Materie prime, sussidi, di consumo	5.768	5.345	
Per servizi	4.770	4.427	
Per godimento di beni di terzi	91	83	
Per il personale	26.082	25.311	
Ammortamenti e svalutazioni	3.093	3.183	
Variazione rimanenze materie prime e sussidiarie	-39	-92	
Altri accantonamenti	627	62	
Oneri diversi di gestione	1.750	507	
<b>TOTALE COSTI DELLA PRODUZIONE</b>	<b>42.142</b>	<b>39.010</b>	
<b>DIFFERENZA TRA VALORE E COSTI DELLA PRODUZIONE</b>	<b>-893</b>	<b>1.079</b>	
<b>C - PROVENTI E ONERI FINANZIARI</b>			
Proventi finanziari	60	39	
Interessi passivi	-498	-539	
<b>TOTALE PROVENTI E ONERI FINANZIARI</b>	<b>-438</b>	<b>-500</b>	
<b>E - PROVENTI E ONERI STRAORDINARI</b>			
Proventi straordinari	1.357	1.190	
Oneri straordinari	-26	-55	
<b>TOTALE PARTITE STRAORDINARIE</b>	<b>1.331</b>	<b>1.135</b>	
<b>RISULTATO PRIMA DELLE IMPOSTE (A+B+C+E)</b>	<b>0</b>	<b>1.714</b>	
Imposte e tasse di esercizio	0	1.714	
<b>UTILI (PERDITA) DI ESERCIZIO</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	
Le notizie relative allo stato patrimoniale sono le seguenti (in milioni di lire):			
ATTIVO		PASSIVO	
DENOMINAZIONE	1997	1996	
<b>A - CREDITI VS. ENTI CONSORZIATI</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	
<b>B - IMMOBILIZZAZIONI</b>			
Immobilitazioni immateriali	150	216	
Immobilitazioni materiali	27.176	29.061	
Immobilitazioni finanziarie	1.028	12.526	
<b>C - ATTIVO CIRCOLANTE</b>			
Rimanenze	803	763	
Crediti	9.539	4.077	
Disponibilità liquide	20.223	17.388	
<b>D - RATEI E RISCONTI</b>	<b>818</b>	<b>23</b>	
<b>TOTALE</b>	<b>59.537</b>	<b>64.054</b>	
<b>A - PARTIMONIO NETTO</b>			
Capitale di dotazione	18.575	19.054	
Riserve di rivalutazione	51	51	
Altre riserve: contributi c/capitale	8.422	7.589	
Utile (perdita) dell'esercizio	0	0	
<b>B - FONDI PER RISCHI ED ONERI</b>	<b>11.806</b>	<b>12.198</b>	
<b>C - TER.</b>	<b>11.431</b>	<b>12.592</b>	
<b>D - DEBITI</b>			
Vs. fornitori	1.050	1.667	
Vs. Enti Consorziati per int. su c/dotazione	302	3.679	
Diversi vs. Enti consorziati	3.280	4.337	
Debiti tributari	693	592	
Debiti vs. Istituti Previdenziali	1.366	1.265	
Altri debiti	712	115	
<b>E - RATEI E RISCONTI</b>	<b>1.249</b>	<b>915</b>	
<b>TOTALE</b>	<b>59.537</b>	<b>64.054</b>	
(1) Ultimo Consuntivo approvato		IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE	
(2) Ultimo Consuntivo approvato		(Dott. Carlo Perdoni)	



◆ *L'ex capo dello Stato sul no del Professore: «Se esclude l'alleanza con l'Udr rifiuta il centrosinistra che lui stesso ha voluto»*

◆ *Sul «ribaltone» e sulle accuse dei vescovi: «Nessun tradimento, attenti ai giudizi etici. È stata una scissione nell'area moderata»*

◆ *«Berlusconi? Abbaia poi s'ammansisce. Aspetta un gesto d'affetto di D'Alema: magari archiviamo il conflitto d'interessi»*

IN  
PRIMO  
PIANO

L'INTERVISTA ■ FRANCESCO COSSIGA

# «Prodi non mi vuole? Lo spieghi al Ppi»

ROSANNA LAMPUGNANI

**ROMA** Presidente Cossiga. Prodi ha respinto il suo appello per una lista comune da presentare alle elezioni europee. Lei cosa replica?

«Ho rivolto a Prodi l'appello a cageggiare una lista che spero possa essere la concentrazione delle forze che fanno parte del Ppe. Ho dichiarato anche di essere pronto a ritirarmi dalle elezioni europee, nel caso la mia presenza fosse un ingombro, perché possa essere lui il leader dello schieramento».

**Dunque Cossiga si candida?**

«È un'ipotesi, ma potrei accantonarla se fosse di ostacolo».

**Ma Prodi non vuole ritrovarsi in un raggruppamento con l'Udr che ha affossato il suo possibile secondo governo.**

«Allora dovrebbe escludere tutti gli altri partiti che hanno formato il governo di centrosinistra. All'uscita dal Quirinale, quando si risolse la crisi, dichiarai, come D'Alema: abbiamo conseguito una coalizione di centrosinistra di tipo europeo. Con forze popolari da un lato e socialisti dall'altro. Dunque mi meraviglia la risposta di Prodi, eletto nelle liste Ppi, facente parte del gruppo parlamentare Ppi, che a sua volta è un pezzo del Ppe. In questi due anni e mezzo di premiato ha partecipato alle riunioni dei primi ministri aderenti al Ppe, ha partecipato alle riunioni di vertice del Ppe: devo dedurre oggi che forse ha ripensato la sua posizione. Salvo che non rifiuti l'impostazione che verrà data dal bipolarismo europeo, di un partito socialista europeo e un partito popolare europeo».

**Cosa pensa della reazione dei popolari all'omaggio di Veltroni alla tomba di Dossetti?**

«La visita di Veltroni alla tomba di Dossetti è legittima dal punto di vista umano, è un atto di pietà. Ed è anche l'omaggio ad un grande per-

sonaggio del cattolicesimo italiano; un riconoscimento del ruolo svolto da Dossetti nella vita politica italiana, che peraltro è stato di forte collisione. Pensiamo al Dossetti vicesegretario della Dc nel periodo più duro della guerra fredda, al Dossetti alternativo a Dozza per obbedienza alla Chiesa. Io non avrei obbedito, perché l'arcivescovo di Bologna non poteva avere alcuna competenza per ordinarmi di scegliere la collocazione politica. Non capisco perché una parte del Ppi si adombrò per l'omaggio di Veltroni».

**E come giudica la sfida alla sinistra lanciata dal Ppi per il timore che la Quercia diventi un partito comprensivo di centro-sinistra?**

«Ho sempre affermato che, venuta meno l'unità politica dei cattolici, un cristiano può fare tranquillamente le sue scelte. Oggi un partito come quello dei Ds può avere benissimo nelle proprie fila i cattolici».

**In nome della vostra laicità come giudicate le parole di Ruini, che si dice preoccupato per il passaggio di «un numero limitato, ma fondamentale di parlamentari dall'opposizione alla maggioranza»? E preoccupato anche per i problemi etici e morali che ciò comporta, in particolare per il rapporto di fiducia tradito tra elettori e politici?**

«Siccome i deputati e i senatori passati da una parte all'altra sono oltre 60 questo significa che ci troviamo di fronte ad una scissione. Una parte dei parlamentari ha ritenuto che il mandato conferito dagli elettori fosse diverso da come lo esercitava Berlusconi. Usiamo i termini precisi. Si ha un problema etico se uno tradisce il mandato

degli elettori, anche se il mandato, per la Costituzione, non è vincolante. Quindi quello di Ruini è un giudizio politico che rispetto, perché di persona eminente. Diciamo dunque che si è avuta una scissione nell'area moderata, così non si può pensare che Scognamiglio abbia uno spessore morale inferiore a quello di Pisanu, o Rebuffa inferiore a quello di Urbani o Mastella inferiore a quello di Casini. Salvo che alcuni vescovi, sulla base di scelte politiche, non vogliono esprimere giudizi in modo etico, che riterrò inopportuni. E allora io cosa sarei, io che ho fomentato tutto questo? Bisogna forse dire che vi è una sola interpretazione autentica del mandato, che è quella berlusconiana? Non c'è chi non veda l'assurdità di tutto questo».

**Sul tavolo delle polemiche c'è la questione del ribaltone nelle Regioni. Il Polo per questo mette in discussione il possibile dialogo sulla riforma elettorale. Crede che andrà in fondo?**

«Molte altre volte abbiamo visto Berlusconi abbaia e poi ammansirsi. Non sta aspettando altro che un gesto affettuoso dell'amico D'Alema. Si può fare una cosa: possiamo dire che non se ne farà nulla della legge sul conflitto d'interessi e che la sua terza rete non sarà portata sul satellite e si vedrà come Berlusconi corre a trattare sulla legge elettorale».

**Oggi Veltroni ha presentato un progetto antiribaltone. Lo condivide?**

«Qualcuno potrebbe giudicarlo come un atto di moralità politica, ma suonerebbe come una condanna del suo predecessore D'Alema e della maggioranza che ha portato



Fabio Fiorani/Sintesi

ai governi Dini, Ciampi, Prodi. Altri potrebbero giudicarlo come una censura verso l'Udr o una provocazione. Direi che sono cose che piacciono a chi ha fatto il ministro della Cultura, uno che ha una grande fantasia. Magli consigliere di avere meno fantasia e più razionalità e prudenza. Ma ciò non riguarda minimamente la nostra scelta per il centrosinistra di tipo europeo e la nostra designazione di D'Alema premier, verso cui il nostro appoggio rimane fermo, leale e pieno».

**Si dice che voi temiate le elezioni**

**amministrative di novembre. È vero?**

«Siamo un partito piccolissimo, di transizione. Non stiamo aspettando altro che di poter confluire in un grande partito di centro democratico riformatore, alternativo ma non per questo ideologicamente incompatibile - ad un partito di sinistra. Insisto: se si dovesse continuare in Italia con un centro formato da un'alleanza organica tra la confusa cosa che è Forza Italia e la non confusa cosa che è An, noi saremmo sempre per l'area socialista di tipo europeo».

PRIMO PIANO

## E Romano convoca il Comitato dell'Ulivo

RAFFAELE CAPITANI

**ROMA** Per l'Ulivo parte la verifica. Prodi ha deciso di rompere gli indugi. L'ex premier ha convocato per lunedì, nella sede del quartier generale romano di largo Brazzà, il vertice dell'Ulivo. Del «parlamentino» della coalizione fanno parte novanta esponenti, fra cui parlamentari, i sindaci delle città più grandi (Rutelli, Cacciarri, Bassolino), i segretari delle forze politiche che compongono la coalizione.

La mossa di Romano Prodi era nell'aria. Finora egli aveva preferito mantenere un profilo defilato per non turbare l'avvio del nuovo governo. Ma chiusa questa fase Prodi vuol riprendere nelle sue mani l'iniziativa politica. Rimettere in moto l'Ulivo, questo è il suo assillo. Avrebbe potuto aspettare come lo consigliavano alcuni, ma ha valutato che lasciare ancora «in sonno» la questione Ulivo avrebbe favorito le spinte «divisorie» o isolazioniste. Anche per lui sarebbe

terreno. «Sarà l'apertura di un discorso e di una fase nuova», spiega lo stesso Parisi il quale ricorda che l'ultima riunione del coordinamento nazionale era stata fatta in settembre. «Ci eravamo lasciati con l'impegno di rivederci a ottobre per affrontare questioni rimaste aperte, come quelle relative alle modalità di presenza della coalizione nelle elezioni europee».

Appunto, le europee. Questo è il nodo che scotta. Prodi preferirebbe una soluzione che tagli la testa al toro, una lista unica dei partiti che fanno parte dell'Ulivo. Ma non è chiuso a proposte alternative. «È quello che ci eravamo riservati di approfondire, muovendo però - dice Parisi - da una premessa indiscutibile e cioè che l'Ulivo doveva trovare il modo di segnalare la sua unità all'interno della competizione europea. Le modalità possono essere le più diverse: da simboliche a organizzative, a programmatiche». C'è chi aveva avanzato l'idea che pur correndo in proprio si affiancasse al simbolo del partito asso-

stato più complicato riallacciare i fili interrotti bruscamente con la crisi di governo. Durante il week end bolognese ha incontrato e sentito i suoi consiglieri di sempre. Ha tastato il polso ai segretari dei partiti che stanno nella coalizione, dai quali ha avuto il via libera alla riunione. E ieri mattina si è recato in strada Maggiore, a pochi passi da casa, nel suo studio di collegio ed ha fatto spedire le convocazioni. «Valutazione della situazione politica e sviluppo dell'iniziativa politica», recita l'ordine del giorno. Sono stati in tanti a dire e ridire che l'Ulivo non è morto e va rilanciato. Adesso Prodi, quale leader della coalizione, vuole andare oltre le parole e verificare nei fatti le disponibilità concrete in vista anche di un appuntamento decisivo: le elezioni europee. Vuol capire chi è disposto a stare con lui fino in fondo nel progetto di rilancio dell'Ulivo. Non è una conta, ma in quella riunione si dovranno scoprire le carte. «L'intenzione è politica. Non è un incontro di mera natura cerimoniale», sottolinea Arturo Parisi che fra sabato e domenica si è visto più volte con Prodi. «Fra le due tesi che si confrontano sui giornali, se l'Ulivo è morto o è ancora vivo, bisognerà decidere quale abbia più fondamento». L'incontro, pur essendo il primo che avviene dopo la crisi del governo Prodi, non avrà tuttavia un carattere così ultimativo. Servirà a sondare il

che quello dell'Ulivo. Non era la proposta preferita da Prodi, precisa Parisi, ma era comunque una proposta che cercava «di interpretare il bisogno comune di rappresentare l'Ulivo alle europee». L'altro punto sul quale si cercherà di lavorare è una piattaforma comune dell'Ulivo sull'Europa. Consapevole dei problemi che si sono aperti con la crisi del governo dell'Ulivo, Parisi si mostra tuttavia fiducioso. La sua è un'apertura di credito verso quelli che sono stati i compagni di strada in questi tre anni. «Tutti i soggetti della coalizione riconoscono la necessità dell'Ulivo e al di là dei comportamenti e degli avvenimenti riconfermano l'unità di intenti. Perciò mi dovrei attendere una decisione conseguente che è quella di una posizione unitaria esplicita delle forze uliviste nella campagna elettorale europea». Però vi sono anche comportamenti che a Parisi fanno venire «il sospetto che qualcuno voglia sottrarsi a questo appello». Il riferimento è a quello che sta avvenendo sul versante del centro, dove Marini e Dini alle europee vorrebbero andare insieme a Cossiga, separati dal resto dell'Ulivo. A questo progetto Prodi ha già ripetuto più volte il suo no. E Parisi fa arrivare questo messaggio a Marini: «Vado all'incontro di lunedì fiducioso perché conosco i comportamenti passati. Però allo stesso tempo - aggiunge - sento la necessità di un chiarimento e di una verifica esplicita».



IL 16 NOVEMBRE L'ex premier vuol verificare chi è disposto a rimettere in movimento l'Ulivo

## «Collaboreremo con il governo»

### Ruini: restano però dubbi etico-politici su come è nato

ALCESTE SANTINI

**CITTÀ DEL VATICANO** I vescovi italiani «assicurano una doverosa e sincera collaborazione al nuovo governo nell'adempimento dei suoi compiti istituzionali, secondo la lettera e lo spirito del Concordato». Ma sono preoccupati per la «transizione non compiuta», incompiutezza testimoniata, a loro dire, dal modo con cui è stata risolta la crisi di governo.

Lo ha affermato il cardinale Camillo Ruini che, aprendo ieri a Collevalenza i lavori dell'assemblea dei vescovi, ha rilevato come sulla situazione politica del Paese gravino «fattori di instabilità» ed di «delicatezza» per il fatto che si è «passati da un primo ministro proposto come tale agli elettori» (alludeva a Prodi), «ad un altro invece non proposto» (riferimento a D'Alema). Ruini ha, inoltre, richiamato l'attenzione sul fatto che la crisi si è risolta con il «trasferimento di un numero limitato ma determinante di parlamentari dall'opposizione alla maggioranza di governo». L'osservazione è riferita all'Udr ed a Cossiga. Si tratta di un'operazione - ha osservato Ruini - che pone «interrogativi etico-politici» per quanto riguarda «il rapporto di fiducia tra eletti ed elettori». Una situazione «incerta» da cui si può uscire solo con un'intesa sulle riforme da fare.

Di qui il pressante invito ai «responsabili politici a portare a compimento un disegno coerente e capace di riavvicinare i cittadini e tutte le realtà sociali

alle istituzioni». Un impegno che le forze politiche della maggioranza e dell'opposizione devono assumere, secondo il presidente della Cei, come «compito primario e interesse comune» di fronte al Paese, per evitare quegli inconvenienti di cui, oggi, ci si lamenta. Solo con le riforme sarà possibile - ha aggiunto Ruini - superare «logiche diverse e in parte contrastanti» che persistono «nella forma attuale della nostra organizzazione politica e istituzionale».

Il presidente della Conferenza episcopale ha richiamato, poi, l'attenzione su altri «nodi irrisolti», a cominciare «dal lavoro e dall'occupazione», divenuti «una frontiera sempre più difficile», perché è «in aumento la povertà, anche in categorie sociali che prima erano praticamente immuni». Ha reclamato la «parità scolastica» come «una politica organica per la famiglia» e «la salvaguardia della differenza tra l'istituto del matrimonio ed altre forme di unione».

Temi che sono stati evidenziati pure dal Papa in un messaggio ai vescovi, sottolineando, ancora una volta, «l'importanza della famiglia fondata sul matrimonio» e definendola «la risorsa più preziosa di cui l'Italia dispone». Eppure - ha osservato Wojtyła - essa è «poco aiutata

per la debolezza delle politiche familiari». Ha, inoltre, raccomandato ai politici ed al governo di guidare l'economia con «la logica della solidarietà» ed ha rivendicato, nuovamente, la «effettiva libertà e parità scolastica come avviene in altri Paesi europei», senza fare, però, alcun cenno alla vicenda recente del prof. Luigi Lombardi Vallauri, licenziato dall'Università cattolica di Milano perché il suo pensiero «non era conforme alla dottrina», negandogli pure il «diritto alla difesa» del suo operato. La stessa vicenda è stata ignorata anche dal card. Ruini,

che pure ha sollecitato «una reale parità scolastica» in nome della libertà del cittadino e dei docenti.

L'altro trattato è stato quello degli «immigrati» definito da Ruini di «bruciante attualità» tanto che sono impegnate per fronteggiarlo molte comunità ecclesiali «in collaborazione con le strutture pubbliche». Ma, data la sua complessità, ha detto che esso va affrontato favorendo la «crescita della cultura dell'accoglienza» che, però, «non contrasti con il rispetto delle leggi e con l'attenzione ai criteri di compatibilità».

Ha poi annunciato che il 4 e 5 dicembre a Roma avrà luogo il secondo «Forum» del progetto culturale sul tema «Cattolici italiani e orizzonti europei». Un tentativo di riunire cattolici militanti in raggruppamenti politici diversi per un confronto sui nuovi problemi emersi in vista della terza fase dell'Unione europea che partirà con il prossimo primo gennaio e sull'evoluzione economica mondiale nel quadro del processo di globalizzazione. Un'occasione per riaffermare che in tale processo prevalgano criteri di solidarietà rispetto al mercato senza regole.

L'INTERVISTA

## Testa: «Si alle quote, ma la lobby delle donne non esiste»

**ROMA** «Dice un vecchio proverbio africano, che una congressista ci ha raccontato l'altro giorno a Todi: "Se educi un uomo, migliori quell'uomo; se educi una donna, migliori tutto il villaggio"». Una parabola curiosa ma chiarissima, quella che la pubblicitaria Anna Maria Testa usa per illustrare l'obiettivo che lei e le altre 99 «donne che contano» si sono date dopo i due giorni di discussione nell'ex convento delle clarisse della cittadina umbra: riconoscere più visibilità e potere all'altra metà della società italiana, quella femminile, è «un bene per il Paese».

**Allora, farete o no questa famosa «lobby delle donne»?**

«No, non mi ritrovo in questa definizione. Mi sembra che ormai si

sia diffusa la consapevolezza che una presenza femminile nei luoghi in cui si decide la gestione dei beni comuni sia importante non solo in termini di rappresentanza, ma anche per i diversi punti di vista, per il differente modo di ragionare che le donne portano con sé. Che le donne ci siano e dia-no il loro contributo è un bene per il Paese».

**Ma questo obiettivo, come si può raggiungere?**

«Prima di tutto utilizzando gli strumenti che già ci sono. In questo senso, vale il discorso delle "quote". Se la politica delle quote



La presenza femminile là dove si decide è un contributo al bene del Paese

- che dal punto di vista simbolico danno un po' l'idea della riserva indiana - permette di prendere in considerazione il maggior numero di candidature femminili (a parità di requisiti con quelle

maschili, s'intende), allora ben vengano le quote».

**Ma non è un po' strano che, nel momento in cui nel nord Europa l'idea delle quote sembra superata, in Italia se ne torni a parlare cosistentemente?**

«Le quote non sono certo un fine, però dobbiamo iniziare un circolo virtuoso. Le quote sono un mezzo come un altro, forse anche meno affascinante di altri, ma il problema è ottenere un risultato».

**Perché questo governo, rispetto a quello che lo ha appena preceduto, dovrebbe essere più sensibile al tema della rappresentanza femminile?**

«Qualche segnale confortante c'è, come la scelta di sei ministri donne. La nomina della Jervoli-

no agli Interni è un segnale preciso. E anche la presenza di Amato, con la sua apertura verso le donne, è un altro segno che fa sperare. Sarebbe assurdo e anche incomprensibile che le donne, nel momento in cui ci sono dei segnali così forti di disponibilità, si ritirassero in uno «splendido isolamento» lamentando il fatto che il mondo non è perfetto, e che le quote non ci piacciono perché sono esteticamente sgradevoli. Ecco, bisogna superare l'idea della segregazione, e anche quella della rivendicazione. Quando nessuno si meraviglierà più perché Amato ha proposto l'elezione di una donna al Quirinale, vorrà dire che il nostro obiettivo è già stato raggiunto».

M.D.G.



l'Unità

Zappini 8

UNA, DUE CENTO MILLE MARCHESINI

MARIA NOVELLA OPPO

Già abbiamo notato e scritto in tanti che la domenica offre una visione sparpagliata e godibilissima dell'ex Trio Anna Marchesini-Massimo Lopez-Tullio Solenghi. Bisogna dire che i tre comici non ci fanno rimpiangere il periodo in cui stavano insieme perché anche da soli sono bravissimi. Daremmo qualsiasi cosa per sapere che cosa li ha spinti a dividersi, perché sono stati tutti e tre così bravi da non parlare mai male uno dell'altro. Si vede che i comici sono di gran lunga più eleganti dei politici che, quando lasciano una coalizione per un'altra, si comportano al meglio dei coniugi che si separano e si dedicano anima e corpo al dileggio e all'insulto. Tornando alla bravissima Marchesini, oltreché separata fuori casa è anche povera. Infatti la vediamo di pomeriggio

dentro il contenitore di «Quelli che il calcio» nei panni zitelleschi della signorina Carlo, con la cofana sulla testa e gli occhiali da «cecata». Ha una voce stridula da donna scontenta e vogliosa e, inviata allo stadio tra tanti uomini, ha dei veri mancomenti da sensualità repressa. Invece in serata dentro «La posta del cuore» di Sabina Guzzanti, ritroviamo la Marchesini compunta sessuologa dalla voce bassa e piena di echi e di gorgoglii. Nonostante il ruolo professionale, l'argomento sembra imbarazzarla tanto che, dopo aver girato con afasia e eloquanza intorno al tema, facendo gesti che sono peggio delle parole, finisce sempre per dare giudizi da parrocchiana incartapeccata. Insomma, ha qualche conto da regolare col sesso e con gli uomini. Ma chi non ce l'ha?



Libri in palio da Roversi

Patrizio Roversi lancia da questa sera, alle 23.05 su Raitre, un nuovo gioco. Si intitola «Per un pugno di libri», ed è un quiz letterario che vuol far luce su un interrogativo: perché in Italia non si legge più? Nella prima puntata si sfidano il giallista Carlo Lucarelli e l'attrice Claudia Gerini, affiancati da uno scrittore filotranviere di Bologna e dai Bronkowitz. In palio, esclusivamente libri.

SCELTI PER VOI

Table with columns for different radio and TV channels (RAIUNO, RETEQUATTRO) and program titles like JEFFERSON, VORTICE, IL VERDETTO DELLA PAURA, LA RIFFA.

Un filo diretto con gli italiani all'estero.

Table listing radio programs for RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, and CANALE 5, including titles like EURENEWS, GO GO CART MATTINA, and PICCOLO AMORE.

I PROGRAMMI DI OGGI

Table listing TV programs for TMC2, TELE+bianco, and TELE+nero, including titles like ARRIVANO I NOSTRI, PISCINE-INCONTRO, and VELOCE, ECONOMICO E FUORI CONTROLLO.

Anche questo è RAI Di tutto, di più.

Table listing radio programs for Raiuno, Raiodie, and Raiodie, including titles like GIORNALI RADIO, HIT PARADE, and ITALIA RADIO.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including maps of Italy and Europe, and tables for temperatures in Italy and around the world.

Advertisement for Vivin C... e torni subito effervescente, featuring a bottle of the beverage and the text 'Sintomi di forte raffreddore e di influenza?'.



Martedì 10 novembre 1998

18

L'ECONOMIA

L'Unità

Mercati imprese

BORSA

Piazza Affari, giornata di realizzazioni

FRANCO BRIZZO

Mercato povero di spunti, indeciso sulla direzione da prendere, che ha preferito percorrere la strada di qualche realizzo sui massimi di venerdì scorso che impostare nuove operazioni. L'andamento del Mibtel è stato lineare per tutta la seduta, dopo un avvio col segno più, in costante ribasso. Chiude a 1,40% a 20410, con il Mib30 a 30885 (-1,58%) e il Midex a 20409 (-0,99%). Scambi contenuti, intorno ai 2000 miliardi. Fib dicembre scambiato in ribasso. Il mercato non fa eccezione, e segue la scia delle altre borse europee, e anche di Wall Street. Si diradano anche i motivi di interesse su alcuni bancari, soprattutto quelli che ruotano intorno alla aggregazione di Comit con Banca di Roma,

con la speculazione che, all'annuncio dell'indirizzo preso dal cad dell'istituto di Piazza Scala, esce, monetizzando i guadagni delle ultime sedute. Titoli Comit, Banca Roma, Mediobanca in calo, e anche san Paolo-Imi, anche se sembra di capire che il rifiuto sia da addebitare più a proposte considerate non favorevoli, che a una decisione definitiva. Ma l'offerta insiste anche sugli industriali, Fiat ed Eni in testa, per non trascurare nemmeno i titoli del gruppo Compart, le Olivetti.

Fanno eccezione le Mediolanum, e anche le Generali per quasi tutta la seduta, prima della conferma dell'accordo con la Commerzbank (Generali acquisirà il 5%).

INDUSTRIA/1

Marzotto fatturato netto al +10%

Ammonta a 2.138 miliardi di lire (+10% rispetto allo stesso periodo del 1997) il fatturato netto al 30 settembre scorso del gruppo Marzotto, di cui il 75% realizzato all'estero. Gli utili operativi del gruppo sono ammontati alla stessa data a 293 miliardi circa (280 miliardi stesso periodo '97) e hanno rappresentato il 13,7% del fatturato (14,4% nei primi nove mesi '97). L'utile netto consolidato è ammontato a 90 miliardi (+48% rispetto ai 61 miliardi al 30 settembre '97).

INDUSTRIA/2

Merloni punta a risultati pari al '97

L'anno che si sta per concludere è stato, per la Merloni Elettrodomestici, meno favorevole rispetto a quello di un anno fa e questo anno «esterno» come la crisi in Russia che ha portato ad un ridimensionamento produttivo. «Comunque ha detto l'amministratore delegato dell'azienda mantovana, Francesco Caio», pur avendo operato in un contesto meno favorevole, puntiamo a chiudere il 1998 almeno come un anno fa».

HN SYSTEM

Acquisito il 100% di Hughes Olivetti Telecom

La Hughes Network System (Hns) ha acquisito il 100% della Hot (Hughes Olivetti Telecom) la cui proprietà era suddivisa in parti uguali tra Hns e Olivetti. L'acquisizione è stata decisa per supportare la strategia a lungo termine di Hns che prevede un aumento degli investimenti in Hot. «Pavediamo - ha detto Mike Cook, direttore generale di Hot - di rispondere alle necessità delle organizzazioni internazionali per le comunicazioni interattive su larga banda attraverso servizi di satelliti ad alte prestazioni».

BRITISH AIRWAYS

Profitti in calo del 10%, ma il giro d'affari cresce

Profitti in calo del 10% per la compagnia aerea British Airways nei primi mesi dell'anno fiscale 1998-98, pari a 385 milioni di sterline. La compagnia però sottolinea che il risultato netto è dovuto ai forti guadagni registrati nei stesso periodo dell'anno precedente per la vendita di alcuni «asse». Il giro d'affari, infatti, è cresciuto del 6% pari a 4,73 miliardi di sterline, mentre il dividendo per azione è aumentato a 5,1 penny, rispetto ai 4,9 dell'anno precedente.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno

ASSICURAZIONI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno

ESTER AUTORIZZATI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno

◆ Il premier Pandeli Majko ricevuto al Quirinale dal presidente Scalfaro e a Villa Madama da Dini Da Tirana delegazione per la lotta alla criminalità

◆ Palazzo Chigi: «Non siamo di fronte a un'emergenza Nessun allarme sull'arrivo di clandestini» Presto trecento poliziotti nella costa sud di Valona

## Italia-Albania, oggi l'accordo

### Immigrazione, lavoro e difesa al centro dei protocolli

**ROMA** Un vertice ministeriale ad altissimo livello. Cinque ministri guidati dal premier, quasi l'intero governo albanese è arrivato ieri a Roma per definire i nuovi protocolli di intesa e di collaborazione con l'Italia. Pandeli Majko, il trentunenne primo ministro del paese delle Aquile, è giunto ieri pomeriggio nella Capitale dove ha incontrato, accompagnato dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Marco Minniti, il Presidente Oscar Luigi Scalfaro. Ma il vero clou degli incontri è per questa mattina, quando a Palazzo Chigi il giovane premier di Tirana e Massimo D'Alema firmeranno i nuovi accordi di collaborazione tra i due paesi. Il rapporto tra Italia e Albania è intenso: nel 1988 il nostro Paese ha stanziato 215 miliardi di aiuti per lo sviluppo albanese. Due i punti su cui si concentreranno i protocolli sui quali per tutta la notte hanno lavorato gli addetti diplomatici. In primo luogo la lotta alla criminalità organizzata che gestisce il traffico internazionale di clandestini. L'Italia invierà altri uomini della Guardia di Finanza, polizia e carabinieri: un totale di 300 specialisti che andranno ad aggiungersi ai 200 agenti già presenti nella zona di Durazzo e di Tirana. Inoltre, hanno stabilito il sottosegretario all'Interno, Giannicola Sinisi, e il ministro albanese per l'ordine pubblico,

**I PUNTI DELL'INTESA**  
Le forze dell'ordine albanesi addestrate da esperti italiani

trasformatore (costo 6 miliardi) che contribuirà ad evitare una grave crisi energetica in Albania. Giornata di incontri, quindi, non solo per Majko, ma anche per la delegazione che ieri sera è stata ricevuta a Villa Madama dal ministro Dini. Sul fronte delle sanatorie, intanto, si registrano novità. Il sogno di un passaporto o almeno di permesso di soggiorno arriva oltre la frontiera. In 48 ore decine di decine di extracomunitari, clandestini in Francia, sono stati bloccati nelle zone di retroscena di Ventimiglia. In tasca non avevano documenti, ma solo sogni: «Vogliamo un permesso di soggiorno, andiamo alla Questura di Imperia a metterci in fila» hanno sostenuto. Ma il loro viaggio in Italia è durato ben poco, la polizia di frontiera li ha rispediti indietro. Negli uffici della questura imperiese il flusso non è stato diverso dagli altri giorni, come conferma l'uf-

ficio di gabinetto, e nessuno avrebbe notato la provenienza francese degli extracomunitari. «Da giovedì le domande registrate sono 400» affermano alla questura. Segno che soltanto in pochi sono riusciti a raggiungere l'agognata meta, bloccati al valico ferroviario e autostradale italo-francese. Si tratta di marocchini, tunisini, cingalesi, senegalesi e cinesi che non hanno esitato a compiere a ritroso la tormentata strada dalla quale erano passati per entrare in Francia. Sull'immigrazione è intervenuto anche il Presidente del Consiglio: «Non siamo di

**SENZA FRONTIERE**  
Sans papiers in arrivo dalla Francia per il sogno della sanatoria

una preghiera, di non concorrere a determinare un allarme che va oltre i dati della realtà sull'immigrazione. Ci sono Paesi euro-

pei che fronteggiano problemi enormemente più rilevanti. Siamo alle prese con questo problema, lo dobbiamo governare, come in tutti i Paesi del mondo occidentale. Non è una questione solo italiana, - ha aggiunto D'Alema, - tra i Paesi europei siamo quello meno investito dal flusso migratorio. Abbiamo una normativa d'avanguardia, governeremo questo fenomeno». Secondo D'Alema «non si può pensare che quelli che rientrano nell'ambito dei criteri stabiliti dalla normativa non saranno regolarizzati. Lo saranno progressivamente».



Cinesi davanti al loro consolato a Milano per ottenere le attestazioni da allegare alla domanda di sanatoria  
Dal Zennaro/ Ansa

**IL CASO**

## Bimbo appeso alla finestra per evitare lo sfratto

DALLA REDAZIONE  
**SERENA BERSANI**

**BOLOGNA** Quando hanno visto arrivare l'auto della polizia, incaricata di eseguire lo sgombero dello stabile occupato abusivamente, hanno giocato l'unica carta rimasta a loro disposizione, schierando i bambini davanti agli ingressi e alle finestre. Poi un padre più disperato degli altri ha afferrato uno dei suoi piccoli, un bimbo di circa tre anni, e lo ha tenuto sospeso per la braccia da una finestra dei piani alti. Il bim-

bo urlava terrorizzato sgambettando nel vuoto, mentre la madre si disperava accanto al marito, un trentasettenne tunisino in Italia dall'88 che lavora come facchino all'aeroporto. A quel punto polizia, vigili urbani e responsabili dello IACP, proprietario dello stabile, hanno fatto marcia indietro e deciso di soprassedere in attesa che per gli occupanti - tutti maghrebini, tra i quali molte donne incinte - venga trovata una sistemazione e si possa procedere allo sgombero in maniera meno drammatica.

È avvenuto ieri mattina in via Rimesse, una strada alla periferia di Bologna, dove sorge un palazzo a ferro di cavallo dell'edilizia popolare che deve essere completamente ripristinato per dare alloggio alle famiglie disagiate in lista d'attesa allo IACP. «Aspetteremo che ci siano le condizioni perché lo sgombero avvenga nel modo più indolore possibile - ha poi detto il questore Domenico Bagnato - Scene come quella del bambino tenuto appeso fuori dalla finestra non vorremmo mai vederle». Eppure

non sono immagini inedite per Bologna. Si tratta di un copione ormai tristemente consolidata per gli extracomunitari che, periodicamente, occupano stabili in disuso sotto le due torri. Si erano viste scene analoghe lo scorso giugno durante uno sgombero in via Don Minzoni, in pieno centro storico. In quell'occasione gli adulti, oltre a sporgere i bimbi singhiozzanti dalle finestre, allinearono anche sui comicioni una serie di bombole di gas minacciando di farle cadere in strada.

L'edificio di via Rimesse era stato occupato da una quarantina di famiglie, molte delle quali provenienti da fuori Bologna, domenica mattina. Nella giornata di ieri il numero è aumentato e ora nel "virgalone" dello IACP si contano circa 300 abusivi, che convivono con alcune famiglie di anziani bolognesi in attesa di trasloco. Una guerra tra poveri, ha sottolineato il presidente dello IACP Marco Giardini, che ieri mattina ha presentato denuncia per l'occupazione abusiva: «L'immediato sgombero è necessario anche per tutelare quelle famiglie che, presenti nelle graduatorie comunali e non certo meno disagiate di coloro che hanno occupato l'edificio, attendono una risposta alle proprie esigenze».

NUOVA STOVELLA - PENTOLE ZOPPAS

# Pentole a specchio.

Ottavia vuole pentole a specchio, Poldo adora i manicaretti e, spesso, le pentole sono incrostate. Ma da oggi le pentole sono come specchi. Perché in casa è entrata nuova Stovella-Pentole col suo efficacissimo programma di lavaggio intensivo "+pentole". Logico che, se si fa la polenta taragna, una passatina a mano bisogna darla, ma nei casi normali Stovella Pentole è imbattibile. Ed è un bel sollievo. Perché a lavare una pentola a mano ci si mettono 5 minuti ma, in un anno, sono 60 ore di "sguatteraggio".

Stovella ha uno speciale programma "+pentole" che la rende implacabile con lo sporco più difficile.

Stovella Pentole è studiata per 9 coperti + pentole. Ma se occorre potete rialzare le rastrelliere posteriori e caricare 12 classici coperti.

Stovella ha la funzione "mezzo carico". Quando volete lavare subito e la lavastoviglie non è ancora piena, potete lavare nel solo cestello inferiore, risparmiando tempo e consumi.

**Zoppas**  
Zoppas li fa e nessuno li distrugge.

ACQUISTANDO NUOVA STOVELLA-PENTOLE ZOPPAS, POTRAI AVERE UNA BELLISSIMA CASSERUOLA PROFESSIONALE, DEDICATA A CHI AMA LA BUONA CUCINA E... LE PENTOLE A SPECCHIO.

\*Vendita abbinate - Confezione inscindibile - tel. 56 41 10, D.M. 04/08/85 n. 375. Su tutti i nuovi modelli da 60 cm e fino ad acquistare lo sconto.

◆ Le 224 pagine di motivazioni del verdetto che ha portato alla condanna del leader Fi e dell'ex segretario del Psi

◆ I giudici del tribunale di Milano ricordano le deposizioni di testimoni non pregiudizialmente ostili alla Fininvest

◆ Secondo la seconda sezione penale il numero uno del Polo era consapevole dei finanziamenti erogati ai socialisti

IN PRIMO PIANO

# «Berlusconi finanziò Craxi, ecco le prove»

## Depositata la sentenza All Iberian. Il Cavaliere: i giudici calpestanto le leggi

GIAMPIERO ROSSI

MILANO «Silvio Berlusconi era consapevole dei finanziamenti erogati tramite la società All Iberian al Psi di Bettino Craxi. Questo affermano i giudici della seconda sezione del Tribunale di Milano nelle motivazioni della sentenza con la quale, nell'estate scorsa, il leader del Polo, lo stesso Craxi e alcuni manager della Fininvest vennero condannati per i finanziamenti illeciti a favore del Psi. Nelle 224 pagine di motivazioni della sentenza, depositata ieri, i giudici ripercorrono i passaggi delle tranches da cinque miliardi di lire l'una giunte nell'ottobre del 1991 sul conto Northern Holding e ritengono riscontrato quanto raccontato da Giorgio Tradati, amico d'infanzia di Craxi e per un certo periodo gestore di alcuni conti del Psi: cioè che una tranche venne ripedita al mittente. Il collegio giudicante spiega quindi che il conto finale dove sono finiti i miliardi dell'illecito finanziamento al Psi era intestato a Mauro Gialombardo, segretario particolare di Craxi, e che i bonifici su quel conto vennero eseguiti da All Iberian. «Alla stregua di quest'ul-

timo rilievo - si legge nelle motivazioni - si constata che il contenuto materiale dell'imputazione appare esaurientemente coperto dalle prove orali e documentali offerte dalla pubblica accusa». È un mosaico complicato, quello ricostruito nel provvedimento che motiva la condanna Berlusconi, Craxi e dei manager della Fininvest. Un intreccio di passaggi bancari rigorosamente eseguiti all'estero, dai quali, secondo il pool Mani pulite prima e il tribunale poi, è possibile cogliere le prove del finanziamento illecito a favore del Psi. «Le erogazioni effettuate tramite All Iberian in favore dei conti Constellation Financiere e Northern Holding costituirono finanziamenti effettuati in favore del Psi e/o di Bettino Craxi nella veste di segretario politico del partito - spiegano i giudici - inoltre dette erogazioni vanno materialmente ricondotte in via diretta ai vertici della Fininvest Spa e, loro tra-

mite, alla responsabilità decisionale del consiglio di amministrazione della capogruppo». I giudici aggiungono che «la consapevolezza di Berlusconi, circa la natura ed il ruolo svolto da All Iberian e da altre società utilizzate per la realizzazione di decisivi obiettivi del Gruppo, trova riscontro nella lettera di attestazione del 16 maggio 1993, rilasciata dall'imputato ai certificatori della Arthur Andersen». Per quanto riguarda Craxi, nelle motivazioni della sentenza i giudici spiegano che «preannunciò l'arrivo di un accreditato sui conti di Tradati» e «dispose la restituzione al mittente di una tranche evidentemente eccedente l'importo precedentemente concordato». I giudici ricordano anche le deposizioni concordanti di molti testimoni «non pregiudizialmente ostili alla Fininvest, ma che addirittura hanno svolto e forse ancora svolgono incarichi professionali per la stessa». Come dire che conferme sono arrivate proprio dall'interno del gruppo di Silvio Berlusconi. Tra queste viene ricordata la deposizione dell'avvocato inglese David Mills, che ha spiegato che «All Iberian fu costituita con azioni registrate, in relazioni alle

quali figurava una dichiarazione di trust in favore di Foscale, indicato da Camaggi come persona simbolo della Fininvest, per la forte ed ovvia connessione con quest'ultima società». Berlusconi e la Fininvest hanno sempre sostenuto, invece, che i miliardi finiti sui conti Northern Holding e Belthart, non erano un finanziamento al Psi, ma un'operazione commerciale con il finanziere arabo Taraq Ben Ammar, per l'acquisto di diritti televisivi. Ma i giudici scrivono: «A dispetto delle assicurazioni fornite alla stampa nell'immediatazza dei fatti, non è stato fornito alcun principio di prova documentale che confermi la sussistenza del rivendicato rapporto commerciale». La sentenza sottolinea inoltre che dalle carte emergono rapporti con Taraq Ben Ammar «in tempi differenti e sicuramente non riconducibili all'operazione in esame». Taraq Ben Ammar, confermando la tesi difensiva

della Fininvest, sostenne di avere richiesto e ottenuto che l'importo a lui spettante venisse accreditato su un conto facente capo a Zuhair Al Kathib, per poi finire, pare, all'Olp. «Tale assunto - replicano i giudici - lascia del tutto inspiegato il transito delle somme di All Iberian sul conto Northern Holding e su tale passaggio tace anche Al Kathib». Durissima, come sempre in questi casi, la reazione di Silvio Berlusconi: «Ancora una volta l'appiattimento sulle tesi della procura è stato totale, con un divorzio altrettanto totale dalla verità e con la riaffermazione del teorema, assurdo e inaccettabile in uno Stato di diritto, del "non poteva non sapere?". Continua l'anomalia italiana di un gruppo di magistrati, organici alla Sinistra, che calpestando procedure, leggi, testimonianze, prove e realtà, usano la giustizia come arma per screditare e, possibilmente, eliminare gli avversari politici. È la pratica del giustizialismo come strumento per la costruzione di un regime autoritario e illiberale». E da Hammameth Craxi parla di «processo speciale con sentenza già decisa dall'inizio, si usa la giustizia politica contro gli avversari».

SEGUE DALLA PRIMA

### SE LO STATO SI FA ODIARE

sembra, nel suo piccolo, ben rappresentativo di una cultura amministrativa deprecabile. È arrivata a una persona che conosco una lettera raccomandata con la quale la Guardia di Finanza le ingiunge di compilare "l'allegato questionario" su quanto e come da lei pagato l'estate scorsa per un soggiorno in un camping, sul quale evidentemente si sta indagando. Il plico non era affrancato e recava la dicitura "affrancatura a carico del destinatario": 5600 lire a carico (ma perché mai?) di quello stesso cittadino di cui si chiede la collaborazione. Mi sono informato: pare che questa prassi corrisponda da tempo immemorabile a una regola generale della nostra amministrazione statale. E non è tutto: invece di scusarsi con la destinataria per il disturbo, l'ufficio pubblico le si rivolge in modo autoritario e minaccioso, ingiungendole di rispettare il questionario "improrogabilmente entro quindici giorni", debitamente da lei stessa affrancato. La missiva si conclude con la minaccia di gravi sanzioni in caso di mancata risposta. Ho sott'occhio l'atto con il quale un giudice svedese chiede a

un cittadino di testimoniare in un'istruttoria civile: la comunicazione si apre con le scuse per il disturbo, prosegue proponendo una data di udienza, avvertendo però che la data potrebbe essere spostata se il testimone fosse impedito, si chiude con un sentito ringraziamento per la collaborazione e con l'offerta del rimborso delle eventuali spese. E ho ancora viva la memoria di un avviso che vidi campeggiare sulla porta di un'agenzia pubblica di collocamento a Londra: "Gentile signore o signora, abbiamo cercato di organizzare questo ufficio in modo che normalmente ella possa essere ricevuta immediatamente dal funzionario competente; se ciononostante un imprevisto afflusso di pubblico comportasse qualche minuto di ritardo, la invitiamo ad accomodarsi nella sala di attesa, dove ella potrà incominciare a prendere visione di alcune pubblicazioni nelle quali sono illustrati i nostri servizi. La preghiamo in ogni caso di segnalare qualsiasi eventuale disservizio". Quale abisso rispetto allo stile con cui la nostra amministrazione pubblica si rivolge al cittadino! Il problema, del resto, non è soltanto di stile: all'arroganza delle forme corrisponde anche una qualità nettamente peggiore del funzionamento sostanziale della nostra amministrazione pubblica, e di quella statale in particolare. Ma la sciattezza formale, i toni autoritari, le piccole inutili vessazioni hanno l'effetto di trasformare la tradizionale e per lo più giustificata sfiducia del cittadino in vero e proprio odio diffuso verso uno Stato capace di mostrare soltanto un volto arcigno ed esoso. Ora la sinistra è al Governo; ma sappiamo bene che essa non è maggioritaria nel Paese. Io credo che non potrà mai esserlo in un Paese nel quale lo Stato si fa odiare dalla gente, perché la gente sa che è la sinistra, più che la destra, ad avere bisogno dello Stato per il perseguimento dei propri obiettivi. Certo, la sinistra italiana opportunamente si sforza di liberare la propria cultura dell'eccessivo statalismo del passato; ma l'amministrazione pubblica, per quanto snellita e alleggerita delle molte funzioni che è bene affidare ad altri, resterà sempre un'organizzazione di importanza cruciale per qualsiasi programma politico di sinistra. L'amministrazione fiscale, quella giudiziaria, la scuola pubblica, gli ospedali, i servizi sociali, sono indispensabili soprattutto per la difesa dei più deboli e indifesi; nessuna forza politica che si proponga di combattere le disuguaglianze e di garantire pari opportunità può esimersi dal fare di quei servizi pubblici gli strumenti essenziali per la realizzazione del proprio programma. Se dunque l'amministrazione pubblica continuerà a farsi odiare dalla gente, questo odio finirà sempre col riverberarsi sui programmi; e la maggioranza degli elettori continuerà a temere il rafforzamento della sinistra.

PIETRO ICHINO

# Penalisti in sciopero, scontro con le procure

## Diliberto agli avvocati: «Le sentenze della Consulta devono essere rispettate»

ROMA Scontro aperto tra magistrati e avvocati che, dopo la sentenza della Corte costituzionale sul 513, hanno deciso di astenersi dalle udienze in tutta Italia, mentre in alcune procure i pm hanno reagito duramente all'iniziativa di protesta dei penalisti chiedendo la trasmissione degli atti alle procure e ipotizzando il reato di interruzione di pubblico servizio. È questo mentre l'Unione delle Camere penali e l'Associazione italiana dell'avvocatura incontravano separatamente il ministro Guardasigilli per chiedere interventi in favore del «giusto processo» che le sentenze della Corte costituzionale avrebbero snaturato. Diliberto ha «preso atto» delle richieste dei penalisti, ma ha ribadito che le sentenze della Consulta «devono essere rispettate». Ha poi ribadito il suo ruolo di «ministro unitario e non tecnico» e la sua posizione «equidistante» tra penalisti e magistrati. E ha avanzato poi la proposta di istituzionalizzare incon-

tri periodici bilaterali. «Nel corso degli incontri - si legge in un comunicato di via Arenula - il ministro ha proposto di aprire un tavolo di confronto governo-avvocatura sui problemi della giustizia. L'attività istruttoria di un simile tavolo, che si inserisce nel quadro del nuovo spirito collaborativo e nel rispetto dei ruoli potrebbe poi essere messa al servizio del Parlamento unico titolare del potere legislativo». Secondo Diliberto «è necessario creare un clima nuovo che veda protagonisti tutti gli operatori della giustizia». Ma come è stata vissuta nel palazzo di giustizia di Milano, quello delle inchieste di Tangentopoli, la prima giornata di «sciopero» degli

avvocati? I corridoi dei passi perduti del palazzaccio brulicavano ieri, come sempre, di avvocati e di detenuti trasportati in manette ai processi. Per loro almeno le udienze non si sono interrotte. Così come si sono fatti i processi a rischio di prescrizione. Ma lo sciopero in toga, che continuerà per tutta la settimana, ha bloccato tutti gli altri dibattimenti: gli avvocati protestano contro la decisione della Corte costituzionale che ha dichiarato illegittima la riforma dell'articolo 513 e per oggi, a Milano, si annuncia un'assemblea infuocata. Adesione al 100 per cento, annuncia soddisfatto il professor Oreste Dominioni, presidente della camera penale. E del resto, dato che lo sciopero riguarda solo le udienze e non l'attività professionale degli studi legali, l'obiettivo non era irraggiungibile. Le agenzie di stampa, ieri, hanno battuto titoli altrettanto trionfanti per il resto d'Italia: sciopero riuscito all'80 per cento a Torino, astensione

pressoché totale a Genova. Dappertutto è un bollettino di guerra: avvocati contro procure, toghe contro toghe. Il barometro ha raggiunto punte di massima a Catania, Roma e Palermo, con denunce incrociate tra pubblici ministeri e avvocati, con relative richieste di trasmissione degli atti di tutti i processi per valutare se sono ipotizzabili reati nell'astensione decisa dai legali. «Atti di intimidazione», li ha definiti Giuseppe Frigo, presidente dell'Unione delle Camere penali. Sono stati rispettati i tempi di preavviso nell'attuazione dello sciopero? A Roma il procuratore Vecchione ha inviato una lettera ai suoi pm per segnalare l'irritualità dell'iniziativa dei penalisti. Mentre altrettanto dura è stata la presa di posizione dei pubblici ministeri di Caselli. E a Milano? Qui non siamo alle denunce, ma i primi avvisi di burrasca si erano registrati la scorsa settimana, quando in udienza, gli avvocati non si erano lasciati sfug-

gire l'occasione di inaugurare quella sorta di ostruzionismo processuale che sarà la vera lama a doppio taglio nell'utilizzo della sentenza dei giudici delle leggi. Che succede con il nuovo rito? Se un imputato in procedimento connesso si avvale della facoltà di non rispondere, il pm può contestare in aula le dichiarazioni che ha reso in istruttoria. E qui, secondo gli avvocati, la teatralità del processo volge inevitabilmente in farsa. Il pm contesta a Tizio di aver accusato Caio di aver rapinato assieme a lui una banca. Benissimo. Tizio si avvale del suo diritto al silenzio e assiste impassibile al monologo del pm. L'avvocato di Caio non può contestargli nulla, per-

ché qualunque domanda non otterrebbe risposta. Ma alla fine, quelle dichiarazioni finiscono agli atti del processo, esattamente come se fossero state confermate punto per punto. E il contraddittorio che fine ha fatto? «È una sceneggiata», protesta Giannino Guiso, difensore di Craxi e di mille imputati eccellenti di Tangentopoli. E «la sceneggiata», come la chiamano gli avvocati, verrà «teatralizzata», per iniziativa della Camera penale di Roma, nei prossimi giorni, in un'aula del tribunale di piazzale Clodio, proprio per dimostrare che la conseguenza della sentenza della Consulta. «Noi dobbiamo parlare con il lutto al braccio - continua Guiso - perché di fatto questa sentenza reintroduce la possibilità, da parte del pm, di utilizzare come prova le dichiarazioni che ha raccolto nel confessionale del suo ufficio durante l'istruttoria. Si sono fatti arresti sulla base delle semplici confessioni dei pentiti».

**Campagna abbonamenti HEIMAT**

A CASA TUA LA COLLEZIONE COMPLETA DEI CAPOLAVORI DI EDGAR REITZ

Nome \_\_\_\_\_ Cognome \_\_\_\_\_ n. \_\_\_\_\_  
 Via/Piazza \_\_\_\_\_  
 CAP \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_  
 Telefono \_\_\_\_\_ Fax \_\_\_\_\_

HEIMAT 1 - 7 vhs • 100.000 + 5.000 lire per le spese di spedizione postale  
 HEIMAT 2 - 13 vhs • 182.000 + 5.000 lire per le spese di spedizione postale  
 HEIMAT 1 e HEIMAT 2 - 20 vhs • 260.000 + 5.000 lire per le spese di spedizione postale

Compila il coupon sovrastante, effettua il versamento sul ccp 28942001 intestato a: L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. - Via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma, e invia coupon e ricevuta originale del versamento presso la casella postale L'Unità Multimediale n. 210 - 00125 Roma. Oppure al numero di fax 06.521.89.65. Per informazioni: l'Unità multimedia tel 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965. Dal lunedì al venerdì 8.30 - 13.00 e 14.00 - 17.30.

Firma \_\_\_\_\_ Data \_\_\_\_\_

**L'Unità**

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000, n. 6 L. 460.000, n. 5 L. 410.000, n. 4 L. 360.000, n. 3 L. 310.000, n. 2 L. 260.000, n. 1 L. 210.000. Semestrale: n. 7 L. 280.000, n. 6 L. 260.000, n. 5 L. 240.000, n. 4 L. 220.000, n. 3 L. 200.000, n. 2 L. 180.000, n. 1 L. 160.000. Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000. Semestrale: n. 7 L. 600.000.

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità Via FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a: L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece indicare il nome della loro carta e indicarne il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

	Ferialle	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.650.000	L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.300.000	L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000

Redazioni: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gisela Carducci, 29 - Tel. 02/864701

**Aree di vendita**

Milano: via Gisela Carducci, 29 - Tel. 02/24424611; Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211; Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184-54718; Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144; Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255962; Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561152; Roma: via Quattro Fontane n. 15 - Tel. 06/4620011; Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111; Bari: via Amendola, 156/5 - Tel. 080/5485111; Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311; Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100; Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411; Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

**Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.**

Sede Legale: 20123 MILANO - Via Lucio, 56 bis - Tel. 02/7003372 - Telex: 02/70012941

Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/8718911 - Telex: 02/67189750

00192 ROMA - Via Boxer, 6 - Tel. 06/367814

20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6718971/1

40121 BOLOGNA - Via Dei Boggi, S. Pietro, 85/a - Tel. 051/4210655

50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/578496/56227

Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Parenti 130

PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stafale dei Giovi, 137

STG S.p.A. 95030 Catania - Strada 51, 350 Distribuzione: SOIMP, 20092 Cinisello B.(MI), via Bettola, 18

**L'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE  
 Paolo Gambescia  
 VICE DIRETTORE VICARIO  
 Pietro Sparato  
 VICE DIRETTORE  
 Roberto Rosconi  
 CAPO REDAZIONE CENTRALE  
 Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."  
 PRESIDENTE  
 Pietro Guerra  
 CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
 Pietro Guerra  
 Italo Prario  
 Francesco Riccio  
 Carlo Trivelli  
 AMMINISTRATORE DELEGATO  
 Italo Prario

Direzione, Redazione, Amministrazione:  
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
 tel. 06 699961, fax 06 6783555

■ 20124 Milano, Via F. Casati 32, tel. 02 67721

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale morale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

10-11-98 ABBONAMENTI A L'Unità

**SCHEDA DI ADESIONE**

Desidero abbonarmi a L'Unità alle seguenti condizioni

Periodo:  12 mesi  6 mesi

Numeri:  7  6  5  1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero avere in omaggio la Carta di Credito Diners prevista dalla Campagna abbonamenti '99

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si  Diners Club  Mastercard  American Express

Visa  Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrò in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

L'Unità

Bnl, parte la madre di tutte le privatizzazioni

Abete e Croff: «Nessun dividendo nel '98 e un ulteriore taglio di 3mila dipendenti»

MILANO Con i suoi 7 mila miliardi non sarà la madre di tutte le privatizzazioni... (parla la vendita di Ina non sono stati incassati 9456), ma certamente l'operazione che il Ministero del Tesoro ha messo in campo per il lancio sul mercato del gioiello di famiglia, la Banca nazionale del lavoro, è di quelle in grande stile. Così come è in grande stile il programma con cui il presidente Luigi Abete e l'amministratore delegato Davide Croff si sono presentati ieri in Piazza Affari per il primo appuntamento del "Round show": una redditività al 14% entro il 2001; la garanzia che nel prossimo triennio «non sono in programma aumenti di capitale»; la probabile conferma in blocco - «ferme re-

stando le prerogative del nuovo Cda» - del management che ha messo in piedi il Piano industriale; un'ulteriore riduzione del personale di 3 mila unità. A fianco di queste note (positive per gli investitori, molto meno per i dipendenti), Croff non ha però potuto nascondere due dati sostanzialmente negativi: non ci sarà nessun dividendo nel '98 - «anche se lavoreremo affinché si possa arrivare a questo obiettivo entro l'99» - e la crisi russa, «che potrebbe influenzare il risultato economico per l'anno in corso». Al 30 giugno il gruppo Bnl aveva in essere impieghi verso residenti in Russia per 1.152 miliardi, con un'esposizione netta pari a 846 miliardi e un coefficiente di copertura del

26,6%. A questi si devono aggiungere 201 miliardi di titoli russi. Sono dunque queste le luci e le ombre con cui i vertici di Bnl hanno dato il via agli incontri con gli investitori istituzionali in vista della privatizzazione che partirà lunedì prossimo, 16 novembre. A fianco dei dati tecnici è emersa anche una garanzia più «politica». Rispondendo alle domande dei giornalisti, Abete e Croff hanno ribadito, pur senza fare raffronti diretti, che questa privatizzazione non sarà una seconda Telecom. «Il management» ha spiegato il presidente - è compatto, gli obiettivi sono chiari e contiamo di raggiungerli. Inoltre, diversamente dalle altre privatizzazioni, nel caso di Bnl c'è un nucleo

stabile ridotto, rappresentato da tre società (Banco di Bilbao Vizcaya con il 10%, Popolare Vicentina con il 7,75% e Ina con il 7,25%), che controlleranno il 25% del capitale e hanno competenza diretta nel settore. La banca, poi, non ha mai operato in regime di monopolio, bensì sul mercato; ha già attuato un programma di ristrutturazione e si è data un assetto più privatistico». Gli incontri con gli analisti e gli investitori istituzionali, iniziati la settimana scorsa negli Stati Uniti e che proseguiranno nei prossimi giorni nelle capitali europee, hanno finora dato risultati incoraggianti. Tutto questo porta ad un'attesa di prenotazioni «superiore al capitale offerto».



Davide Croff

EDITORIA

Settore scolastico Mondadori acquista Mursia

ROMA Arnoldo Mondadori Editore informa in una nota che la propria controllata Elemold Spa ha sottoscritto oggi un contratto preliminare di acquisto del ramo di azienda posseduto dal Gruppo Ugo Mursia Editore avente come oggetto la produzione e la vendita di editoria scolastica. L'operazione è coerente con il Piano Strategico '90-91 della Mondadori, che prevede un rafforzamento del Gruppo nel settore dell'editoria scolastica in cui Mursia è uno dei protagonisti dell'editoria dedicata alle scuole medie inferiori. L'avviamento è stato determinato in 14 miliardi di lire.

Mercati imprese

Fiat-Renault, patto d'acciaio

Fra i due gruppi alleanza da 3300 miliardi per la Teksid

PIER FRANCESCO BELLINI

MILANO Patto d'acciaio fra Fiat e Renault. Con l'ingresso di At System (controllata al 100% da Renault) in Teksid (di proprietà esclusiva della Fiat), la casa di Torino e la concorrente francese mettono in comune l'intera attività nel settore strategico della metallurgia e delle forniture. L'operazione - che verrà perfezionata nei primi mesi del prossimo anno con la sottoscrizione del 33,5% del capitale Teksid da parte di At System - porterà alla nascita del principale colosso mondiale nel campo delle componenti metallurgiche in ghisa, alluminio e magnesio per l'industria automobilistica. Il fatturato della nuova società raggiungerà i 3300 miliardi di lire già nel 1999. L'obiettivo finale è però di salire a 4800 miliardi nel 2003, grazie anche ad investimenti nell'ordine di 1000 miliardi previsti nei prossimi cinque anni.

per 2305 miliardi ed un utile di 38 miliardi di lire. At System, dal canto suo, ha fatturato 3 miliardi di franchi (circa 900 miliardi di lire) ottenendo un utile netto di 130,8 milioni di franchi. I dipendenti sono 3600.

Si tratterà dunque di una vera e propria integrazione tra due sistemi industriali; di una sfida globale. Teksid conta già oggi su 22 siti produttivi in Europa, Messico, Canada, Cina e India, ai quali si uniranno quattro fonderie controllate da Renault in Francia e Portogallo, oltre all'avanzatissimo reparto di ricerche e sviluppo di Parigi. Nelle prossime settimane queste ultime società verranno ricapitalizzate dalla società francese con 120 miliardi di lire. La notizia della fusione a sorpresa non sembra avere entusiasmato i mercati. In una giornata decisamente fiacca, il titolo di Torino ha ceduto il 3,57%, peggiorando via via la propria posizione (a metà delle contrattazioni perdeva il 2,25%). A Parigi, Renault ha invece fatto registrare un leggero segno positivo, in controtendenza con il risultato del listino. Ma nulla di più. Qualcuno significa può essere attribuito a questa inattesa operazione? Si tratta di un'iniziativa,



per quanto importante, destinata a non avere ulteriori sviluppi? O nasconde un obiettivo decisamente più ambizioso? Secondo Alessandro Badino, analista di Centrosim, «è un accordo che rientra nella politica di razionalizzazione dei costi». Fiat

potrebbe portare le due società verso intese di portata ben più vasta. Si tratta di voci che, per quanto smentite, non hanno mai cessato del tutto di circolare negli ambienti di Borsa. Su questa possibilità gli analisti consigliano però di muoversi con grande cautela. «Il mercato sta aspettando un passo di questo tipo da parte della casa di Torino. Anche se è evidente che un accordo con Renault difficilmente riceverebbe un consenso unanime a causa della sovrapposizione dei due gruppi in termini di modelli e mercati, e per la difficoltà di portare avanti un drastico ridimensionamento della forza lavoro», ha spiegato all'agenzia "Radiocor" il dealer di una nota banca italiana. Come dire: la nascita di un grande polo della siderurgia non comporta automaticamente che Fiat e Renault finiscano sull'altare. Il matrimonio di Fiat con una casa automobilistica straniera potrebbe comunque arrivare in tempi brevi. E visto che il partner non dovrebbe essere il colosso francese, la caccia al prossimo sposo è aperta.

Positivi i primi giudizi di fonte sindacale. «L'intesa tra la Teksid e la Renault» precisa Cosmano Spagnolo, coordinatore nazionale della Fim-Cisl - rappresenta un fatto di indubbio interesse. Ora è auspicabile che, dopo l'intesa tra Iveco e Renault e tra Teksid e Renault, anche Fiat Auto scelga la strada dell'integrazione con altro produttore automobilistico del suo stesso rango, ossia veramente mondiale».

«La Borsa va su e giù Possibili buoni affari»

Ottolenghi, Mediolanum: niente panico

MILANO In Borsa non fatevi impressionare dall'altalena. Anzi, può essere l'occasione per fare buoni investimenti. Parola di un professionista esperto come Walter Ottolenghi, responsabile dello sviluppo aziendale del gruppo Mediolanum ed ex amministratore delegato della società che sempre per Mediolanum gestiva i fondi.

In Borsa la fase delle montagne russe continuerà ancora? «Siamo in un periodo di grande volatilità. Di azioni e reazioni d'intensità piuttosto ampia. In agosto c'è stata una brusca caduta del mercato a causa della crisi russa e della crisi delle borse asiatiche che ha poi trascinato con sé America Latina, Europa e Stati Uniti. Quindi da luglio-agosto fino alla fine di settembre le cadute sono state pesanti. La reazione è stata positiva e di eguale intensità quando le autorità monetarie internazionali hanno dato prova di vitalità e di capacità di agire. E siamo all'oggi. Quanto al domani credo dobbiamo aspettarci che la fase di volatilità continui».

Ma cosa intende esattamente per grandevolatilità? «Intendo sedute borsistiche dove rialzi e ribassi possono alterarsi con figure anche piuttosto forti. Con la Borsa che un giorno può fare il 3-4% di ribasso e il giorno dopo che recupera di altrettanto».

E un risparmiatore come deve comportarsi? «Credo che un risparmiatore deve tenere presente che ci sono an-

cora molti titoli con prezzi bassi. Soprattutto in Europa i mercati non hanno ancora recuperato come ha fatto invece il mercato americano. Ci sono titoli che risentono del ribasso e sono perciò abbordabili. Il risparmiatore, secondo me, in una fase di questo genere dovrebbe - soprattutto se non ha investimenti in Borsa - cominciare a comprare, con gradualità. E se incapsasse in momenti di forti correzioni al ribasso approfittarne per incrementare l'investimento senza lasciarsi spaventare più di tanto».

Ma fino a quando si andrà avanti così? «Sostanzialmente finché non si sarà fatta chiarezza sul futuro dell'economia reale nei prossimi due anni».

Ma dopo le elezioni di medio periodo in Usa e l'allontanarsi del pericolo di impeachment per il presidente Clinton che cosa può preoccupare i mercati? «Penso che più che le incertezze politiche a pesare sono le incertezze sulla congiuntura economica del '99. Molti economisti stanno sostenendo la tesi che il secondo trimestre del '99 negli Stati Uniti potrebbe essere di recessione. Se questo si verificasse vedremmo le stime sugli utili scendere drasticamente con inevitabili ripercussioni negative sulle borse. Sia chiaro che non è una tesi condivisa da tutti. Ma fa da contrappunto alla positività che si è vista in queste settimane».

M.U.

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Data Ul. div. Includes entries like AMARCA, ACO NICOLAY, ACQUE POTAB, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Data Ul. div. Includes entries like CALTAGIR RNC, CALTAGIRONE, CAMEN, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Data Ul. div. Includes entries like ENNECANNICA, ENIBEX, ENIRE, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Data Ul. div. Includes entries like MEDIASET, MEDIABANCA, MEDIOLANUM, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Data Ul. div. Includes entries like RINASCEN W, RISANAM RNC, RISANAMENTO, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Data Ul. div. Includes entries like UNICEM, UNICREDIT, UNICREDITO, etc.



## Imperial, verso il tunnel dei lavori assistiti

Le addette della fabbrica fallita non accettano attività «dequalificanti»



Mario Agostinelli

**MILANO** Le bandiere sono ormai stinte, ma la rabbia ha lo stesso smalto di due anni fa: «Una fabbrica fallita ed anche senza padrone», spiega il segretario Fiom Giancarlo Pelucchi. Anche questa mattina il corteo delle 500 donne della Imperial da piazza San Babila raggiunge il duomo e, anche se non propone riaperture produttive, rappresenta un banco di prova della solidarietà. Dice il leader regionale della Cgil Mario Agostinelli: «Siamo dentro con grande impegno anche a questa lotta. In una fase di lotte per la trasformazione, non vogliamo che nessuno si senta abbandonato e non permettiamo che si scarichino sui lavoratori decisioni che hanno precisato responsabilità».

Imperial è il nome che una quindicina di anni fa rimpiazza la vecchia Telefunken, e che nel '96 fallisce perché la proprietà, una multinazionale che ha sede ad Hong Kong non vuole inchinarsi alla Cina comunista. Spiega Pelucchi: «Hanno lasciato sulla strada 500 persone. Un anno di cassa integrazione straordinaria, poi dal giugno '97 la mobilità. Abbiamo recuperato gli stipendi e la liquidazione, ma il problema più grave riguarda la ricollocazione». Solo 200 vanno in pensione entro la mobilità, delle altre 300 una cinquantina grazie ad un accordo con la Provincia di Milano saranno inserite in un piano di lavori socialmente utili per maturare i contributi necessari per la

pensione e le altre 250 vanno ricollocate negli organici della «Multiservizi» del Comune, una Spa di capitale pubblico Comune e Gepi, che si occuperà di pulizia nelle scuole e di piccola manutenzione. La Provincia a sua volta tramite un apposito «Osservatorio Imperial» ha interpellato le lavoratrici per sapere che tipo di lavoro intendono svolgere, ma proprio ieri gruppi di dipendenti comunali hanno fatto un presidio: chiedono un incontro con l'amministrazione perché non vogliono finire alla «Multiservizi», dal loro vista come una dequalificazione perché si tratta pur sempre di una società di diritto privato anche se a capitale pubblico.



Le acciaierie di Piombino

Mercadini

## Acciaieria chiusa per «cassa integrazione»

Il complesso siderurgico di Piombino è fermo da ieri, 1800 operai sono stati messi a riposo. Il padrone Lucchini chiede altri esuberi, i sindacati non ci stanno: «Intervenga il governo»

DALL'INVIATA SILVIA BIONDI

**PIOMBINO (LI)** Arrivarci di notte fa impressione. Una città spaziale si staglia davanti agli occhi, con le sue cento torri e le sue mille luci, appena il colosso di fumi e di acciaio che domina il paesaggio di Piombino è quasi fermo: mille dipendenti a casa per almeno quindici giorni, che si aggiungono agli ottocento in cassa integrazione da luglio, cioè da quando è iniziato il piano di ammodernamento del complesso siderurgico rilevato da Luigi Lucchini.

Restano in funzione solo la co-

ckeria, che non può essere spenta, e il treno vergella dove lavorano circa 300 operai. Per il resto il blocco è totale: se va bene se ne riparerà a fine mese. La chiusura temporanea è giustificata dalla pessima congiuntura mondiale e dalla crescita delle importazioni dai paesi extraeuropei. L'annuncio dello stop è arrivato venerdì, subito dopo una mattinata di scioperi e assemblee. Alla Lusid le relazioni industriali non sono una festa.

Le acciaierie ex-Ilva ora Lusid sono più di cento anni di storia di una città a cinquanta chilometri da Livorno, che nel passato non ha esitato a livellare le sue colline e a buttare giù i suoi palazzi per far posto alla fabbrica. Il padrone del

**IL PIANO AZIENDALE**  
Il complesso forse riaprirà a fine mese  
Lucchini vuole la mobilità per 170 persone

Appena arrivato, Lucchini ha trovato un semidisastro. L'Italsider aveva smesso di investire da tempo. In compenso c'erano 3.200 dipendenti. Non aveva dalla sua nemmeno la valvola di sfo-

compleso è Luigi Lucchini. Un imprenditore che ama ripetere di volere le mani libere. Uno che sta a Brescia e che manda le guardie a bloccare l'ingresso alla mensa quando gli operai scioperano.

Lucchini presenta un nuovo piano: 350 esuberanti a fronte di un progetto di efficienza, innovazione tecnologica e riduzione del coefficiente persona/postazione di lavoro (una squadra di 4 fa il lavoro che prima si faceva in 5). I sindacati dicono no. Nel frattempo investe oltre 600 miliardi per un nuovo alto-

go dei prepensionamenti, perché già dall'86 le Partecipazioni statali avevano attinto a piene mani, fino a farne più di 6.000 nel corso degli anni. Nel '93, dopo 38 giorni di sciopero, Lucchini e i sindacati firmano un accordo che porta l'organico ai livelli attuali (2.457 addetti), con ricorso alla cassa integrazione e ai contratti di solidarietà. A febbraio di quest'anno Lucchini presenta un nuovo piano: 350 esuberanti a fronte di un progetto di efficienza, innovazione tecnologica e riduzione del coefficiente persona/postazione di lavoro (una squadra di 4 fa il lavoro che prima si faceva in 5). I sindacati dicono no. Nel frattempo investe oltre 600 miliardi per un nuovo alto-

co e ottiene la cassa integrazione per 2/3 dei lavoratori dal settembre scorso. E ora l'imprenditore ha chiesto nuovi esuberanti, in deroga a quell'accordo: sono 400 i lavoratori che devono andare a casa, di cui 170 in mobilità. Il resto è cassa integrazione nominativa e terziarizzazione, cioè il passaggio di dipendenti alle ditte che hanno appalti nelle Acciaierie. E qui inizia lo scontro duro con i sindacati. «Siamo disposti a discutere», spiega Giuseppe Bartoletti, segretario della Cgil di Piombino. «Ma i cassaintegrati devono essere tutti ricollocati, alla fine del periodo, visto che l'azienda vuole passare dalla produzione attuale, 1 milione e mezzo di tonnellate annue di

acciaio, ai due milioni. Poi ci sono le nuove attività, dalla trafileria alla centrale elettrica». Ma l'azienda non ci sente. Fa presente che un operaio con contratto di formazione lavoro gli costa 25 milioni l'anno e che uno ereditato dall'ex-Ilva arriva a 40 milioni. Fa notare che a lei conviene dare appalti ad aziende esterne. Il sindacato replica: la terziarizzazione no, la mobilità no, discutiamo di esodi incentivati e di sostituire i padri con i figli. La situazione non si sblocca. Il prefetto convoca tavoli di trattativa, la Lusid non si presenta. Da qui l'appello al governo. «Deve intervenire», dice Bartoletti.

La Lusid è il cuore del polo del-

l'acciaio italiano nella produzione di profilati lunghi. Lucchini ha altre tre stabilimenti a Brescia, Torino e Trieste ma il punto forte è Piombino. Però la città non è più in sintonia con le Acciaierie. I cittadini hanno scoperto che la fabbrica inquina. E il sindaco, Luciano Guerrieri, centrosinistra, vuole una «diversificazione dell'economia locale». Piombino ora pensa anche al turismo, guarda oltre l'acciaio. Tanto che il Comune ha chiesto a Lucchini di abbattere e ricostruire ex-novo la cokeria. «Spero di trovare un accordo», dice Guerrieri, «senza passare alle ordinanze di chiusura». Per Piombino è una svolta storica. Per Lucchini è una bella gatta da pelare.

# Perché abbonarsi alla rivista settimanale il fisco

La risposta... è semplice!

Dal 1977 la rivista "il fisco" rappresenta un formidabile strumento di lavoro per tutti gli esperti tributari. Le decine di migliaia di lettori che ogni anno scelgono "il fisco" per la tempestività e la completezza dell'informazione sono la dimostrazione più vera della qualità della rivista. La nostra migliore pubblicità la fanno i nostri lettori: chiedete loro un giudizio sulla rivista "il fisco"!

"il fisco" non si limita a pubblicare i testi integrali di tutti i provvedimenti normativi in campo tributario e delle istruzioni e circolari, emanate e conosciute,

Chi vi dà di più?

del Ministero delle Finanze nei settori delle imposte dirette ed indirette ma, con i suoi autorevoli articoli di attualità e le annotazioni alle più importanti sentenze dei giudici tributari, è il settimanale ideale per curare il proprio aggiornamento in materia tributaria.

Non temiamo giudizi negativi sulla serietà delle nostre informazioni, sui commenti dei nostri autori, sulla ricchezza della documentazione: oltre 12.000 pagine all'anno!

### Campagna Nuovi Abbonamenti 1999

RIVISTA  
**il fisco**

Con diritto ad avere gratis i numeri della rivista che usciranno dal 1° ottobre al 31 dicembre 1998

Non è una grande agevolazione? GRATIS L'ULTIMO TRIMESTRE 1998!

MODALITA' DI ABBONAMENTO 1.10.98 - 31.12.99

L. 460.000, 60 numeri, versamento con assegno bancario barrato, NT, o sul c/c postale 61844007 intestato a ETI S.p.A. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma.

Per una celere attivazione inviare via Fax attestazione versamento. Tel. 06.32.17.538 - 06.32.17.578 - Fax 06.32.17.466 - 06.32.17.808

HOME PAGE "il fisco" - <http://www.ilfisco.it/> CEDOLA ABBONAMENTI - <http://www.ilfisco.it/cedolaab.htm> e-mail: mc9423@mclink.it

"il fisco" è anche in edicola a L. 11.000





fluidica-roma



# l'Unità' apre ai giovani

e se hai meno di **25 anni** ti offre un abbonamento a metà prezzo.



• Salvo approvazione della Diners Club

Basta affrettarsi però. Perché solo per le prime cinquecento adesioni, inviate entro il 31 dicembre, è

valido lo sconto del 50%. Per le successive cinquecento, l'Unità ha previsto tariffe ridotte del 25%. Ma non è tutto. Da quest'anno abbonarsi conviene ancora di più. Chi rinnova l'abbonamento o sceglie

l'Unità per la prima volta entro il 31 gennaio 1999 potrà partecipare ad un grande concorso a premi. In palio

**CAMPAGNA  
ABBONAMENTI  
1999**

Affrettatevi a spedire la scheda di adesione che trovate all'interno del giornale.

L'Unità, più pagine, più economia, più cultura. Più abbonati.



Aut. Min. Rich.



**1 • Sudafrica. Il ritmo dell'arcobaleno.**

**2 • Argentina. Le vie del tango.**

**3 • Irlanda. Le voci del cielo.**

**4 • Brasile. Profumo di samba.**

**5 • Israele. Yosefa, parla il deserto.**

**6 • Andalusia. Storie di flamenco.**

**7 • Caraibi. Salsa, merengue e mambo.**

**8 • Portogallo. Destinazione fado.**

**9 • Grecia. Sull'onda dei Balcani.**

# Il giro del mondo in 10 CD

In edicola un nuovo CD  
della collana "Musica del Mondo"

## LA GRECIA Sull'onda dei Balcani.

a 18.000 lire

**Per non perdere neanche un pezzetto di mondo**

I dieci CD e i dieci fascicoli Musica del Mondo a sole 120.000 lire

Nome \_\_\_\_\_ Cognome \_\_\_\_\_  
Via/Piazza \_\_\_\_\_ n. \_\_\_\_\_ CAP \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_  
Telefono \_\_\_\_\_ Fax \_\_\_\_\_

Desidero ricevere la collana MUSICA DEL MONDO da me indicata al prezzo sovraindicato, più 5.000 lire per le spese di spedizione. Riceverò, direttamente a casa, i CD e i fascicoli allegati. Allego la ricevuta originale del versamento effettuato su C/C postale n. 28942001 intestato a: L'Unità Editrice Multimediale S.p.A.

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. di inviareLe informazioni commerciali de L'Unità e di suoi qualificati partner commerciali. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni L'Unità. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo: in mancanza, L'Unità non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675: in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a L'Unità all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento L'Unità Editrice Multimediale S.p.A., con sede in Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.

Firma \_\_\_\_\_

Data \_\_\_\_\_

Compila il coupon sovrastante, effettua il versamento sul ccp 28942001 intestato a: L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. - Via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma, e invia coupon e ricevuta originale del versamento presso la casella postale I'U Multimedia n. 210 - 00125 Roma. Oppure al numero di fax 06.521.89.65 Per informazioni: I'U multimedia tel 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 Dal lunedì al venerdì 8.30 - 13.00 e 14.00 - 17.30

**I'U**  
multimedia

L'occasione colta

